Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni	Lire	350
30 »	»	700
45 »	»	1.020
60 »	»	1.380
90 »	»	2.050

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: **l'Unità!**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 159 ★ 8 GIUGNO 1960

IN NONA PAGINA

Il secondo articolo [illegible] precedenti del vertice [illegible] Parigi

Omaggio

Distensione e giustizia sociale

Perchè si batte il Giappone

Costretti ad assistere — inerti e sgomenti spettatori — alla fuga da Seul del sanguinario ex dittatore Si Man Ri e al repentino naufragio dell'atlantico turco Menderes, i giornali della borghesia italiana manifestano apertamente la loro paura per le sorti del primo ministro giapponese Kisci, contro il quale tutta la sinistra nipponica (milioni di operai socialisti e comunisti, di studenti, di intellettuali, di insegnanti) sta conducendo da molte settimane la più grande e drammatica battaglia politica che la storia del Giappone ricordi.

Negli avvenimenti dello Estremo Oriente, un giornale atlantico romano afferma di cogliere «aspetti di particolare pericolosità». La cosa si spiega benissimo se si pensa che il governo Kisci è una delle colonne destinate a sostenere l'edificio di una stessa politica «internazionale», conservatrice o apertamente reazionaria.

Il trattato di sicurezza nippo-americano concederebbe agli Stati Uniti, per dieci anni, numerose basi atomiche, fra cui quella famosa di Okinawa, la più grande del Pacifico e forse del mondo. Così il Giappone con i suoi 93 milioni di abitanti stipati in uno spazio quasi pari a quello dell'Italia, diverrebbe una gigantesca trincea avanzata, esposta alle più spaventose conseguenze di una guerra mondiale.

Ma in Giappone, più che altrove, la politica estera di asservimento alla strategia del Pentagono è anche uno strumento di oppressione sulle classi lavoratrici.

Alla politica di stretta osservanza americana, corrispondono infatti sul piano interno, una politica di compressione del livello dei salari, una spaventosa miseria delle masse contadine, una disoccupazione elevatissima, un crudele, disumano sfruttamento del proletariato, e, infine, una tendenza permanente alla violazione delle libertà costituzionali e al ripristino di metodi fascisti: alla Camera Bassa, uno dei due rami del Parlamento giapponese, il trattato nippo-americano è stato approvato da una maggioranza addomesticata dopo la brutale espulsione fisica della minoranza ad opera di centinaia di poliziotti manganellatori.

La lotta contro un trattato che trasformerebbe il giapponesi in uno scudo vivente degli Stati Uniti è esplosa su uno sfondo di tensione sociale eccezionalmente acuta. Venti lavoratori giapponesi su cento lavorano 68 e persino 78 ore alla settimana, e sono considerati — si badi bene! — dei privilegiati, una sorta di singolare «aristocrazia operaia», che si è consegnata mani e piedi legati al grande padronato, in cambio di un salario appena decente e di un alloggio sicuro. Gli altri, la grande massa dei proletari impiegati nelle medie industrie e in milioni di botteghe artigiane di tipo ancora medioevale, debbono vivere con paghe di dieci, otto e persino cinquemila lire *al mese*. Più di un terzo dei 17 milioni di lavoratori giapponesi dell'industria ha un reddito inferiore al minimo vitale. I disoccupati oscillano fra i tre milioni e i sette milioni, a seconda delle varie stime (non si può pretendere la esattezza statistica laddove manca addirittura il pane); i sottoccupati, sette milioni; dalle campagne sovraffollate, dove la maggior parte delle famiglie contadine vive «autarchicamente», al di fuori del mercato, di quel poco che riesce a strappare ad una terra sfruttata oltre il possibile, centinaia di migliaia di giovani si riversano ogni anno nelle città, in cerca di lavoro. Questo crescente esercito di affamati permette al padronato di mantenere i salari ad un livello così basso, di arruolare facilmente crumiri in caso di scioperi, e di realizzare profitti vertiginosi, che raggiungono in taluni casi il 50 per cento all'anno del capitale investito.

A rendere così forte la lotta delle masse contro la politica estera del governo contribuiscono dunque i violenti contrasti che lacerano la società giapponese: contrasti fra la spaventosa miseria del popolo e la sfacciata opulenza di una ristretta cerchia di famiglie borghesi-feudali che monopolizzano industrie e società finanziarie e fanno e disfanno i governi; contrasto fra grande industria moderna e piccola industria arretrata. Quinto fra i principali Paesi industriali del mondo; secondo nell'industria tessile sintetica, nell'elettronica; nelle costruzioni navali; rivale pericoloso della Svizzera nell'orologeria, il Giappone conta tuttavia milioni di operai costretti ancora a compiere a mano operazioni massacranti, che in altri Paesi e in altre fabbriche dello stesso Giappone, sono effettuate con macchine semi-automatiche o automatiche. I bei giocattoli, le piccole «raffinatissime» radio che il Giappone esporta in tutto il mondo, sono prodotti non solo col sudore, ma col sangue di un proletariato ridotto quasi in schiavitù.

E' quindi logico che gli operai più coscienti, e accanto agli operai i seicentomila studenti, preoccupati anch'essi per la crescente disoccupazione intellettuale, abbiano dichiarato guerra ad una politica responsabile di così gravi squilibri e di così infami ingiustizie; e non può stupire il fatto che il proletariato, gli intellettuali e una parte della stessa borghesia guardino con sempre più grande interesse e con viva simpatia all'URSS e alla Cina, Paesi «dove non ci sono più nè bocche, nè braccia, nè cervelli superflui, ma solo uomini utili»; URSS e Cina, la cui amicizia può rappresentare, sul piano politico, economico ed ideale, una concreta alternativa alla condizione vergognosa di satelliti dell'America.

Tutti questi motivi — lotta per la distensione, per la indipendenza effettiva, per il progresso sociale, per le libertà democratiche — si fondono nella battaglia contro Kisci. E un altro dei pilastri della reazione e della guerra fredda scricchiola sotto i colpi delle masse in movimento. Tutta la vecchia guardia dell'oltranzismo nostrano porge, tremando, lo orecchio, ai rombo della folla di Tokio.

UN DISCORSO DI AMENDOLA ALLA CAMERA SUI BIL[illegible] FINANZIARI

Aumentare i salari e ridurre i profitti per una organica politica di sviluppo

Critica alla impostazione della relazione economica - Tre precise domande a Tambroni - L'enorme arricchimento dei ceti privilegiati a spese dei lavoratori - Appello alla lotta delle masse per un generale progresso economico e sociale

Nel pomeriggio di ieri, durante la prima seduta dedicata dalla Camera alla discussione dei bilanci finanziari, ha preso la parola il compagno onorevole Giorgio AMENDOLA, il quale ha pronunziato un ampio discorso sulla situazione economica italiana e sulla necessità, che oggi si presenta, di pervenire ad una modificazione dell'attuale indirizzo di espansione mediante un aumento dei salari e una riduzione dei profitti.

Occorre prendere atto dei risultati ottenuti nel campo dell'economia nazionale, ha detto Amendola riferendosi alla relazione generale sulla situazione economica del Paese e ai vari discorsi tenuti di recente dal Presidente del Consiglio e ministro del Bilancio, Tambroni, non già per compiacersene, ma soprattutto per prendere una strada nuova, per scegliere un nuovo indirizzo, che dia a: problemi di fondo, cui Tambroni stesso ha fatto riferimento, una soluzione corrispondente ai bisogni del popolo e alle esigenze di uno sviluppo economico del paese.

Fatta questa premessa, Amendola ha detto che il prendere atto dei risultati ottenuti nel recente passato e illustrati da Tambroni non vuol dire prendere per buono il modo con il quale sono stati esposti: non deve essere presa per buona l'impostazione generale che ha preseduto alla rilevazione del reddito nazionale (non sono tra l'altro stati forniti dati sulla distribuzione del reddito stesso), ne possono essere presi per buoni i dati sui redditi da lavoro dipendente, ne quelli sulle retribuzioni, ne quelli sugli investimenti, ecc. Il massimo dell'arbitrarietà, ha detto l'oratore, si ha poi nei dati che riguardano l'occupazione e la disoccupazione.

Queste osservazioni di ordine metodologico cedono tuttavia il passo ad un'altra considerazione: tutta la relazione sulla situazione economica tenta di presentare un quadro ottimista delle cose; ne discende che tutti i dati positivi sono sottolineati e forzati, e quelli che travagliano il Paese sono sfumati, nascosti o ignorati.

Al di là delle considerazioni di metodo e al di là delle statistiche, è certo che nel '59 e in questo primo semestre del '60 l'economia italiana ha proceduto e procede lungo una curva ascendente: aumentano la produzione e il reddito, aumentano gli scambi commerciali, la bilancia dei pagamenti presenta un saldo attivo. Ma per comprendere il carattere di questa forte espansione e la possibilità di giungere o no alla soluzione dei problemi di fondo sulla base di questo processo, occorre rispondere a tre domande che Tambroni non si è posto: chi ha beneficiato di questa espansione economica? Chi ha pagato? Quali sono state le conseguenze di questa espansione per lo sviluppo della società nazionale e per le soluzioni dei suoi problemi più gravi?

Se si vuole rispondere alla prima domanda, si deve riconoscere che il 1959 è stato l'anno delle vacche grasse per la borghesia italiana. I dati del cosiddetto *miracolo italiano* sono contenuti nell'aumento degli utili dichiarati: solamente quelli delle società elettriche sono aumentati, dal '58 al '59, del venticinque per cento; quelli delle più grandi società per azioni, del 19,4 per cento. Nelle assemblee della scorsa primavera, gli utili non distribuiti (quote passate a riserva) superano il 12-15 per cento. L'aumento del capitale nominale delle società per azioni, nel '59, è stato di 500 miliardi, si è passati cioè da 4089 miliardi nel 1958 a 4579 miliardi nel '59, con un aumento del 12 per cento. Il fenomeno è continuato nel '60 (basti ricordare l'aumento del capitale alla FIAT).

Su questa base, si è scatenato il *boom* delle borse, la corsa al rialzo dei titoli. In un anno, il '59, il valore dei titoli azionari quotati in borsa è aumentato da 3830,5 miliardi a 6532 miliardi, con un aumento del 70 per cento. Ecco il vero miracolo, ha esclamato Amendola: la moltiplicazione dei miliardi, le ricchezze raddoppiate! E la corsa continua fino al 31 gennaio, allorchè il valore dei titoli azionari quotati in borsa raggiunge 6670 miliardi. Poi, un arresto: il 29 febbraio, si scende a 6275 miliardi. La crisi, le preoccupazioni per l'apertura a sinistra, la minaccia di misure di nazionalizzazione dell'industria elettrica lo hanno provocato. Ma in seguito, bloccata la apertura a sinistra col concorso spirituale dei cardinali, ecco la ripresa: il 30 aprile, il valore dei titoli è di 6612 miliardi. E' bastato il discorso di Tambroni a Foggia per far salire quel valore a 6925 miliardi. Questo rialzo di 700 miliardi dà la misura politica del governo Tambroni, vero governo di affari, ha detto ironicamente Amendola, di buoni affari per la grossa borghesia italiana.

Questo aumento del valore dei titoli azionari è concentrato in poche mani. Sessantacinque società per azioni detengono in Italia oltre il 30 per cento del capitale nazionale azionario complessivo; le dieci massime società per azioni, con oltre 50 miliardi di capitale, rappresentano da sole una quarta parte di tutto il capitale azionario. Da queste posizioni di forza, esse allargano la loro sfera di azione e di controllo su tutta l'economia italiana.

L'aumento di 3000 miliardi, in un anno, del valore delle azioni viene inoltre sottratto ad ogni imposizione fiscale. Pensate, ha soggiunto Amendola: il possessore di un pacchetto di azioni della SNIA-Viscosa del valore di cento milioni, dopo un anno, tra azioni gratis ricevute per l'aumento di capitale, diritti di opzione, dividendo e aumento delle quotazioni, si è ritrovato con circa duecento milioni.

Giorgio Amendola

Ma chi ha pagato questo *miracolo?*

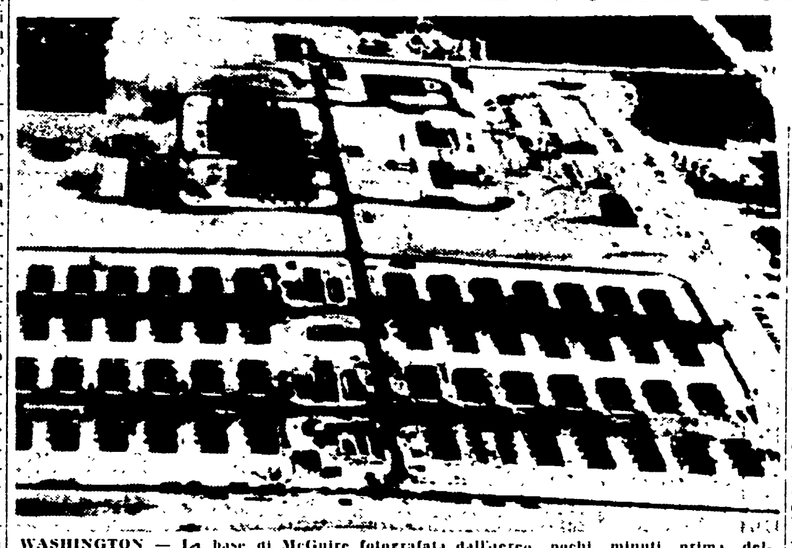
Non si tratta certo di un miracolo venuto dal cielo: c'è chi ha lavorato, chi ha dovuto sopportare una dura vita per questi risultati. Ci sono i 16 000 dipendenti della SNIA-Viscosa, i quali, con il loro lavoro, con lo sfruttamento cui sono stati costretti, hanno permesso alla società un fatturato di 70 miliardi, cioè un fatturato uguale a quello del 1950, quando i dipendenti erano 18 196. E' perciò che la SNIA-Viscosa denunzia un aumento di utili del 38 per cento.

E' un esempio, questo, il quale dimostra che a pagare è stata la classe operaia: la quale non ha ricevuto la parte che le spettava dell'aumentato rendimento del lavoro. Il governatore della Banca d'Italia, Menichella, può compiacersi della «moderazione» delle rivendicazioni sindacali. Sembra quasi una beffa, dopo l'ostinata resistenza padronale agli aumenti salariali. In confronto a un aumento del rendimento del lavoro del 23 per cento fra il '50 e il '59, i salari, di fatto, non sono aumentati: che del 5 per cento, ed è bastato l'aumento dei contri-

(Continua in 2ª pag. 6 col.)

Terrore atomico nella zona più popolosa degli USA

Esploso un missile Bomarc con ogiva nucleare in una base a cento chilometri da New York



WASHINGTON — La base di McGuire fotografata dall'aereo pochi minuti prima dell'esplosione. Al centro della foto si notano quattro lunghe file di casematte di cemento ciascuna delle quali contiene un missile «Bomarc» (Telefoto)

Isolata l'intera zona del New Jersey - Riunione d'emergenza al Pentagono - Conferme e smentite sul pericolo di radiazioni

TRENTON (New Jersey), 7 — *Tutta la popolazione della costa orientale degli Stati Uniti è in preda al terrore. Una notizia diffusa improvvisamente verso le ore 15.30 locali (cioè alle 22 circa ora italiana) ha informato che una esplosione nucleare si è verificata oggi nella base missilistica americana di McGuire e che una vasta zona è stata colpita dalle radiazioni malefiche. E' stata prospettata anche la eventualità di evacuare un'intera contea, quella Burlington, nel New Jersey.*

L'ordigno nucleare scoppiato è un'ogiva del missile «Bomarc», terra-aria. La notizia è stata successivamente confermata in tutti gli ambienti ufficiali, tanto a Trenton capitale del New Jersey, quanto a Washington. Ma per tutta la serata, poi, si sono susseguiti comunicati che miravano a limitare la portata dell'incidente e che smentivano che si fossero verificate radiazioni nucleari, o addirittura che fosse avvenuta una vera e propria esplosione: secondo queste smentite, si sarebbe verificato semplicemente un incendio nel capannone del «Bomarc».

La polizia e le autorità sanitarie dell'intero stato del New Jersey sono mobilitate. A Washington — secondo alcune indiscrezioni — è stata immediatamente convocata una riunione al Pentagono. Si deve infatti far fronte non solo alla eventualità che la contaminazione nucleare possa danneggiare seriamente la popolazione della zona intorno al luogo dello scoppio (la più popolosa e industrializzata zona degli Stati Uniti) ma anche agli echi che l'«incidente» (come lo definiscono i primi comunicati della polizia di Burlington) ha già causato.

Milioni di cittadini della costa atlantica sono così in preda al terrore e quanti hanno potuto, dalle zone prossime alla base aerea di McGuire hanno caricato le famiglie e poche cose in macchina, dirigendosi verso il nord, o il sud, o l'ovest.

Quel che succede intorno alla base di McGuire, nella vicina cittadina di Jackson (che conta circa quattromila abitanti), a Trenton e ancora un mistero. Nessuna notizia viene fatta trapelare. A Washington si susseguono le dichiarazioni che «limitano» la portata dell'«incidente»; ma è un fatto che nessun giornalista o fotografo ha potuto avvicinarsi a McGuire, nessuno è riuscito ad avere informazioni esatte da alcuno, ne nella capitale, ne a Trenton. Reparti di poliziotti armati di tutto punto hanno istituito blocchi lungo tutte le strade che conducono alla base, a tredici-quattordici chilometri dal punto dove è stata segnalata la esplosione atomica.

Il terrore delle popolazioni

(Continua in 10 pag. 8 col.)

La freccia indica il luogo dove è avvenuta l'esplosione

Riaperta a Ginevra la «Conferenza dei dieci»

Zorin propone: «Accordiamoci per liquidare i missili e le basi»

Martino insiste per accordi parziali in luogo del disarmo generale votato all'ONU

GINEVRA, 7 — La «conferenza dei dieci» sul disarmo ha ripreso stamane i suoi lavori a Ginevra sotto la presidenza del delegato canadese, generale Burns, dopo cinque settimane di interruzione. Erano presenti i capi delegazione delle dieci potenze partecipanti: per gli occidentali, oltre a Burns, l'americano Eaton e l'inglese Ormsby-Gore, Jules Moch (Francia) e Martino (Italia); per i paesi socialisti il vice ministro degli esteri sovietico, Zorin, il polacco Maszkowski, il cecoslovacco Nosek, il bulgaro Tarabanov e il romeno Mizetcensku.

Zorin ha immediatamente presentato, in apertura di seduta, il nuovo piano di disarmo già inoltrato da Krusciov alle Nazioni Unite, attorno al quale si sono raccolte in questi giorni la maggior parte delle speranze per una soluzione del bruciante problema.

Il vice ministro degli esteri sovietico ha ricordato che Krusciov si proponeva di presentare alla conferenza al vertice le sue proposte, le quali tengono conto di molte obiezioni mosse dagli occidentali nella fase precedente della trattativa, innanzi tutto di quella francese secondo la quale la distruzione controllata dei mezzi vettori delle armi nucleari deve figurare nella prima fase del processo di disarmo. Egli ne è stato impedito dagli sviluppi aggressivi della politica americana rivelati dall'episodio dell'U-2, che hanno reso impossibile la trattativa tra i «grandi». Ma l'URSS intende condurre innanzi ugualmente la sua azione di pace e la presentazione della nuova versione del piano al «comitato dei dieci» ne è la prova.

Zorin ha ricordato che la versione modificata del piano Krusciov prevede anche la liquidazione delle basi militari delle grandi potenze in territorio straniero, misura che, dopo la distruzione dei mezzi d'invio di armi nucleari, soltanto potenze che nutrono propositi aggressivi potrebbero osteggiare. La distruzione dei mezzi vettori e la liquidazione delle basi, ha sottolineato Zorin, eliminerebbe radicalmente anche il timore di attacchi di sorpresa, addotto dagli Stati Uniti per sostenere la necessità del piano noto come «cieli aperti».

Il delegato sovietico ha parlato infine dei controlli: L'URSS, egli ha detto, propone che la Commissione internazionale che sarà costituita nel quadro dell'ONU dopo la firma del trattato di disarmo generale e completo abbia il potere di ordinare ispezioni *in loco* per verificare la liquidazione dei missili, aerei militari, navi di superficie, sommergibili e altri mezzi atti al trasporto di ordigni nucleari, di ispezionare senza ostacoli tutte le industrie, istallazioni, officine, cantieri navali che lavorino, anche parzialmente, alla costruzione di missili, aerei o altri vettori di armi nucleari. Gruppi permanenti di controllo potranno essere istituiti, in base ad accordo, in determinate istallazioni, mentre gruppi di ispettori internazionali saranno inviati nei luoghi dove saranno identificate basi militari di truppe straniere per liquidare le basi stesse e controllare la partenza delle truppe. I controlli andranno estendendosi nella seconda e terza fase del progetto di disarmo.

A Zorin ha risposto Martino con un discorso ispirato a formali profferte di buona volontà, ma, nella sostanza negativo sotto due aspetti: l'implicito rifiuto di considerare la possibilità di una svolta concreta verso l'accordo, offerta dalle proposte sovietiche e l'insistenza

(Continua in 10 pag. 8 col.)

TESSERAMENTO AL PCI

Superato il 100 % a Sant'Agata di Militello Catania e Varese

Alla data del 2 giugno gli iscritti al PCI della Federazione di Sant'Agata di Militello sono 3900. Nel darne notizia telegrafica al compagno Togliatti il segretario della Federazione di Sant'Agata precisa che i nuovi iscritti sono 1034, le donne 576 e i giovani 450. Nel 1959 gli iscritti erano 2.780. Anche la Federazione di Catania ha superato il 100%: da 13.561 iscritti dello scorso anno si è passati a 13.760. Analoga notizia è pervenuta infine dalla Federazione di Varese.

Washington inasprisce deliberatamente la tensione in Asia

Eisenhower conferma la visita in Giappone e mobilita forze aeree e navali nel Pacifico

TOKIO — Veduta generale di una fitta folla di studenti ammassata davanti al residenza del premier Kisci. Numerosissimi poliziotti di spalle, alcuni dei quali su un camion fronteggiano i dimostranti (Telefoto)

WASHINGTON, 7. — I gruppi dirigenti americani intendono adesso provocare una nuova fase di acuta tensione in Estremo Oriente? Questa la domanda che si pongono oggi gli osservatori dopo la provocatoria decisione presa ieri dal Pentagono di porre in stato d'allarme la settima flotta americana del Pacifico sino al completamento del viaggio di Eisenhower in Estremo Oriente.

A rafforzare tale convinzione è venuta anche la notizia che nei giorni scorsi gli Stati Uniti hanno trasferito altri 120 aerei da caccia in quella regione. Non va inoltre dimenticato che queste ultime misure sono state precedute dalla riunione del patto della SEATO nel corso della quale il segretario di Stato, Herter pronunciò un violentissimo discorso anti-cinese.

Nulla — rilevano gli osservatori — giustifica queste misure di guerra prese contro un intero continente, se non l'intenzione premeditata di ricattare i popoli di quella parte del mondo, i quali, come dimostrano gli avvenimenti sudcoreani e giapponesi, intendono farla finita con i fantocci degli Stati Uniti e con la politica di aggressione.

Oggi il portavoce della Casa Bianca ha d'altra parte confermato la visita di Eisenhower in Giappone, malgrado l'opportunità di essa fosse stata discussa da numerosi membri del Senato, nel corso di una riunione con Herter.

In questa sede, il presidente della Commissione esteri del Senato, Fulbright e i senatori Mansfield e Stennis hanno espresso ai giornalisti le loro perplessità circa una «visita d'amicizia» che si svolge mentre il paese ospite è sconvolto da manifestazioni ostili. Herter invece ha ribadito che la

data del viaggio deve essere mantenuta senza peraltro spiegare come intenda piegare l'opposizione del popolo giapponese. Circa il famigerato patto militare così decisamente avversato dai giapponesi, Herter ha detto che esso deve servire a mantenere la stabilità in Estremo Oriente e che è necessario che venga ratificato dal Senato americano.

La visita di Eisenhower era, evidentemente, già decisa. Dopo la riunione, infatti, il facente funzione di capo dell'ufficio stampa della Casa Bianca, Anne Wheathon, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione secondo la quale «non vi sono mutamenti nel programma del presidente.

«Scopo della visita — ha aggiunto — era e resta quello di compiere una visita di cortesia ad una grande democrazia sorella e di consolidare l'amicizia nippo-americana».

La lotta in Giappone

TOKIO, 7. — *L'opposizione alla progettata visita di Eisenhower continua ad estendersi, abbracciando sempre nuovi strati della popolazione, compresi certi circoli vicini al primo ministro nipponico.*

La protesta trova nuova spinta dalle continue provocazioni americane in Estremo Oriente come quella odierna di mettere in stato d'allarme la settima flotta del Pacifico, che minaccia la pace in Asia.

Il presidente dell'esecutivo del partito liberaldemocratico giapponese, Mitsujiro Ishi, si è recato ieri da Kisci ed ha espresso la speranza che la visita di Eisenhower in Giappone venga rinviata. Il giornale Asahi Shinbun *riferisce che Ishi ha detto al primo ministro che negli ultimi tempi «la situazione dell'ordine pubblico è diventata cattiva» e che molte personalità all'interno del partito liberaldemocratico — che è, come è noto, il partito di governo, quello stesso cui appartiene anche il primo ministro — e al di fuori di esso sono preoccupate. Kisci ha respinto la tesi del suo interlocutore in quanto — egli ha detto — qualora la visita venisse rinviata, il governo crollerebbe e non esisterebbero più speranze di assicurare la ratifica del patto militare. In una parola, Kisci, trovandosi sull'orlo del fallimento, si aggrappa disperatamente alla visita del Presidente americano, sperando di trovare in essa un aiuto per superare la bufera.*

La popolazione giapponese invece non sembra pensarla allo stesso modo. Dopo l'aggressione americana dell'U-2, dopo le continue provocazioni statunitensi contro la Cina Popolare, di cui la proclamazione dello stato d'allarme della settima flotta americana del Pacifico, è l'ultimo e più grave episodio, la popolazione nipponica si rende conto sempre più che il patto militare che lega il paese alla politica aggressiva americana rischia di coinvolgere il Giappone in un disastroso conflitto mondiale.

«Il viaggio di Eisenhower in Estremo Oriente è dunque anche in Giappone è un'espressione di questa politica aggressiva e come tale va respinto» — ha infatti dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa, il vice presidente della Federazione degli studenti — Neboru Kato — annunciando che oltre centomila studenti saranno mobilitati il 19 giugno per protestare contro la visita di Eisenhower. Una metà di questi studenti — ha aggiunto Kato — manifesterà all'aeroporto, l'altra metà sarà schierata lungo il percorso. Kato ha anche annunciato che varie decine di migliaia di studenti manifesteranno sabato prossimo nei pressi del Parlamento e daranno la loro adesione allo sciopero di protesta indetto per il 15 giugno. Non vogliamo — egli ha concluso — che il nostro paese sia trasformato in una base di guerra degli Stati Uniti.

Anche i sindacati e le altre organizzazioni di lotta contro il patto militare hanno preannunciato vigorose manifestazioni. Tutta questa atmosfera di lotta tutt'altro che favorevole ad un viaggio di amicizia, preoccupa non poco gli organizzatori e i responsabili della vigilanza. Una decina di agenti del FBI americano è già all'opera a Tokio per concordare con la polizia nipponica le misure di sicurezza.

Si è così appreso che il primitivo programma del viaggio di Eisenhower che contemplava numerosi contatti con la popolazione è stato interamente rimaneggiato. Il nuovo programma non è stato reso noto. Si sa soltanto che Ike e l'imperatore Hirohito si recheranno dall'aeroporto fino al palazzo imperiale in corteo. Prenderanno posto però non in una carrozza scoperta, come preannunciato, ma in una limousina nera chiusa e blindata.

WASHINGTON — Il Segretario di Stato americano, Christian Herter, ha testimoniato ieri sul patto nippo-americano di sicurezza davanti al Comitato senatoriale per le relazioni con l'estero. L'udienza è stata convocata per esaminare l'opportunità o meno della visita di Eisenhower in Giappone dopo gli ultimi avvenimenti. Nella tel. foto: Herter, (a destra) ascolta il presidente del Comitato senatore William Fullbright (al centro) il quale ha preso posizione contro il viaggio di Eisenhower. A sinistra è Graham Parsons, vice segretario di Stato americano per gli affari dell'Estremo Oriente

Per discutere il programma

Colloquio Tambroni-Moro sulle elezioni amministrative

33 milioni di elettori in oltre 6000 comuni - La legge «antimonopolio» in Commissione - Il Comitato Civico di Bolzano contro i giovani d.c.

Moro e Tambroni si sono incontrati ieri mattina a Piazza del Gesù. Nel colloquio, il presidente del consiglio ha esposto a Moro le sue «preoccupazioni», reali o fittizie che siano, sulla possibilità che, nelle votazioni a scrutinio segreto sui bilanci, si verifichino episodi di «indisciplina» all'interno dei gruppi parlamentari d.c. Dal momento che la sinistra democristiana ha già detto chiaramente che nelle sue file non vi saranno «franchi tiratori», è possibile che Tambroni stia drammatizzando le prospettive ed esagerando i pericoli effettivi di voti «indisciplinati» solo per convincere i dirigenti democristiani a procurargli altri appoggi esterni in Parlamento, in modo da allargare la sua maggioranza e, ovviamente, rafforzare, prima di ottobre, la sua posizione.

Sembra che nel colloquio di ieri il segretario della D.C. e il presidente del consiglio abbiano anche parlato del programma elettorale democristiano per le amministrative, che si terranno in ottobre, se il governo manterrà i suoi impegni. Di tale programma si discuterà nei prossimi giorni in una riunione di dirigenti dorotei, i quali vorrebbero presentarsi al prossimo Consiglio nazionale del partito, previsto entro luglio, con una piattaforma programmatica centrista, così come è stata anticipata nei discorsi domenicali di Rumor, Colombo e Taviani. Della questione dovrebbe comunque interessarsi la Direzione della Democrazia Cristiana, nella sua prossima riunione.

Le elezioni amministrative interesseranno circa 6.800 comuni sugli 8.026 di tutta Italia. Gli elettori iscritti sono 33 milioni e 345 mila e le sezioni elettorali saranno 57 mila. Le elezioni non si svolgeranno invece nei circa 1200 comuni che le hanno già effettuate nel quadriennio 1956-'60, e tra i quali figurano dieci capoluoghi di provincia. Nella tornata elettorale di ottobre dovranno essere regolarizzate le situazioni scandalose di numerosi comuni retti da gestioni commissariali ben oltre i termini stabiliti dalla legge: tra questi figurano Napoli (3 anni di gestione commissariale), Firenze (3 anni), Venezia (2 anni), Brindisi, Reggio Calabria, Imperia, Matera, Genova, Caserta e Savona.

LEGGE ANTIMONOPOLIO Il governo si accinge a mettere in cantiere, alla commissione speciale della Camera di prossima costituzione, la discussione sul disegno di legge governativo «antimonopolio» presentato dal ministro Colombo. L'iniziativa sembra avere il duplice scopo di caratterizzare politicamente il governo, facendolo insensibilmente uscire dalle strettoie «amministrative», e di gettare un ponte fra Tambroni e la corrente dorotea della d.c. che è l'ispiratrice del disegno di legge. Taluni membri della Direzione d.c. sarebbero tuttavia contrari alle velleità legislative di Tambroni e intenderebbero opporvisi. Quanto alla sostanza della legge Colombo, si deve dire che essa, come ha osservato recentemente la CGIL in un documento inviato al governo, «non mette in questione la struttura monopolistica della economia italiana e non intacca il potere dei grandi gruppi privati» poiché il progetto non contiene «uno stretto legame fra legislazione in materia di intese e di pratiche monopolistiche e gli obiettivi fondamentali dello sviluppo economico italiano».

COMITATI CIVICI CONTRO GIOVANI DC Il comitato civico di Bolzano ha denunciato le risoluzioni del nono convegno nazionale del movimento giovanile democristiano definendole «in evidente contrasto con le chiare e precise disposizioni della gerarchia ecclesiastica» e «una flagrante violazione della cattolica disciplina». Al movimento giovanile d.c. il comitato civico di Bolzano fa carico di essersi pronunciato in favore di un governo di centro sinistra.

Dopo un comizio della F.G.C.I.

Violenze della polizia a Torino

TORINO, 8. — Al termine di un affollato comizio tenuto da Dino Sanlorenzo della Segreteria nazionale della FGCI nel popoloso rione Vittoria della nostra città, la polizia è pesantemente intervenuta contro un nutrito gruppo di giovani che, cantando inni della Resistenza stava recando omaggio alla lapide del caduto partigiano Edi Franchetti sita nel pressi. I ripetuti interventi delle camionette non hanno impedito ai giovani di giungere fino alla lapide, dove la forza pubblica si è però scatenata per disperdere la dimostrazione e per strappare ai giovani alcuni cartelli nei quali si condannava l'attuale governo che vive coi voti fascisti insultando così gli ideali ed i martiri della Resistenza. Nel corso delle cariche cinque giovani venivano fermati e tradotti al commissariato, mentre cinque poliziotti dovevano farsi medicare all'ospedale più vicino per alcune escoriazioni e contusioni. A tarda ora i giovani erano ancora in stato di fermo al commissariato.

Il dibattito sui bilanci al Senato

Il governo sottovaluta e trascura i problemi della marina mercantile

Un documentato intervento del compagno Cervellati - Errati orientamenti economici e politici - Ruggeri tratta i problemi della pesca

Il Senato ha ripreso ieri i suoi lavori iniziando la discussione sul bilancio della Marina Mercantile. Una precisa critica è stata rivolta al bilancio nel suo complesso, dal compagno CERVELLATI, il quale ha innanzitutto rilevato la mancanza di un centro unico che coordini e stimoli la soluzione di tutti i problemi marinari e l'aperta sottovalutazione di queste questioni sia da parte del governo sia, soprattutto, da parte del Ministero della Marina Mercantile.

Così ad esempio, mentre per quanto riguarda i porti, il Ministero della Marina Mercantile dirige le attività disciplinari dipendenti dalle Capitanerie e molti altri servizi, le nuove opere portuali dipendono invece dal Ministero dei Lavori Pubblici, il quale nel farle eseguire non può certo tenere conto delle generali esigenze della marineria.

La povertà degli stanziamenti previsti, i quali risultano inferiori rispetto a quelli del precedente bilancio, confermano la validità delle critiche rivolte alla impostazione del bilancio. Cervellati, nel corso del suo intervento, ha poi accusato il ministro Jervolino di non credere nella possibilità che le attività, cui il suo Ministero e preposto, possano divenire un reddito importante per la nazione e accettare che i problemi marinari vengano considerati problemi tecnici di secondo rango.

Al fondo di questo atteggiamento, ha tenuto a ribadire Cervellati, stanno però oltre alle deficienze tecniche tutto un errato orientamento economico e politico.

Da questo deriva tra l'altro la grave crisi dei nostri porti, compresi quelli maggiori, la cui attrezzatura risulta invecchiata, incapace di competere con quella dei porti stranieri. Da studi fatti da competenti, è stato accertato che le navi passano ormai nei porti italiani un tempo superiore a quello impiegato nella navigazione.

Altre gravi critiche sono state rivolte da Cervellati per quanto riguarda la politica condotta verso le società di navigazione a partecipazione statale la cui flotta risulta molto ridotta, a beneficio dei grandi armatori e alla politica di smobilitazione dei cantieri navali.

Ai problemi della pesca e delle compagnie portuali ha dedicato tutto il suo intervento il compagno RUGGERI. Da 12 anni — ha detto Ruggeri — viene chiesto il riordinamento e l'unificazione dei servizi riguardanti la pesca, ma senza nessun risultato.

Con fermezza il compagno Ruggeri ha poi respinto il tentativo preannunciato dal relatore di attaccare le compagnie portuali che sarebbero, secondo il relatore di maggioranza, dei monopoli, evidentemente gli unici che la DC intende eliminare. In realtà, dietro l'accusa di monopolio e di intralcio allo sviluppo dei traffici marittimi, si cela la volontà delle agenzie marittime di tornare, nei porti, alla libera offerta, alla libera contrattazione del lavoro, togliendo ai portuali tutti i diritti che essi si sono conquistati. Non sono le tariffe di scarico, (d'altra parte, fissate dall'Ufficio del lavoro), a rendere più cari i nostri porti, ma le loro attrezzature arretrate, ha concluso Ruggeri.

Nel corso della seduta, vivaci critiche al bilancio sono state rivolte dall'on. BARBARESCHI (psi) e dall'onorevole DI CROLLALANZA (msi). A favore del bilancio si è dichiarato il dc MENGHI.

Il Senato, all'inizio della seduta, ha commemorato l'ex senatore Anfossi, sindaco di San Remo, recentemente scomparso.

Domani alle 11 riprenderà, per concludersi, il bilancio del Ministero della Marina mercantile; alle 16.30 inizia il dibattito sul bilancio degli esteri

Da un gruppo di teppisti fascisti

Devastata la sezione dei radicali milanesi

L'attacco è stato chiaramente preordinato

MILANO, 7. — Questa sera un gruppo di fascisti ha devastato la sede della seziore milanese del Partito Radicale. Era in corso una conferenza del dottor Luigi Rebuzzini, segretario regionale del Partito cristiano-sociale. Prima dell'oratore aveva parlato per i radicali, invitando ad un dibattito, l'avvocato Bodrero, segretario della sezione milanese del Partito Radicale.

Prima dell'inizio della conferenza, nella sala e nell'anticamera, mescolati tra il pubblico, si erano raccolti una quindicina di teppisti fascisti, alcuni dei quali si erano preoccupati, non visti, di tagliare i fili del telefono. Erano circa le 22.30 quando ad un segnale preordinato due dei teppisti rovesciavano il tavolo dell'oratore, mentre altri si alzavano impugnando le sedie ed in un baleno, prima ancora che il pubblico presente avesse la possibilità di agire, venivano sfasciati i vetri dell'anticamera e della sala ed alcuni mobili.

Non appena il pubblico stava per reagire alla sorpresa, i fascisti si volsero in fuga. Dopo alcuni minuti arrivava la polizia, alla quale l'avv. Bodrero sporgeva regolare denuncia. La conferenza veniva comunque ripresa e condotta regolarmente a termine. Si è immediatamente recato sul posto a portare la solidarietà della Federazione comunista milanese il compagno Elio Quercioli, della segreteria; sono previste per domani diverse iniziative di protesta delle forze democratiche milanesi.

Nuova nomina per il Concilio ecumenico

Il Papa ha nominato segretario generale della Pontificia commissione centrale preparatoria del Concilio ecumenico Vaticano II, monsignor Pericle Felici, concedendogli i diritti e i privilegi spettanti agli assessori e segretari della congregazione romana.

Per antica tradizione, i segretari e gli assessori delle congregazioni romane, dopo aver ricoperto per vari anni tali cariche vengono nominati cardinali.

Firmato da PCI, PSI, PSDI, PRI, PR

Manifesto unitario a Genova contro il congresso del MSI

Proteste per la decisione di tenere nella città ligure l'assemblea nazionale neofascista

GENOVA, 7. — La notizia che nei primi giorni di luglio il Movimento sociale italiano intende tenere il suo congresso nazionale a Genova, ha suscitato negli ambienti democratici cittadini la più viva indignazione, che è stata oggi espressa in un manifesto sottoscritto dalle sinistre.

Eccone il testo: «I fascisti del MSI intendono convocare nel prossimo mese di luglio il loro congresso nazionale a Genova, città che per prima ha costretto alla resa le forze nazi-fasciste. I partiti democratici denunciano questa grave provocazione e, mentre esprimono il disprezzo del popolo genovese nei confronti degli eredi del fascismo, testimoniano l'indignazione e la protesta di Genova, medaglia d'oro della Resistenza».

Il manifesto è stato sottoscritto dal PSDI, dal PSI, dal PCI, dal PRI e dai radicali.

Se questo manifesto è l'espressione politica di una reazione che investe tutti i partiti più sinceramente democratici e antifascisti, altre proteste hanno luogo nella città: lettere indignate sono pervenute alle redazioni dei giornali cittadini da parte di singoli partigiani, mentre per i prossimi giorni manifestazioni unitarie di massa avranno luogo nelle delegazioni sul tema: «Per evitare l'insulto fascista a Genova, medaglia d'oro della Resistenza, nell'anniversario della deportazione nei campi nazisti dei lavoratori genovesi».

L'intervento di Amendola alla Camera nella discussione sui bilanci finanziari

(Continuazione dalla 1. pagina)

buti previdenziali per annullare i risultati di tante, durissime lotte. La classe operaia ha appreso così, a sue spese, che il progresso tecnico, ad onta degli esaltatori del neo-capitalismo, non si trasforma in benessere e in progresso sociale senza la lotta della classe operaia, senza l'azione autonoma delle sue organizzazioni politiche e sindacali

L'on. Tambroni tiene a sottolineare il confronto tra lo incremento della produzione in Italia e quello realizzato negli altri paesi occidentali. Egli tuttavia non ci dà un confronto completo. Il compagno Amendola ha citato a questo punto uno studio della Commissione economica europea dell'ONU, dal quale appare che i salari reali sono aumentati, in Italia, negli anni che corrono fra il '50 e il '59, del 14 per cento contro il 56 per cento in Germania, il 32 per cento in Olanda, il 40 per cento in Francia e il 27 per cento in Belgio. C'è stato un aumento del reddito, si afferma nella stessa relazione, ma l'incidenza dei redditi di lavoro diminuisce dal 42 per cento del '54 al 40 per cento del '58 e va sotto quest'ultima cifra nel 1959

I salari sono dunque bassi, e sono bassi anche i consumi, i più bassi fra tutti i paesi del MEC. Le spese alimentari rappresentano più del 50 per cento delle spese complessive, mentre rappresentano il 28 per cento nel Belgio, il 29 per cento in Inghilterra, il 32 per cento in Germania, il 34 per cento in Francia.

Bassi salari, bassi consumi, altissima disoccupazione: ecco il quadro del *miracolo italiano*.

La disoccupazione, ha proseguito Amendola, si è mantenuta costantemente ad altissimo livello: i disoccupati sono stati e sono circa due milioni. Poco ci illuminano le statistiche (in realtà, nessuno riesce mai a sapere quanti disoccupati ci siano in Italia) e non solo per difetto d'indagine, ma soprattutto perchè il confine tra disoccupato e parzialmente occupato è necessariamente incerto, confuso, in un paese in cui vi sono milioni e milioni di sottoccupati in agricoltura e dove l'occupazione femminile, per quanto aumentata, è ancora ridotta. Che cosa fare per assicurare ai milioni di disoccupati e sottoccupati un lavoro stabile e retribuito in misura tale che soddisfi le esigenze civili di una famiglia moderna?

Gli industriali hanno potuto utilizzare una disponibilità praticamente illimitata di mano d'opera a buon mercato, non qualificata professionalmente, ma pronta, volenterosa, spinta da bisogno, ricattata dalla minaccia di licenziamento; hanno potuto largamente violare i contratti, corrispondere sottosalari e contratti a termine, violare le norme previdenziali, impiegare largamente il lavoro a domicilio, sfruttare senza ritegno il lavoro minorile anche in lavori pericolosi. Bisognerà aspettare il nuovo censimento industriale per sapere quanti sono gli operai occupati. Nelle aziende controllate dal ministero del Lavoro, sono, secondo i dati del '59, un milione, 757 307. Sono quelli che hanno un'occupazione più certa, un trattamento previdenziale, un maggiore rispetto dei minimi contrattuali. Gli altri «si arrangiano». Ma anche in quella parte dell'industria dove i nuovi processi tecnologici e i nuovi metodi di organizzazione del lavoro assicurano elevati ritmi di rendimento, immenso e lo sperpero di energie umane, forte è lo sfruttamento, il logorio nervoso, e grande è la fatica che si deve spendere per ottenere, senza poterlo liberamente contrattare, un salario superiore ai minimi contrattuali.

Il regime di sperequazione salariale e l'esistenza di una massa di disoccupati permettono al padrone di aumentare al massimo il rendimento del lavoro senza concedere all'operaio la parte che gli spetterebbe per lo sforzo compiuto. Il padrone è invece generoso quando si tratta di concedere gratifiche discriminatorie e di rottura dell'unità operaia; e non lesina le ore straordinarie all'operaio che chiede di più. Così, l'operaio che ha maggiori bisogni perché fatica di più, deve lavorare di più, deve essere sfruttato di più

L'espansione economica, ha concluso Amendola su questo punto, ha dunque un costo umano altissimo. Ecco la base del *miracolo italiano*: è un *miracolo* che ha portato miliardi di profitti ai capitalisti e che è costato fatica, lacrime, sangue agli operai italiani.

L'espansione economica si è realizzata in un regime di alti profitti e di bassi salari, e questo ha riconosciuto un autorevole osservatore: il *Financial Times*. I gruppi monopolistici che hanno diretto l'espansione economica si sono serviti dei profitti accumulati per allargare le loro basi di potere economico e politico, per dirigere nel senso da essi voluto la politica degli investimenti, e non soltanto di quelli privati, ma anche di quelli pubblici attraverso i gruppi di pressione, e ciò ha aggravato tutte le contraddizioni della società italiana.

Intanto, nella risposta alla terza domanda, si deve rilevare che l'attuale indirizzo di espansione economica ha avuto come conseguenza l'aggravarsi del contrasto tra sviluppo industriale e crisi dell'agricoltura, del contrasto fra Nord e Sud, e ha portato all'insorgere di un nuovo problema: quello delle regioni centrali d'Italia. Dopo avere ampiamente illustrato la gravità di questi contrasti — su cui la discussione si svilupperà in sede di dibattito sui vari bilanci e sulla relazione Pastore sul Mezzogiorno — Amendola ha continuato affermando che è necessario assicurare a tutto il Paese uno sviluppo economico sulla base di un piano nazionale. Ma per far questo, occorre che la direzione della vita economica e politica sia tolta ai gruppi monopolistici, occorre agire con gli strumenti che lo Stato già possiede e con nuovi strumenti che bisogna creare, in modo che la politica economica nazionale vada a vantaggio di tutta la nazione e non solo d'un piccolo gruppo di privilegiati. L'espansione economica, se non si realizza un forte intervento politico, non porta ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro di tutti i cittadini, ma all'aggravamento degli squilibri e all'impoverimento di larghi strati della popolazione e al crescente sfruttamento della classe operaia.

Il problema è quello di sapere che cosa si vuole: o lasciar fare ai padroni del vapore, o intervenire, con la forza dello Stato e l'azione delle masse, per assicurare, con le necessarie riforme strutturali, una piena mobilitazione di tutte le energie produttive nazionali.

Tambroni ha preso posizione per la prima ipotesi e ha rinunciato così a dare allo Stato democratico la guida dell'economia nazionale. Questo è il problema della direzione economica del Paese, e questo è il problema della direzione politica.

Per modificare l'attuale indirizzo di espansione economica bisogna, anzitutto, arrivare ad un aumento dei salari e a una riduzione dei profitti. Aumento dei salari e aumento dei consumi, ha detto Amendola riallacciandosi alla tesi iniziale, sono le condizioni di una politica di sviluppo economico nazionale. I comunisti hanno sempre negato che una politica di bassi salari fosse una politica di sviluppo economico nazionale, fosse, come si diceva, una politica meridionalista. Questa era la premessa del Piano Vanoni e l'indirizzo indicato dal professor Saraceno. Bassi salari, bassi consumi, quindi risparmio forzoso, quindi possibilità d'investimenti per risolvere la questione meridionale. L'esperienza ha dimostrato la falsità di questo schema. Non è vero che lo schema Vanoni non si sia affatto realizzato. Le ipotesi in esso indicate, cioè un aumento medio annuo del reddito nazionale del 5 per cento e un aumento degli investimenti del 7 per cento, si sono realizzati. Ma non ne sono derivate le conseguenze previste dallo stesso schema: l'aumento dell'occupazione e l'attenuazione degli squilibri fra Nord e Sud. La realtà è che la manovra degli investimenti è rimasta nelle mani dei gruppi monopolistici, i quali si regolano sulla base del più alto profitto. Ne discende che la manovra monopolistica degli investimenti deve essere colpita alla base, alla fonte stessa del profitto, nel contrasto fra salari e profitti

Che cosa è necessario fare perché sia assicurata una ulteriore espansione economica e perché questa determini uno sviluppo di tutta la società nazionale?

A questo punto Amendola ha fatto un esame dell'atteggiamento delle diverse forze politiche di fronte ai grandi problemi della vita economica italiana e delle contraddizioni che travagliano la Democrazia cristiana

Quanto alla DC, ha detto Amendola, essa ufficialmente riconosce la necessità di un intervento dello Stato per una politica di sviluppo, ma poi, quando si tratta di assumere le responsabilità politiche corrispondenti a questo indirizzo allora entra in crisi e rinvia. Non si tratta delle contraddizioni personali dell'on. Tambroni, che possono interessare relativamente, ma delle contraddizioni della DC e della contraddizione permanente, e oramai scoperta, tra le aspirazioni progressive della sua base lavoratrice e gli interessi del gruppo dirigente della borghesia italiana, co quali la DC, come partito si è ormai strettamente compenetrata.

Di qui il significato politico dei rinvii, delle attese, delle chiarificazioni, dei dialoghi. In realtà questa è già una scelta, la scelta della politica che conviene alla grande borghesia. Che cosa ci può essere di meglio per quei signori di un «governo amministrativo», che può rispondere alle critiche di un tale programma economico, affermando che esso ha un mandato limitato? Intanto i mesi passano, e la congiuntura favorevole, ci pensano loro a sfruttarla. Questa è già una scelta economica e politica.

Concludendo Amendola ha indicato alle masse lavoratrici gli obiettivi di lotta per una politica di sviluppo che, sulla base di un aumento dei salari e dei consumi e di una riduzione dei profitti, conduca ad un generale progresso economico e sociale: primo, un controllo democratico sui monopoli; secondo, la nazionalizzazione dell'energia elettrica; terzo, una politica di trasformazione dell'agricoltura guidata dallo Stato e che utilizzi gli investimenti necessari per avviare una riforma agraria; quarto, un rafforzamento dell'industria di Stato e un controllo democratico sulle aziende statali, quinto, una politica di sviluppo della scuola; sesto, una politica di grandi lavori pubblici che valga a realizzare finalmente una sistemazione idrogeologica del nostro territorio (in particolare, la Valle del Po e la Calabria); settimo, le Regioni, strumenti di sviluppo economico e di rinnovamento strutturale.

Per questo, ci sono gli strumenti; occorre una volontà politica che li sappia manovrare. Alla lotta della classe operaia e delle popolazioni lavoratrici della città e della campagna è affidato l'avvenire dell'economia italiana. Alla lotta, devono essere perciò chiamati gli operai sfruttati e malpagati, i disoccupati, i braccianti, i piccoli e medi industriali, tutti coloro che vedono i frutti del loro lavoro rapinati dall'avidità esosa dei grandi monopolisti; alla lotta devono perciò essere chiamati i giovani che vogliono costruire un'Italia moderna e civile. Sarà la lotta della classe operaia e del popolo che imporrà, contro i veti dei padroni e dei cardinali, una svolta a sinistra e una nuova maggioranza. Rivolto a Tambroni, Amendola ha ricordato la frase pronunciata dallo stesso presidente del Consiglio: «Nessuna settimana — ha detto Tambroni — può essere perduta e nessuna legittima attesa può essere prolungata»: per non perdere nessuna settimana, bisogna che questo governo, ha esclamato Amendola, se ne vada al più presto, perché si formi un governo capace di attuare una politica che vada incontro ai bisogni della povera gente, una politica di sviluppo economico nazionale e di rinnovamento strutturale.

Il discorso di Amendola è stato a lungo applaudito sui banchi della sinistra.

Nel dibattito sui bilanci finanziari sono intervenuti anche il liberale Colitto, il dc Villa e il missino Servello. Il primo si è soffermato sul peso che il fisco esercita sulla produzione; questo peso — ha sostenuto il deputato liberale — è reso più grave dalla «psicosi» delle evasioni che gli uffici tributari vedono per ogni dove.

Il dc VILLA ha affermato che la nostra economia è fra le più floride in Europa e ha detto che per migliorare il tenore di vita degli italiani è necessario ora riformare alcune norme della finanza locale e finanziaria, i prezzi delle carni, della verdura, della frutta e del vino.

Il missino SERVELLO è stato d'accordo in tutto e per tutto con la politica del governo Tambroni.

I congressi provinciali della F.G.C.I.

Sabato 11 e domenica 12 giugno si terranno i seguenti congressi provinciali della F.G.C.I.:

Reggio Emilia: G.C. Pajetta e Luciana Castellina; Bari: Mario Alicata e Gianni Damiani; Pisa: Renzo Trivelli; Cremona: Danilo Toni; Ferrara: Rodolfo Mechini; Mantova: Rino Serri; Como: Giovanni Romagnoli; Viareggio: Renato Besteghi; Oristano: Luigi Berlinguer; Termini Imerese: Giuseppe Messina; Torino (9 e 10 giugno): Dino Sanlorenzo.

Per un equo trattamento dei dipendenti autolinee

La Camera ha votato gli articoli della legge
In commissione l'inchiesta sugli ospedali

Nella seduta antimeridiana la Camera ha concluso nella mattinata di ieri la discussione sulle tre proposte di legge per l'estensione dell'equo trattamento ai dipendenti delle autolinee extraurbane presentate, una, dai segretari della CGIL on.li Novella e Santi, una dall'on. Scalia (dc) e una dall'on. Foderaro (dc).

Il compagno on.le MAGLIETTA, dopo avere rilevato che, insolitamente, la relazione di minoranza è stata presentata non da un esponente della sinistra ma da un democristiano (ciò ha un profondo valore politico, perchè dimostra che ogni qualvolta si discute in Parlamento di questioni sociali, nella maggioranza e nella DC si aprono fratture), ha ricordato che le proposte di legge all'esame della Camera hanno raccolto l'adesione incondizionata di tutte le organizzazioni sindacali. I dissensi sono stati espressi soltanto da parte dei deputati della destra e da alcuni oratori dc che respingono ogni provvedimento sociale e democratico. E' indispensabile, ha detto Maglietta, che nella legislazione del Paese sia introdotto questo nuovo provvedimento, il quale è un ulteriore risultato della azione svolta dai sindacati per la tutela della stabilità del rapporto di lavoro. Dinanzi alla caparbia carenza del ceto padronale, si manifesta sempre più necessaria l'azione dei pubblici poteri, e in primo luogo delle Assemblee legislative, onde a più numerosi settori di lavoratori siano riconosciuti i fondamentali diritti.

Il compagno socialista BETTOLI ha attaccato la destra dc, che, opponendosi a questa legge, cerca di fare gli interessi dei concessionari di autolinee. Dopo gli interventi degli on. RESTA e DONAT CATTIN (dc) hanno parlato i relatori BIMA e GITTI (dc).

Il ministro delle Partecipazioni statali, Ferrari Aggradi, ha parlato in luogo del ministro Zaccagnini, indisposto. Il ministro ha confermato l'adesione del governo al testo unificato già approvato dalla commissione Trasporti. Le varie parti della legge sono state approvate per alzata di mano. Il voto sul complesso della legge, che si svolgerà a scrutinio segreto, è stato rinviato ad un'altra seduta.

La Camera ha approvato la presa in considerazione della proposta del compagno on. Orazio Barbieri per una inchiesta parlamentare sulla situazione degli ospedali e delle case di cura in Italia. La proposta del compagno Barbieri è stata pertato trasmessa alla competente commissione.

In crisi ad Ancona la Giunta centrista?

ANCONA, 7. — La giunta centrista che regge con lo appoggio esterno del MSI la amministrazione comunale di Ancona è virtualmente in crisi. I consiglieri del MSI in seguito alla dura battaglia condotta dal gruppo comunista contro l'accordo DC-MSI, hanno annunciato che voteranno contro il bilancio di previsione. I voti della DC, del PRI e del PSDI non sono così sufficienti per approvare il bilancio, nonostante che il PSI abbia deciso di astenersi «in vista di possibili future più larghe intese». Il PCI voterà contro. Il voto sul bilancio è stato quindi rinviato alla prossima seduta di cui non si conosce ancora la data di convocazione.

Norme per le nomine degli insegnanti stabili

Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Medici, con sua ordinanza del 3 giugno, ha diramato ai provveditorati agli studi le norme integrative alle disposizioni dell'ordinanza ministeriale 12 aprile 1960, concernente la nomina degli insegnanti non di ruolo negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1960-61. Tali norme riguardano il conferimento delle nomine agli insegnanti stabili

Precisati i motivi che danno luogo alla decadenza della stabilità e al conseguente depennamento dagli appositi «elenchi» costituiti in ogni provincia ai sensi delle precedenti disposizioni in materia, l'ordinanza prescrive che gli insegnanti stabili debbono presentare, entro il 10 agosto 1960, al provveditore agli Studi della provincia nel cui elenco sono iscritti, domanda in carta semplice di sistemazione per l'anno scolastico 1960-61.

Commemorato a Vizzini il compagno Greco

VIZZINI, 7 — Da breve tempo è morto il compagno Saro Greco. Il compagno Greco, che apparteneva ad una famiglia di vecchia tradizione socialista, fu candidato per il Partito socialista nelle elezioni subito dopo la prima guerra mondiale. Per le persecuzioni fasciste dovette riparare negli Stati Uniti, dove prese contatto con il compagno Donini e collaborò al «Giornale degli italiani». Caduto il fascismo, fece ritorno a Vizzini, dove diresse la sezione comunista e le organizzazioni dei pensionati. La sezione di Vizzini, il compagno Donini e quanti conobbero Saro Greco hanno fatto giungere alla famiglia dello Scomparso le loro vive espressioni di cordoglio.

Nei locali della sezione di Vizzini la figura del compagno Greco è stata ricordata dal compagno Verga.

L'ex ragazza-copertina

Jean Marie Nat, una ventenne francese che ha fatto una rapida carriera. Da «ragazza-copertina» per la pubblicità di «Paris-Match» ad una breve parte nell'ultimo film di Jean Gabin, ed, infine, attrice, una delle più richieste dai cineasti francesi

La tragica avventura italiana del 1940

Nuove imposte, autarchia e guerra per arricchire i padroni del vapore

La disastrosa politica economica fascista grava sulle classi più disagiate, mentre i grandi industriali realizzano profitti colossali - La requisizione del ferro e la campagna per il "carbone bianco,, - Mussolini pensa di risolvere la crisi vendendo le opere d'arte all'estero

«Consiglio dei Ministri. Mentre tutti si attendevano grandi sensazioni politiche, il duce ha avuto la civetteria di dare alla riunione odierna "un carattere così strettamente amministrativo quale in 18 anni non si aveva avuto". Nessuna dichiarazione soltanto, in principio di seduta Mussolini ha detto: "Questo è l'ultimo Consiglio dei Ministri in tempo di pace" ed è passato all'ordine del giorno». Con queste parole, Galeazzo Ciano descriveva nel suo diario, il 4 giugno 1940, l'atteggiamento col quale Mussolini si apprestava a gettare l'Italia nella catastrofe della guerra.

In effetti, però, anche un consiglio dei ministri di carattere «strettamente amministrativo», purchè non si fosse risolto in burletta, non avrebbe potuto fare a meno di toccare — in quel drammatico giugno di vent'anni fa — alcuni nodi fondamentali della politica fascista. Se quello era l'ultimo «Consiglio dei ministri in tempo di pace», infatti, lo si doveva proprio all'amministrazione della cosa pubblica, che in diciotto anni di dittatura fascista era stata costantemente diretta a preparare la guerra. Grazie alle spese belliche, il bilancio dello Stato continuava ad ammassare perdite sempre più ingenti; gli ultimi cinque esercizi avevano accumulato 34 miliardi e 397 milioni di deficit e già si andava delineando — per l'esercizio '39-40 — un pauroso disavanzo che risultò poi essere di 28 miliardi di lire.

Arriva l'I.G.E.

Eppure, il bilancio dello Stato stava gravando in modo insopportabile sulla vita economica nazionale: non per nulla le entrate erano salite dai 18 miliardi del '34-35 ai 27 miliardi del '38-39. «A tempi eccezionali, finanze eccezionali», aveva sentenziato nella sua relazione la commissione per il bilancio della Camera dei fasci e delle corporazioni. Ma gli italiani sapevano benissimo che i mezzi per incrementare quelle finanze non erano affatto eccezionali: erano purtroppo quelli tradizionali di uno Stato che scaricava ogni suo sforzo sulle classi più disagiate: nuove imposte e prestiti forzosi. Non c'era da sbagliarsi: all'emissione dei Buoni del Tesoro ordinari s'era già aggiunta quella dei Buoni novennali. In quanto alle tasse, ai normali gravami s'era venuta a sommare, nell'autunno del '39, l'imposta generale sull'entrata, quell'IGE che ci perseguita ancora oggi con la sua palese ingiustizia di balzello indiretto e indiscriminato, che finisce per colpire con maggiore pesantezza i consumi più popolari.

A questo punto, sono abbastanza evidenti i motivi per cui «le guerre del fascismo non furono dal fascismo stesso imposte alla classe dirigente borghese contro la sua volontà, ma da questa volute e accettate volentieri, quasi che Mussolini nel condurle non facesse altro che sviluppare e adempiere al mandato affidatogli da coloro che contro la volontà del popolo lo avevano messo al potere». Queste conclusioni Palmiro Togliatti esponeva («L'Italia e la guerra», Rinascita, luglio 1950) rilevando che «l'opposizione all'ingresso nella guerra mondiale al seguito di Hitler fu diffusa nel popolo, ma tra il ceto borghese fu meno forte e meno efficace, senza dubbio, di quanto non fosse stata l'opposizione giolittiana all'ingresso in guerra nel 1915».

All'infatuazione nazionalistica ed alle velleità imperialistiche della borghesia italiana corrispondevano — come è evidente — concreti motivi economici: con la guerra, i vertiginosi profitti della produzione bellica avrebbero potuto continuare all'infinito e — al termine del conflitto — il capitalismo italiano credeva di potere partecipare alla spartizione dei mercati, anche se in subordine ai grandi capitalisti tedeschi. In quell'inizio di giugno, i giornali riportavano con grande rilievo le notizie della avanzata germanica in Francia, dell'attacco alla linea della Somme. Pareva che nulla, ormai, si opponesse alla cavalcata delle divisioni corazzate del Terzo Reich in Europa.

Con questa macchina che doveva trarre quintali di ferro dalle spiagge di Ladispoli presso Roma Mussolini pensava di vincere la guerra

Legati alla Germania

Non fu, questa, una illusione del solo Mussolini: insieme a lui, si decisero all'intervento anche i gruppi industriali e finanziari d'Italia. Ciò non era avvenuto, però, senza contraddizioni interne: in un primo tempo, anzi, taluni gruppi monopolistici — i siderurgici, soprattutto — avevano avvertito il pericolo di essere schiacciati dalla potenza dei cartelli tedeschi ed avevano espresso di conseguenza la loro titubanza sfruttando le velleità neutralistiche di Ciano che — per essi arrivati, attraverso oscure vicende, al controllo della Terni — era uno di loro.

Ma nella primavera del 40 anche questo gruppo era ormai schierato per la guerra. Perchè? Era stata la stessa struttura autarchica dell'economia italiana — da essi voluta e caldeggiata — ad imporre loro la decisione. Con una politica economica che aveva costretto la Germania a ... in pochi mesi maggiori importazioni di prodotti italiani ... fortissimi debiti verso l'Italia, non restava altro da fare che ricorrere a lei, utilizzando quel credito per l'approvvigionamento di materie prime indispensabili. Le scorte di valuta pregiata e d'oro ridotte al lumicino, non permettevano infatti di rivolgersi ad altri mercati.

Questo era il risultato della politica imperialista perseguita dal fascismo e dai grandi capitalisti italiani. E come il debitore sull'orlo del fallimento contrae altri debiti per pagare i creditori, e si rinchiude in un circolo vizioso che moltiplica le sue perdite, così alla classe dirigente italiana di vent'anni fa non restava altra soluzione per uscire dal vicolo cieco in cui aveva cacciato il paese, che gettarlo in un nuovo conflitto.

Le contraddizioni più evidenti venivano ora al fascismo, mentre si apprestava a entrare in guerra — pur essendo totalmente impreparato militarmente —: l'Italia era costretta a vendere all'estero armi e materiali. E perchè? Per procurarsi quella valuta pregiata che le occorreva per alimentare l'industria bellica. Soluzione pazzesca, quando più sarebbe stato utile per le forze armate italiane, gli industriali legati al fascismo vendettero cannoni contraerei alla Romania, torpediniere e cacciatorpediniere alla Svezia. Non solo, ma vendettero materiale bellico persino ad alcuni paesi che stavano per diventare nemici nostri: apparecchi d'aviazione alla Francia, ... alla Jugoslavia, motori alla Grecia. Su questo punto, ... a Ciano, s'erano puntati persino dinanzi ad una protesta germanica del 14 gennaio ed avevano continuato imperterriti il loro assurdo traffico. Esso valeva esclusivamente ad aumentare i loro profitti, ma non servì affatto a creare quelle scorte di armi e di materiali indispensabili per gettarsi in una conflagrazione europea.

Secondo un rapporto del 13 maggio compilato dal CoGeFaG (Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra) le scorte d'acciaio sarebbero bastate per tre soli mesi, quelle di rame per sei, lo stagno mancava quasi del tutto e non ostante le folli iniziative di sfruttamento autarchico della bauxite, la produzione di alluminio era appena superiore alla metà del fabbisogno. In quanto al nichel — scriveva Ciano — «alla vigilia di una guerra — e quale guerra! — ne abbiamo cento tonnellate». Di fronte al previsto consumo di carburante — 8 milioni e mezzo di tonnellate all'anno — non esistevano nemmeno i necessari depositi, salvo che per la Marina. E così mancavano magazzini e frigoriferi per i 21 milioni di tonnellate che pure si era previsto di importare durante il primo anno di guerra. Del resto, se ci fossero stati non sarebbero serviti a molto, dato che mancavano convogli ferroviari e marittimi per assicurare il trasporto.

Di fronte a tanta miseria, non restava che ricorrere alle estreme misure di emergenza: ridotti i giornali a quattro pagine fin dal settembre 39 per diminuire il consumo della carta, si preparò il blocco dello stagno e del nichel, la proibizione della compravendita di metalli e pietre preziose, la requisizione delle cancellate di ferro e delle pentole di rame. Non ostante questo vivere alla giornata Mussolini aveva ceduto il 22 febbraio, 3.500 tonnellate di rame ai tedeschi vendendo così prima ancora di averle «razziate» sulle 20 mila tonnellate che si preparava a requisire nelle case degli italiani.

La «fronda» di Ciano

Ma la campagna autarchica più clamorosamente fallita — anche se nessuno lo ammetteva — era quella per il «carbone bianco»: essa aveva cozzato contro gli interessi dei monopoli elettrici, che avevano curato esclusivamente i loro profitti, badando a non creare nuovi investimenti ove non dessero immediato reddito. Fu facile prevedere quindi che persino l'energia elettrica avrebbe dovuto essere razionata. Del resto, anche i generi di consumo — soprattutto gli alimentari — cominciavano a scarseggiare: esteso il regime degli ammassi, la direzione dell'autarchia produttiva in agricoltura fu assunta dai Consorzi agrari.

In questo clima, la figura dell'«accaparratore» divenne ben presto tristemente popolare. A quel che dice il diario di Ciano, il primo incettatore su vasta scala dovrebbe essere stato il conte di Torino, contro il quale Mussolini era fieramente irritato: aveva accumulato enormi quantità di sapone *«per lavare le sue 35 mila puttane, colle quali non si capisce che faccia, ridotto com'è».*

Di fronte ad una situazione economica così squinternata, Mussolini aveva continuato ad ostentare una calma imperturbabile. Discuteva la destinazione di fantastiche quantità di miliardi che non esistevano ed al consiglio dei ministri aveva dichiarato con tranquilla sicurezza: «Gli stati non sono mai scossi da questioni finanziarie: cadono per difetti di struttura interna o per sconfitte militari. Mai per cause economiche».

Il «duce» era arrivato persino a credere alla possibilità di attuare un pazzesco «piano» regolatore della vita europea, escogitato da Hitler e fondato sullo scambio delle popolazioni al fine di far coincidere le frontiere politiche con quelle etniche. Addirittura incoraggiato da Revel, Mussolini si era fitto in mente che l'oro non avrebbe più avuto alcun valore e che l'Italia sarebbe stata ricca vendendo le opere d'arte. Vivaci discussioni ebbero luogo con Ciano, contrario ad esportare capolavori. Ma Mussolini non amava gli oggetti d'arte e odiava il periodo storico durante il quale erano stati prodotti. Si era vantato un tempo di non aver mai messo piede in un museo e tra i più irritanti ricordi della sua vita annoverava la visita a Palazzo Pitti ed alla Galleria degli Uffizi cui era stato costretto per seguire Hitler, che con teutonica meticolosità s'era soffermato dinanzi ad ogni quadro. In quanto a Revel, ch'era l'autore della pericolosa teoria, Ciano lo descriveva così: «E' un c... che adesso s'è messo a far l'interventista a oltranza per far piacere al padrone».

Ma anche Ciano questi atteggiamenti di fronda li assumeva solo nel segreto del suo diario o all'interno di ristretti circoli, ostentando invece la sua indefettibile fede littoria di fronte al popolo che stava per andare al massacro. Ed altrettanto facevano gli esponenti dell'alta finanza, che nei progetti di Mussolini avevano sempre trovato il loro tornaconto.

CESARE PILLON

Letteratura e guerra d'Algeria

I testimoni sequestrati

Sono tre romanzi che trattano del dramma dei combattenti e di quello delle loro vittime - Un'esaltazione colonialista nel libro di un ufficiale dei «paras» - Non è tramontato malgrado tutto il tempo dei libri «impegnati»

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, giugno. — Per fare pubblicità al romanzo «I centurioni», con cui un ufficiale dei paracadutisti (Jean Larteguy) ha voluto esaltare sentimenti e azioni di queste milizie coloniali, l'editore ha avuto un'idea geniale: ha scritto che questo romanzo smentisce chi sostiene che la letteratura francese d'oggi non si occupa della realtà. Vi è stata anche gente reputata seria che si è lasciata andare a recensire questo libro con una indulgenza molto simile alla soggezione. Il romanzo di Larteguy non è certamente opera di fantasia: tutti i personaggi principali esistono e col loro vero nome compiono azioni che nel libro non sono tutte descritte. Ma anche quello che vi è descritto può bastare.

Larteguy vuole, per esempio, mettere in risalto la funzione civilizzatrice dei «paras» e trova questo episodio: il tenente Marindelle aveva un problema. «Come risvegliare le donne musulmane? Come portarle a sentire che la loro emancipazione potrebbe venire anche da noi?». Pensa e ripensa, Marindelle ebbe un'idea: «Fece rastrellare nella Casbah un certo numero di donne e di giovani musulmane, ne riempì tre camion e le condusse a un lavatoio. Là, le costrinse a lavare le canottiere impregnate di sudore, gli slips, le mutande dei paracadutisti. Queste donne erano state requisite senza che gli uomini della loro razza intervenissero, il che faceva perdere a questi il loro prestigio di guerrieri e rendeva vana la sottomissione delle loro spose e delle loro figlie. E adesso, curve per tutta una mattinata su quella biancheria esse avevano inconsciamente l'impressione di essere sottoposte alla violenza infinitamente ripetuta dei soldati di cui purificavano gli indumenti. Quando tornarono alla Casbah, alcune di loro pensarono di togliersi il velo e altre che avrebbero potuto avere come amanti anche uomini non musulmani». Il libro è tutto un immondezzaio razzista di cui questo brano rende solo una pallida idea. Di questo immondezzaio anche un giornale come *Le Monde* ha pubblicato una recensione cautamente positiva.

Un'accusa di Sartre

Ma fin dove non arriva, in Francia, la corruzione sottile e ormai spesso impalpabile provocata dalle sue lunghe guerre coloniali? *Temps modernes*, la rivista diretta da Sartre, sostiene che la sinistra, avendo come sola parola d'ordine la pace, si è ridotta a «non dire niente e a non fare niente». Anche i migliori uomini della sinistra — accusa *Temps modernes* — rifiutano di riconoscere «la solidarietà politica della sinistra francese e del FLN» e conclude: «Se gli uomini che si vogliono di sinistra non cominciano a riconoscere apertamente questo legame, resteranno incapaci di definire una linea politica coerente e manterranno essi stessi gli equivoci che pretendono di dissipare».

Questo giudizio, si può contestare: dipende dall'ampiezza della lotta, se la parola d'ordine della pace è più o meno vaga. La parola d'ordine della diserzione, per esempio, che è stata lanciata da un altro intellettuale: Francis Jeanson, che è alla macchia, non si vede come possa, in prospettiva, irrobustire l'azione della sinistra, dal momento che essa non rientra in un contesto di rivolta popolare di massa. Gli amici di Jeanson ritorcono che è ben questo che essi vogliono provocare e che è il «legalismo» dei partiti di sinistra che vi si oppone. Ad ogni modo lo ultimo comitato centrale del Partito comunista francese ha sottolineato bene che il primo compito oggi è la lotta per la pace in Algeria. I prossimi mesi dovrebbero dimostrarlo in concreto. Qui, intanto, ci interessava delineare lo sfondo polemico, il dramma di coscienza, da cui prendono risalto alcuni «casi» letterari di questi ultimi mesi, che costituiscono altrettanti episodi di battaglia civile.

Come Vercors

Quattro libri, di cui tre sequestrati, hanno dimostrato che il tempo della «letteratura impegnata» non è tramontato. Uno è «Il rifiuto» di Maurice Maschino, la testimonianza di un giovane maestro francese che dopo aver visto coi suoi occhi, esercitando la professione in Marocco, che cosa è il colonialismo, ha rifiutato di obbedire alla chiamata alle armi. Un altro è «Il disertore» di Maurianne (che uscirà tra poco in Italia, presso gli Editori Riuniti): una testimonianza anche questa, autobiografica, ma più concisa e pregnante e anche letterariamente più valida della precedente.

Il terzo è «Le foudroyage» di André Stil: il migliore romanzo scritto finora da questo redattore dell'*Humanité* (che ha al suo attivo anche un Premio Stalin ma per una opera che è stata molto criticata, per lo schematico conformismo della sua costruzione). Nel «Le foudroyage» si narra di due fratelli, due operai, uno dei quali parte per la guerra in Algeria, mentre l'altro rimane a lavorare in miniera. I protagonisti si alternano a raccontare in prima persona le rispettive vicende. Così, sulla vita e il lavoro del minatore vi sono pagine molto belle, raccontate col linguaggio reale degli operai, che bastano a dare all'opera un valore di rara originalità. Il dramma nasce dalla «modificazione» che avviene nell'animo del giovane che è andato in guerra e che finisce col parteciparvi fino alla violenza.

Quando il soldato torna in licenza, i suoi amici lo sfuggono e vi è una spiegazione con suo fratello che si risolve a cazzottate. Il soldato tornerà in Algeria e sarà ucciso in un'imboscata.

Anche il romanzo di André Stil è stato sequestrato. Miracolosamente libero è invece «Il passeggero della notte» di Maurice Pons, un breve racconto in cui si descrive il viaggio in automobile da Parigi a un paese vicino alla frontiera svizzera di un giovane cineasta che ha consentito a prendere a bordo uno sconosciuto algerino. Scoprirà durante il viaggio che lo sconosciuto è un combattente del FLN, in missione dalla Francia alla Svizzera per trasferirvi 44 milioni raccolti tra i lavoratori algerini e lo aiuterà, uscendo da quella posizione di ignavia che è tipica oggi della maggioranza dei francesi nei confronti della vera sostanza del dramma coloniale.

L'eco che ritorna alla lettura di queste poche pagine dal sobrio disegno e dall'accorata lucidità, è simile a quella che sorgeva dal «Silenzio del mare» di Vercors, quando era la Resistenza che faceva da sfondo storico. Non siamo a tanto, oggi: la Francia traversa anzi un periodo di nebulosa incertezza, in cui anche coloro che dovrebbero essere naturalmente uniti in un fronte comune di combattimento si cercano senza trovarsi. Più difficile ancora, in queste condizioni, imboccare la strada sicura e giusta, vedere il nemico e combatterlo efficacemente. Per questo, rispetto al «Silenzio del mare», il libro di Maurice Pons appare forse di un tono meno elevato; ma gli somiglia per che illumina sia pure da un angolo più ristretto, una prospettiva di verità e di salvezza, rispecchiando con intuizione penetrante il momento attuale della coscienza francese. Ora, un gesto di speranza come questo apre alla fiducia e scava psicologicamente più a fondo dei gesti esacerbati cui Sartre si abbandona, illudendosi che possano servire a scuotere la passione addormentata di tante coscienze «che si vogliono a sinistra».

SAVERIO TUTINO

Jeanne Moreau a Milano

Jeanne Moreau, l'attrice francese recentemente premiata a Cannes, è partita dalla Costa Azzurra per Milano dove parteciperà al nuovo film di Antonioni «Una notte». Nella foto: La bella attrice francese viene salutata all'aeroporto da Silvana Mangano

Note di urbanistica

I quartieri coordinati e l'edilizia popolare

Un documento della SAU - 39.000 atti contro 31.000 inquilini dell'ICP di Roma - Le proposte degli urbanisti in un convegno a Napoli

Non mancano esempi e dati per dire che cosa sarebbe potuta essere, e non è stata invece, l'edilizia sovvenzionata nel nostro paese dal '48 a oggi. Ad esempio come altrove si è risolto e si va risolvendo il problema del verde nei nuovi agglomerati urbani e come, invece, anche quando si tratta di edilizia sovvenzionata, la regola da noi sia stata quella del reciproco soffocamento, dello spazio sfruttato sino al centimetro. Oppure i dati relativi alle azioni di «stimolo» dell'IACP verso gli inquilini morosi, dati che soltanto a Roma sono stati, nell'esercizio 1958-1959, i seguenti:

Ingiunzioni di pagamento 1.801, precetti per conv. e ordinanze di rilascio 6.822, diffide extragiudiziali 2.822, diffide amministrative 20 (?) la 366. Più atti per pignoramento mobiliare e accertamenti preventivi 5.107, atti di esecuzione 1.704, pignoramenti 1.794.

Cos'è un CEP

Totale generale 39.780 azioni contro morosi. Ora gli alloggi amministrati a Roma dall'Istituto sono 34.060, se ne deduce, considerando che molti almeno degli interventi si sovrappongono, che la maggior parte degli inquilini non è in condizioni di pagare il fitto, o stenta. In altre parole serve poco la casa se non c'è lavoro.

E' un principio che in urbanistica ha un suo preciso e diretto riscontro. L'edilizia sovvenzionata, perchè sia veramente efficace e risponda a scopi non di semplice beneficenza, deve essere inquadrata in una più ampia e generale attività pianificatrice, dove i problemi della casa, dell'inurbamento, della crescita delle città non dovrebbero mai essere scissi da quelli dell'economia e del lavoro. Sembra una verità di ordine elementare, ma finora, tranne rare eccezioni, è stata ignorata e secondo che essa venga o meno rispettata mutano anche gli indirizzi, gli atteggiamenti, l'attività degli architetti e urbanisti.

I dati prima citati e la considerazione così sommariamente esposta sono tratti dalla relazione che la Società di Architettura e Urbanistica ha presentato al Convegno nazionale di studio sui quartieri coordinati svoltosi a Napoli il 26-28 maggio ad iniziativa della Facoltà di Architettura di questa città. La relazione, curata dagli architetti Luisa Anversa Ferretti, Carlo Aymonino, Giuseppe Campos Venuti, Baldo de Rossi, Nico di Cagno, Marcello Vittorini, pone come si suol dire, i dati sulla piaga.

Dell'edilizia sovvenzionata, i quartieri coordinati, o CEP, costituiscono il culmine e come un punto di arrivo. Venuti fuori da una congerie di leggi, leggine e circolari e totalmente scollegati da una generale attività pianificatrice, anche i CEP non sono riusciti a determinare quella nuova strutturazione dell'edilizia sovvenzionata indispensabile ormai a un reale progresso urbanistico. Sono tuttora come tanti pezzi unici.

Giustamente invece la relazione sottolinea che i CEP per la loro dimensione — si tratta di quartieri per una popolazione superiore sempre ai diecimila abitanti — avrebbero dovuto fare scuola, modificare la situazione urbanistica nel nostro paese dando vita a una propria metodologia, a propri corpi di progettisti e, quel che più conta, di specialisti, e a una propria caratterizzazione tecnologica tale da contribuire in modo efficace alla industrializzazione dell'edilizia.

Si aggiunga che era previsto per i quartieri coordinati almeno un ancoraggio, il loro inserimento, cioè, nei Piani regolatori delle città. Ma anche questo elemento viene sempre regolarmente smentito dalla pratica. L'unico caso in cui il progetto di un quartiere coordinato abbia assunto effettivamente una funzione pilota nell'attuazione di un programma di pianificazione, è quello del quartiere Gallaratese a Milano. In tutti gli altri, l'inserimento nella pianificazione comunale è quasi sempre formale, e si giunge addirittura allo scandalo, come a Firenze per Sorgane.

Due rimedi

La ragione non è soltanto nell'assenza di una reale coordinamento tra l'autorità centrale e quella locale e nei metodi autoritari della prima rispetto alla seconda, quei metodi che bene possono esemplificarsi sulla condotta dell'on. Togni. V'è anche il problema non oggettivo dei demani comunali e delle norme che regolano la loro costituzione. Il costo, cioè, del suolo sottoposto attualmente, anche quando si tratta di edilizia sovvenzionata, alle leggi piratesche della speculazione.

Rimedi possono esservene molti e buoni, ma essenziale ci sembra la proposta che la relazione della SAU fa propria di una legge che regoli l'intervento dello Stato nell'edilizia tenendo presente: 1) che tale intervento deve inquadrarsi in una generale e ampia attività pianificatrice, in quel codice, cioè, dell'urbanistica proposta dall'ultimo convegno a Lecce dell'INU; 2) che siano unificate tutte le norme relative all'acquisto delle aree avendo di mira la costituzione di autentici e sufficienti demani comunali. Sono i due poli di ogni corretta attività urbanistica, tanto più necessari se si vuole, come sarebbe possibile, ma finora non è stato, fare dei CEP la punta avanzata dello sviluppo nazionale in questo campo.

NINO SANSONE

Fatti e misfatti di una vecchia piovra d'acqua dolce

Un "colabrodo,,: così un ministro definì la rete dell'Acqua Marcia

Il più moderno dei «sifoni» risale al 1932 - Impianti non revisionati da decenni - Novembre 1959: un quartiere allagato per la rottura d'una condotta - Le furberie da strozzino della SAM - Un singolare carteggio fra due sindaci d.c. e l'on. Togni

III

Roma è l'ultima grande città del mondo che adotti ancora il sistema dei cassoni allineati sulle soffitte dei caseggiati e nei quali cala, lentamente, il filo dell'acqua. In attuazione del piano di approvvigionamento idrico, la ACEA sta ora sostituendo i cassoni con i contatori. L'Acqua Marcia, in barba ad ogni piano al quale invece dovrebbe essere vincolata, approfittando del fatto che il Comune rilascia le licenze edilizie senza richiedere lo schema della alimentazione idrica degli impianti, ha continuato ad eseguire gli allacci con il vecchio superato sistema. La SAM non ha, difatti, alcun interesse a sostituire i cassoni con il sistema a contatore — una vera rivoluzione tecnica questa e che comporta la costruzione di torri piezometriche e l'aumento della portata delle adduttrici — preferendo intascare i miliardi di profitti senza curarsi degli interessi della cittadinanza.

Cosicché la rete idrica che convoglia e distribuisce acqua ad un milione 400 mila abitanti, si trova in tali condizioni che il ministro Romita la definì un «colabrodo». I sei sifoni che la compongono sono stati interrati il primo nel 1870, il secondo ed il terzo nel 1886, il quarto nel 1907, il quinto nel 1923 ed il sesto nel 1932. Nel novembre scorso il terzo sifone, che fornisce acqua a cinque quartieri (Tiburtino, Celio, Monti, Esquilino ed Italia) e che si trova in via della Stazione Tiburtina, scoppiò improvvisamente. Duecentocinquantamila persone rimasero senza acqua e la SAM, consultata la vecchia mappa della rete, inviò sul posto la squadra di pronto soccorso al comando di un ingegnere. Siccome l'acqua che fuoriusciva dal sifone scoppiato minacciava di allagare la zona, venne chiusa la saracinesca a monte, che si trova all'altezza del villaggio INA-Casa al Tiburtino. Ma l'acqua continuò a fluire riempiendo la buca faticosamente scavata dagli operai per riportare alla luce il sifone disastrato. Si scoprì (dopo che si era sparsa la voce che la S.A.M aveva fatto zampillare una nuova falda freatica) che la saracinesca era fuori uso non essendo stata revisionata da decenni.

Interrotto finalmente il flusso dell'acqua, gli operai ripresero lo scavo. Secondo la vecchia mappa il sifone si sarebbe dovuto trovare a 4-5 metri di profondità. Lo scavo aveva già superato la quota prevista senza che fosse stata trovata una traccia della conduttura di 600 millimetri di diametro. Il sifone venne scoperto ad una profondità quasi doppia di quella prevista, poiché dal lontanissimo giorno in cui venne interrato, ad oggi, erano state scaricate su di esso tonnellate di detriti. Cosa che sarebbe dovuto essere vietato, se la società avesse posto sui propri acquedotti le «zone di rispetto», vincoli legali che difendono le adduttrici da ogni manomissione. Ma i vincoli, come è noto, costano, e la taccagneria degli amministratori della SAM è tale che essi non sono stati istituiti. Cosicché, quando un sifone si rompe, agli operai e ai tecnici occorrono giorni e giorni di lavoro per localizzare il guasto con una pazienza da rabdomanti. Nel frattempo centinaia di migliaia di persone devono approvvigionarsi alla men peggio.

Le pompe di sollevamento

Oltre alle rotture dei sifoni, le quali, interessando vaste zone della città, hanno un carattere clamoroso e non possono sfuggire alla opinione pubblica, accadono continuamente guasti di minore entità che la società ripara senza clamore, ma traendovi un discreto lucro dato che la relativa spesa è completamente a carico degli utenti. Nel mese di ottobre dello scorso anno nella rete della società si sono verificati ben 174 guasti: all'incirca sei rotture al giorno. Interi caseggiati sono rimasti per una settimana senz'acqua. Nello stesso periodo i guasti nella rete dell'ACEA sono stati nove, e di minore entità.

Questa è dunque la rete della SAM: chilometri e chilometri di tubature rattoppate che, se si trovassero allo scoperto invece di correre sottoterra, ricorderebbero certi disegni di Walt Disney, con l'acqua che schizza dai tubi sghembi come delle irroratrici nei campi riarsi. Cosicché dei 4000 litri di acqua al secondo che la rete della SAM convoglia nella città, un buon terzo viene «sfiorata», cioè perduta a causa del sorpassato sistema di distribuzione; oltre il 25 per cento si disperde nei buchi. Il resto arriva agli utenti.

Tuttavia, malgrado la società abbia ormai esaurito le proprie scorte d'acqua (anzi, secondo la convenzione del 1938, l'ACEA fornisce alla SAM 1000 litri al secondo) essa riesce ad allacciare nuove utenze distribuendo l'acqua con la calcolata furbizia di uno strozzino, grazie soprattutto ai compiacenti appoggi che gode in Campidoglio. I sistemi ai quali ricorre sono essenzialmente due: la «taratura» dell'impianto degli appartamenti per impedire un flusso maggiore e l'uso delle pompe di sollevamento.

Acqua con il contagocce

Il caso più clamoroso accadde verso la fine del 1957 e i primi mesi dell'anno successivo. Le nuove zone di espansione a nord-ovest della città — utenze quanto mai lucrose — dovevano essere allacciate. Per superare lo scoglio della mancanza d'acqua i dirigenti della SAM pensarono di ridurre drasticamente della metà l'erogazione di 400 utenze, pari a qualche migliaio di famiglie. Detto e fatto: in via del Pozzetto vennero ciclostilate garbate lettere con le quali si informavano i signori clienti che l'acqua sarebbe stata ridotta «senza alcun danno per lo utente, anzi con un conseguente vantaggio economico».

Le migliaia di famiglie colpite, incuranti dei promessi vantaggi economici, inviarono lettere ai giornali i quali iniziarono una violenta campagna contro la società, denunciando a chiare lettere lo stato pietoso della rete di distribuzione, l'arcaicità del sistema di impianto, la perdita di 150 litri di acqua al secondo che se ne va per i campi in corrispondenza della vasca di distribuzione di Villa Morris a borgata Ottavia, perché le adduttrici della SAM non sostengono il carico di mille litri al secondo ceduti dall'ACEA. La definizione del ministro Romita — «la rete della SAM è un colabrodo» — tornò d'attualità: la città riscoprì di colpo l'esistenza del cancro dell'Acqua Marcia.

Gli utenti colpiti protestarono vivacemente in via del Pozzetto, agli sportelli si alternarono i funzionari, ben più «autorevoli» dei semplici impiegati, per calmare i più focosi, ed il vecchio palazzo colmo di scartoffie e di polvere, con le «spie» di gesso nei muri rosi dalle crepe si animò di gente che correva da un ufficio all'altro, di distinti signori che sbattevano l'uscio minacciando di ricorrere «a qualcuno che può» per impedire la drastica riduzione del flusso dell'acqua. La violenta reazione dell'opinione pubblica ebbe una eco nell'amministrazione comunale. Pochi giorni prima di dimettersi da Sindaco, Tupini scoprì sbalordito l'esistenza della «questione Acqua Marcia» e, per la prima volta negli annali capitolini, scrisse una lettera al «caro Togni»: «La questione — scrisse il sindaco — è di estrema importanza in quanto da più parti viene lamentata la mancanza di acqua, specialmente nelle zone periferiche e nell'agro romano. Così stando le cose, credo sarebbe urgente esaminare se non sia il caso di procedere ad un anticipato riscatto, da parte dello Stato, della concessione fatta alla SAM, al fine di ottenere unità di indirizzo nella distribuzione e assicurare il normale rifornimento idrico in tutto il territorio comunale. Data l'urgenza e la gravità del problema, ho ritenuto necessario segnalarlo alla tua personale attenzione per quelle determinazioni che riterrai opportuno adottare».

La lettera accompagnava un promemoria nel quale, richiamandosi ad un ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio comunale nel dicembre del 1955 si ribadiva l'assoluta necessità che la sistemazione della rete di distribuzione venga attuata con criteri di unicità e si ravvisava però nell'intervento dello Stato per il riscatto anticipato della rete di distribuzione, il mezzo indispensabile ed essenziale per l'attuazione del piano di approvvigionamento idrico della Capitale». La lettera e il promemoria portano la data del 20 dicembre del 1957.

Due mesi dopo — il sindaco si volta e Cioccetti — la sollevazione degli utenti dell'Acqua Marcia era ancora vivissima. Il nuovo sindaco, visto che il ministro dei Lavori Pubblici non aveva dato segno di ricevuta ed era immerso nella battaglia in Consiglio comunale prese la penna in mano e scrisse anche lui al «caro Togni»: «In questi giorni — scrisse Cioccetti — la stampa locale ha ripreso con vivacità e crescente insistenza l'argomento della grave carenza della distribuzione idrica da parte della Società Acqua Marcia. *Prima che anche in Consiglio comunale si levino voci critiche al riguardo*, ti segnalo l'opportunità di accelerare una determinazione in ordine a quanto ebbe a farti presente il mio predecessore Tupini».

Nel frattempo invitò la società a soprassedere alla distesa riduzione del flusso. La società fece buon viso a cattiva sorte ed accettò più che qualche azionista abbia lamentato «l'imprevidenza» dei dirigenti. «Quattrocento lettere d'un colpo! — è stato il commento — roba da far arrabbiare anche un bove».

Lo scorso mese il presidente di una cooperativa per l'acquisto di case economiche fra i tranvieri di Roma, ha inviato una raccomandata (al ministro degli Interni (indirizzo e sbagliato, doveva essere chiamato in causa il ministro dei Lavori Pubblici) e per conoscenza alla Prefettura, all'ufficio d'igiene e alla SAM per protestare a nome di 1000 famiglie di soci «assegnatari di appartamenti della scrivente società contro l'Acqua Antica Marcia di Roma, che dal 1957 si ostina a lasciare gli stabili di questo Ente del lotto Appio siti fra le vie Orvieto 24 e 25, La Spezia 34, Voghera, Terni, Foligno 18 e Monza 9 senza la fornitura del quantitativo di acqua pattuito che fra l'altro viene pagato anticipatamente».

La lettera di Togni

Dove l'acqua — come nelle zone centrali — è già talmente poca che non si può diminuirla ulteriormente, la SAM ha escogitato un altro ingegnoso sistema per gabbare i clienti: quello delle pompe di sollevamento che vengono installate d'ufficio (facendo pagare al cliente la spesa dell'impianto) e che dovrebbe funzionare, secondo il contratto, 24 ore su 24. Invece accade che le pompe inviano acqua nei cassoni per sole 8 ore al giorno. L'acqua così risparmiata viene dirottata su altre utenze, anch'esse fornite di pompe che funzionano anch'esse solo per otto ore. Cosicché, con la già scarsa dotazione di una utenza, l'Acqua Marcia riesce ad «accontentare» tre, con la conseguenza che nessuna delle tre dispone di acqua sufficiente. Ma tutte e tre devono pagare l'acqua come se la pompa funzionasse 24 ore su 24.

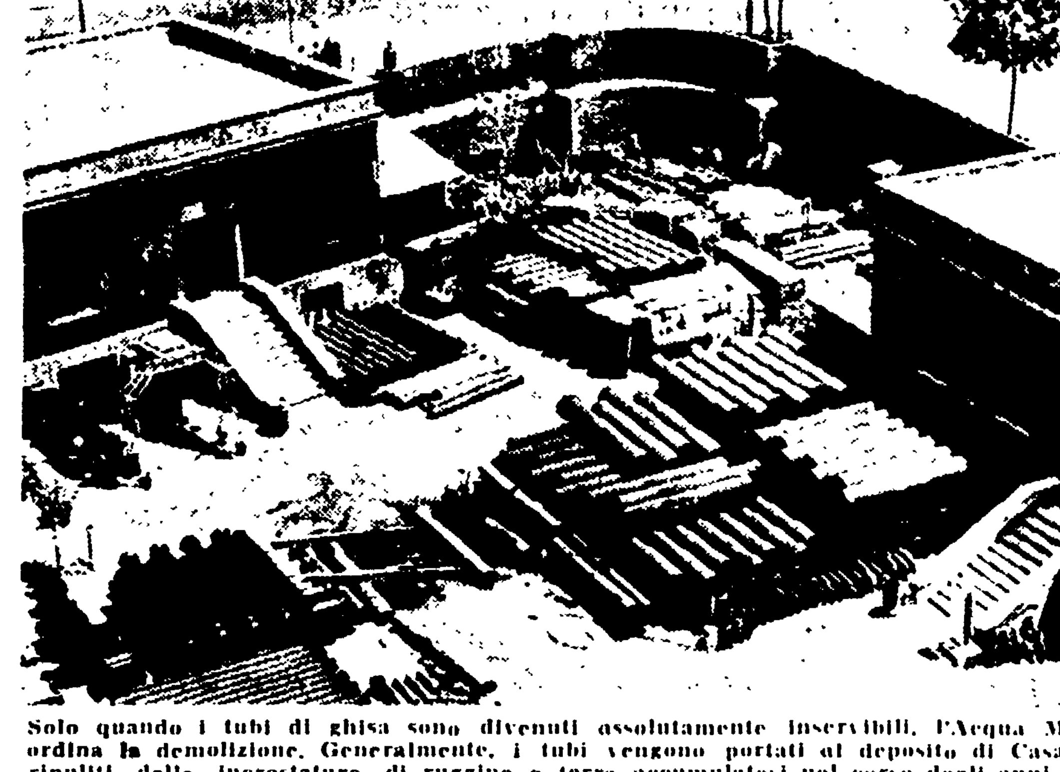
Il 10 aprile del 1958 Togni rispose al «caro Cioccetti»: «Mi riferisco — scrisse il ministro — alla tua segnalazione riguardante il problema dell'approvvigionamento idrico di Roma, reso più grave dal deficiente servizio di distribuzione effettuato dalla società dell'Acqua Marcia. Mi rendo perfettamente conto dell'assoluta necessità che una soluzione debba essere al più presto trovata e posso assicurarti che la complessa e delicata questione ha formato e sta formando oggetto del più attento esame di questo ministero, sotto il suo duplice aspetto: quello dell'accertamento delle disponibilità idriche della predetta società e quello della scadenza della concessione di cui usufruisce la società stessa».

Sono trascorsi due anni da quando Togni ha scritto questa lettera. Per quanto si sappia il ministero sta ancora «formando oggetto del più attento esame» la «complessa e delicata questione». L'Acqua Marcia, questa piovra flaccida, cadente, che non ha nemmeno il vigore di reggersi in piedi, sta manovrando i suoi tentacoli, per rinnovare la concessione alla scadenza del 1964. La Giunta comunale — formata da notissimi fiduciari vaticani, dal sindaco al vice sindaco Paolo Della Torre, figlio di uno degli azionisti della SAM — non ha ancora predisposto un solo atto per chiedere la decadenza della società. L'ACEA non può continuare la realizzazione del piano idrico ostacolata com'è dalla presenza dell'Acqua Marcia, ma la sua richiesta di non rinnovare la concessione alla SAM viene continuamente ritardata. Tutto pare fermo a quelle tre letterine che si sono scambiati Tupini, Cioccetti e Togni, sotto il pungolo delle proteste dell'opinione pubblica.

Ma il lavoro sotterraneo della SAM continua e, ogni tanto, se ne avvertono gli scoperti sussulti. In via del Pozzetto, agli utenti che protestano, i funzionari dell'Acqua Pia Antica Marcia rispondono allargando le braccia pieni di comprensione: «Voi avete ragione, ma non è colpa nostra, è colpa del comune che non vuole rinnovarci la concessione».

GIANFRANCO BIANCHI
FRANCO PRATTICO

Novembre 1959. In via della Stazione Tiburtina, dov'è scoppiato il «sifone», tecnici e operai lavorano giorno e notte alla ricerca della tubazione che sarà «trovata» solo molti metri al disotto della zona prevista. 250mila abitanti rimasero allora senz'acqua. Da decenni il «sifone» non era stato revisionato



Solo quando i tubi di ghisa sono divenuti assolutamente inservibili, l'Acqua Marcia ne ordina la demolizione. Generalmente, i tubi vengono portati al deposito di Casalbertone, ripuliti delle incrostature di ruggine e terra accumulatesi nel corso degli anni, e quindi «rimessi a nuovo» con una verniciatura di bitume, pronti a essere rimessi nella rete idrica. Naturalmente, con tubi in questo stato si ha la sgradita sorpresa — come in via Due Macelli quest'inverno — di vedere zampillare l'acqua, così, all'improvviso. NELLA FOTO: il deposito di via Casalbertone. I tubi riverniciati sono sulla sinistra, e appaiono più scuri di quelli giunti dalla fonderia

Nonostante l'equivoca posizione di Cioccetti

Un voto che isola il MSI imposto dall'opposizione in Campidoglio

I valori della Resistenza e il significato della Liberazione di Roma riaffermati dai gruppi consiliari - Il fermo atteggiamento delle sinistre che respingono ogni compromesso con i fascisti - Come si è giunti al voto

I gruppi antifascisti di opposizione, con una serrata battaglia, ieri sera hanno costretto il sindaco ad abbandonare una equivoca posizione sulla Resistenza e la Liberazione di Roma e imposto al Consiglio comunale un voto che ha isolato il MSI.

Il Consiglio ha difatti approvato a larghissima maggioranza, con la sola astensione degli otto missini presenti in aula, un ordine del giorno presentato dal consigliere dc Bernardini. L'ordine del giorno, dopo aver riaffermato i valori della Guerra di Liberazione, invita la Giunta a ricordare in modo permanente quanti nella nostra città caddero, tra il 1943 e il 1945, per riconquistare la libertà e la democrazia.

Nella discussione precedente alla votazione il sindaco a nome della Giunta aveva dichiarato che non aveva difficoltà ad accogliere le proposte contenute nelle mozioni presentate dall'opposizione, e cioè la sistemazione in piazza San Paolo di un ricordo marmoreo dei caduti della Resistenza nell'ambito del Comune, la costituzione di una commissione di studio che in collaborazione col Museo romano della Resistenza, raccolga il materiale documentario necessario per la redazione di una monografia sulla Resistenza a Roma dall'8 settembre 1943 al giugno 1944, lo stanziamento di una somma di 10 milioni di lire, da ripartire in 20 borse di studio di L. 500.000 ciascuna, e da assegnarsi a studenti particolarmente meritevoli, figli de Caduti della Resistenza.

A queste conclusioni si è pervenuti grazie al fermo atteggiamento dell'opposizione di sinistra la quale si è battuta perché fosse respinta una equivoca proposta di Cioccetti che praticamente metteva sullo stesso piano patrioti e fascisti. Il sindaco aveva infatti chiesto che fossero ritirate le due mozioni, quella antifascista e quella dei MSI per passare alla votazione dell'ordine del giorno presentato da Bernardini e da altri consiglieri. Cioccetti, in sostanza, pretendeva dal Consiglio una «pacificazione» con i fascisti che avevano definito nella loro mozione «speculazione politica» il ricordo della Resistenza romana.

Ed ecco in breve la cronaca dell'importante seduta.

Letta ed illustrata la mozione presentata dall'opposizione antifascista Cioccetti avanzava la proposta che abbiamo già riferito. Sulla proposta Cioccetti si accendeva un vivace dibattito.

Il capo gruppo del MSI De Marsanich, interveniva per affermare che la mozione del suo gruppo non sarebbe stata ritirata se prima non veniva ritirata quella presentata dalla opposizione democratica.

L'atmosfera a questo punto si faceva tesa mentre cresceva anche l'imbarazzo di Cioccetti. Il compagno Natoli chiedeva che l'ordine del giorno preparato da Cioccetti fosse illustrato dai presentatori al fine di potere fare una valutazione sulla opportunità di ritirare o meno la mozione presentata. Il missino De Marsanich insisteva presso Cioccetti per sapere se la mozione dell'opposizione veniva ritirata. La risposta negativa giungeva in modo secco e fermo dai banchi dell'opposizione unitaria: «No, non trattiamo con i fascisti».

Prendeva, quindi, la parola il consigliere Bernardini (DC) che illustrava il suo ordine del giorno.

Il compagno Natoli a nome del gruppo dichiarava di ravvisare una concordanza tra lo spirito della mozione presentata dall'opposizione di sinistra e l'o.d.g. illustrato dalla Bernardini. «Come è possibile — ha detto Natoli rivolgendosi al sindaco — che lei osi porre la nostra mozione (che concorda con l'o.d.g. anche di un consigliere del suo gruppo) sullo stesso piano di quella dei fascisti? L'o.d.g. missino parla di «speculazione politica». Si deve considerare quindi una speculazione politica anche la celebrazione che ella ha tenuto a La Storta in occasione dell'anniversario della Liberazione di Roma?»

Il fermo intervento di Natoli costringe Cioccetti a balbettare delle giustificazioni: «mi proponevo di evitare lo scontro»... «ho fatto uno sforzo di buona volontà»... poi, implorante, si rivolge al capo gruppo missino per chiedergli se intende ritirare la mozione. De Marsanich insiste nella sua richiesta, e cioè che prima venga ritirata quella dell'opposizione e a questo punto si ha il «colpo di scena». Cioccetti si alza in piedi e annuncia che sospende la seduta invitando i capi gruppo a consultarsi sull'ordine del giorno presentato. De Marsanich annuncia fin da questo momento che il suo gruppo non parteciperà alla votazione.

Alle 20,30 la seduta riprende e viene messo in votazione lo ordine del giorno Bernardini. Il capo gruppo del MSI — che non ha osato svolgere la propria mozione — cerca di rabberciare alla meglio l'isolamento e la sconfitta del suo gruppo annunciando un ipocrita voto di astensione che, però — tiene a precisare — non significa che i missini non continueranno ad appoggiare l'attuale Giunta. Si passa quindi alla votazione che isola completamente i fascisti.

Grave incidente stradale sulla litoranea

Piomba dall'auto in un fossato fratturandosi la spina dorsale

La «600» si è fracassata contro un paracarro tra Tor S. Lorenzo e Torvajanica — Dodici feriti nello scontro tra un autobus e una «1800»

Un grave incidente della strada è accaduto sulla litoranea tra Tor San Lorenzo e Torvajanica. Proiettato fuori dell'auto in seguito ad un violento scontro, un giovane è finito in un fossato che fiancheggia in quel tratto la via ed ha riportato la frattura della spina dorsale, al San Camillo, è stato ricoverato in osservazione. E' lo studente universitario Paolo Tuccari, di 28 anni, abitante in via Montanari 24.

Verso le 18 di ieri, il giovane percorreva la strada che abbiamo indicato al volante di una «600»; a fianco gli sedeva la diciassettenne Amedea Pallemberg, dimorante in via Nomentana 305. Il cozzo è avvenuto per cause ancora non chiare. La vetturetta ha sbandato improvvisamente e, a tutta velocità è andata a fracassarsi contro un paracarro. Per il contraccolpo, il malcapitato è stato sbalzato in aria (l'auto era una «decapotabile») ed è piombato nel fosso. E' stato soccorso da alcuni automobilisti di passaggio e trasportato al pronto soccorso di Ostia; qui il medico di turno riscontrandogli la gravissima lesione alla colonna vertebrale, lo ha fatto immediatamente trasferire all'ospedale. La ragazza è rimasta fortunatamente illesa.

* * *

Ieri verso le 13 sul viale della Marina di Ostia, il «vespista» Gaetano Tommasi di 30 anni, abitante in via Cicerone 20, è stato investito dal camion condotto dall'autista Ugo Parigi di 28 anni, dimorante sul viale Somalia 27. E' rimasto seriamente ferito e, al San Camillo, è stato ricoverato in osservazione.

* * *

Dodici persone sono rimaste ferite nello scontro avvenuto, alle 13 di ieri in via Boncompagni, tra un autobus dell'ATAC in servizio sulla linea «56» e una «1800». L'autista e il proprietario della vettura — Luigi De Luca di 55 anni abitante in via Genzano 72, e Tommaso Farina Pirozzi, dimorante in via Giacomo Boni 1 — hanno riportato soltanto lievi contusioni. Ai dieci passeggeri del veicolo pubblico invece, sono state riscontrate ferite di qualche gravità. Fra essi, al San Giacomo, sono stati ricoverati: la turista tedesca Wiltrudis Gegnier di 55 anni alloggiata in via Ostiense 36 (frattura della clavicola guaribile in un mese); Teresa Raffaele di 54 anni, abitante in piazza Alberto Scotti 8 (guaribile in 10 giorni) e Giovanni Mazzarelli di 23 anni (egli pure guaribile in una decina di giorni, salvo complicazioni).

Fermati due zingari con undici bimbi

Gli agenti del commissariato di Castelvecchio hanno fermato per accertamento lo zingaro Enrico De Savio di 34 anni, e la moglie di costui, Valeria Spada, di 29 anni, entrambi da Avezzano. Costoro provenienti da Roma e diretti al Nord, viaggiavano con 11 bambini: 6 femmine e 5 maschi fra i 14 mesi e i 14 anni di età.

La polizia sospetta che, contrariamente a quanto i due hanno dichiarato, non tutti i figli siano loro. Per questo motivo fonogrammi sono stati diramati a tutte le questure d'Italia, mentre sono in corso accertamenti anagrafici.

I carabinieri celebrano il 146° anniversario

Oggi, alle 10 all'Ippodromo delle Capannelle, l'Arma dei carabinieri celebrerà il 146. anniversario della sua fondazione, che si è compiuto domenica scorsa. Il programma comprenderà un... carosello militare, un lancio di carabinieri paracadutisti, un saggio di carosello e presentazioni di cavalli per le Olimpiadi.

Un servizio gratuito di trasporto per l'andata e per il ritorno è in funzione con partenza alle 8 del mattino dai seguenti punti della città: piazzale Ostiense, piazza San Giovanni di Dio, piazza Gioberti, piazza Bologna, piazza Irnerio, piazza N. S. di Guadalupe, via Lorenzo 3, piazza del Popolo, piazza San Lorenzo in Lucina, piazza Sempione, piazza Santa Maria del Soccorso, piazza di Mar..., piazza della Minerva.

Macabro rinvenimento sul raccordo anulare

Un feto di cinque mesi, di sesso femminile, è stato trovato dall'agente di PS Carmelo Franzon al km 43,300 del raccordo anulare: era racchiuso in un sacchetto di cellophane, accanto al quale vi erano alcuni giornali bruciati.

Domani l'attivo dei lavoratori ATAC e STEFEER

Domani alle 17,30 si riunisce in via Machiavelli 70 lo attivo sindacale dell'ATAC e della STEFER per fare il punto sulle trattative in corso con le aziende.

L'altro giorno c'è stato un ulteriore incontro dei sindacati con i dirigenti dell'ATAC: i rappresentanti dei lavoratori hanno esposto la piattaforma rivendicativa unitariamente fissata dai sindacati di categoria. La riunione è stata quindi aggiornata a mercoledì 15, per consentire all'azienda un accurato esame delle rivendicazioni dei lavoratori sulle quali i dirigenti dell'ATAC dovranno pronunciarsi.

L'ORA ZETA

Per iniziativa di uno dei più validi rappresentanti del commercio romano, Zangone, durante il mese di maggio, nella Capitale si è avuto un nuovo e interessante sistema di vendita al pubblico. In breve, si è trattato di questo: l'acquirente ha avuto la possibilità di ottenere il rimborso in merce dell'equivalente dell'importo da lui speso presso il grande magazzino. E' stato stabilito, infatti, da Zangone che un'ora di quelle fissate per la vendita, naturalmente non conosciuta precedentemente dal pubblico, fosse sorteggiata divenendo quindi la famosa «ORA ZETA» per cui automaticamente, tutti i clienti possessori del tagliando recante impressa quell'ora di acquisto hanno avuto diritto ad avere altrettanta merce da scegliersi liberamente secondo le loro necessità ed i loro gusti.

Tale sistema, che pone chiaramente in evidenza la particolare larghezza di vedute nonché la specialità delle buone iniziative che sempre hanno contraddistinto l'opera del dinamico imprenditore romano, ha incontrato il più incondizionato favore di tutti coloro che fanno del risparmio l'elemento base della loro economia familiare, ed ha soprattutto sollecitato ed incrementato notevolmente l'acquisto-vendita delle merci, contribuendo quindi, attraverso queste nuove forme commerciali, ad un maggior sviluppo del settore.

I fortunati vincitori del suddetto concorso sono stati oltre trenta, e ciò, meglio di ogni altra parola sta a dimostrare la bontà del sistema e l'accoglienza veramente entusiastica della clientela.

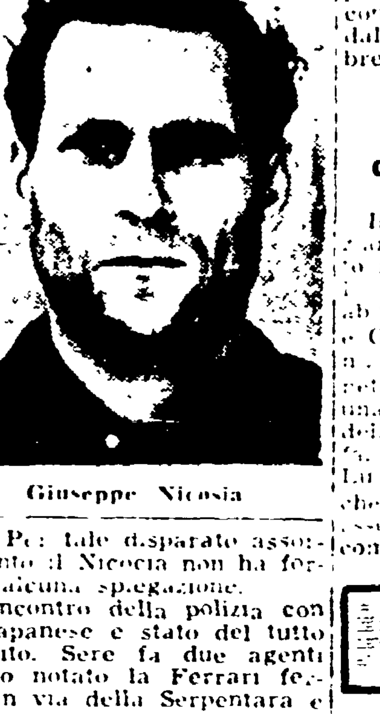
Il primo esperimento dell'«ORA ZETA» ha fornito quindi risultati veramente lusinghieri da lodare e sottolineare ancora una volta l'iniziativa altamente sociale di Zangone, mentre l'augurio di tutti i cittadini romani è che in un prossimo futuro, torni nuovamente a loro la simpatica e sorridente «ORA ZETA».

Un individuo che si spacciava per benestante

Truffa fidanzata e futura cognata per comprarsi una «Ferrari 3000»

Ha ottenuto dalle due donne cinque milioni e cinquecentomila lire — Era in possesso di una pistola e di un coltello

Giuseppe Nicosia, un trapanese di 34 anni, è finito a Regina Coeli per aver commesso una lunga serie di imbrogli al fine di acquistare una potentissima «Ferrari 3000». Secondo la Mobile, che ha condotto le indagini e operato lo arresto, l'uomo si è fatto consegnare 500.000 lire dalla fidanzata, 5 milioni dalla sorella della ragazza e la patente di guida da un amico. Buona parte del denaro è servita per lo acquisto dell'auto, il documento, invece, dopo una semplice falsificazione a creare un pilota senza esami e senza pratiche burocratiche.



Giuseppe Nicosia

Un particolare resta poco chiaro: vale a dire se il Nicosia fosse spinto soltanto da una mania esibizionistica o avesse bisogno della velocissima vettura per qualche progetto più o meno lecito. Sta di fatto che all'uomo sono stati sequestrati anche una pistola Beretta calibro 6,35 con dodici proiettili, un coltello di misura proibita, franchi svizzeri e assegni per 3 milioni e 500.000 lire. Per tale disparato assortimento il Nicosia non ha fornito alcuna spiegazione.

L'incontro della polizia con il trapanese è stato del tutto fortuito. Sere fa due agenti hanno notato la Ferrari ferma in via della Serpentara e si sono avvicinati per un normale controllo dei documenti. A bordo si trovavano un uomo, che mostrando la patente ha detto di essere il 33enne Salvatore Mione, e l'infermiera Teresa Capitano di 27 anni. Poiché l'automobilista era privo del libretto di circolazione è stato accompagnato al Commissariato.

Nell'ufficio l'uomo ha detto di chiamarsi in verità Giuseppe Nicosia, spiegando che il Mione, suo amico, gli aveva prestato la patente. Egli stesso aveva sostituito la foto sul documento.

La pistola con sei pallottole e il coltello sono stati rinvenuti nella Ferrari; gli altri sei proiettili, i franchi svizzeri e gli assegni nell'abitazione dell'individuo, in via Tuscolana 664.

Le successive indagini della Mobile hanno permesso di raccogliere ulteriori particolari. Conosciuta due mesi fa la Capitano, alla quale si era presentato come un facoltoso commerciante, il Nicosia si era fidanzato con lei ottenendo il prestito di mezzo milione per un indefinito «affare». Quindi dalla sorella della ragazza, Giuditta Capitano di 38 anni abitante in via Flaminia 61, era riuscito a farsi consegnare i 5 milioni con il miraggio di un altro «vantaggioso affare». Infine aveva acquistato la Ferrari 3000.

I reati contestati al Nicosia sono numerosi: detenzione e porto abusivo di armi, falso in atto pubblico, truffa e appropriazione indebita, nonché contravvenzione al codice stradale per la mancanza del libretto di circolazione.

Due costruttori arrestati per truffa

Il Nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri ha tratto in arresto i costruttori edili Bruno Santi, di 28 anni, abitante in via Nomentana 574 e Gualberto Bertelli, di 58 anni, dimorante in via della Pineta 14: sono responsabili di una truffa commessa in danno dell'ingegnere Fernando Scafa, di 39 anni, abitante in via Luigi Orlando 56, al quale ... a vuoto per un valore complessivo di 7 milioni.

E' accaduto

Andiamo a Gerusalemme!

— Battista! — era il conte FG che chiamava.

— Dica, signor conte — rispose il vecchio cameriere, al servizio della casata da ben trenta anni, e da venti anni in attesa di ricevere un salario qualunque.

— Battista! Ho deciso che dobbiamo salvarci l'anima! Ti porto con me.

— Dove, se mi è lecito chiedere?

— A Gerusalemme!

— A Gerus...? Signor conte, sempre se mi è lecito, le faccio notare che in due non disponiamo neppure di una carta da cinquemila.

— Sciocchezze, Battista, sciocchezze! Non ci arrenderemo di fronte a queste quisquilie per salvare le nostre anime. Ho pensato a tutto!

— Meno male!

— Vedi: noi non andremo proprio a Gerusalemme. Cosa dice la Chiesa? In quel che uno fa quel che conta sul serio è l'intenzione. Ora, noi a Gerusalemme siamo bene intenzionati ad andarci, non è vero?

— Non so.

— Ti dico di sì. Ordunque: ecco qui una carta geografica. La distanza tra Gerusalemme e Roma è di tot chilometri. L'ho misurata con il righino, sulla scala della carta. Ora, sta bene attento: se noi copriamo la stessa distanza a piedi, pur senza andare a Gerusalemme, è come se ci fossimo stati. Mi segui?

— Non del tutto, signor conte.

— Qui abbiamo due saloni ancora a disposizione (il conte omise di dire che tutto il resto dell'avito palazzo era letteralmente sommerso dalle ipoteche). Marceremo attraverso i saloni, giorno e notte, sino a coprire la distanza che divide Roma dal Santo Sepolcro.

— Gesù C... correrà un anno! — disse Battista.

— E che importa! — lo redarguì il conte.

— In marcia, Battista! — disse — il Paradiso sarà nostro!

E marciarono, senza sosta e senza respiro, accampandosi ogni sera in un angolo diverso dei due saloni consultando l'orologio, la carta e la scala, misurando le distanze ricoperte ogni giorno.

— Alleluia! — esclamò il conte un bel mattino — Ci siamo!

— Dove? — chiese Battista.

— A Gerusalemme! La città di Sion si stende sotto di noi! Non vedi nulla?

— No. So lo qualche arazzo tarlato e il solco che abbiamo scavato nel pavimento in tutti questi giorni.

— Uomo di poca fede! Fa niente, sarai salvo lo stesso, grazie al sacrificio che insieme abbiamo affrontato. Ed ora, prepariamoci!

— A che cosa?

— Domani si riparte! Torniamo a Roma! Tanto, in salita ora ci siamo. Che stiamo a fare qui?

— Eh, no! — disse Battista — Rifare tutta quella scarpinata? Nemmeno per sogno.

Seguì una litigata interminabile tra il conte e il cameriere, finché quest'ultimo, persa definitivamente la pazienza e la speranza di intascare qualche soldo, chiamò un'autoambulanza. Ed ora il conte FG si trova alla Neuro. Non guarirà tanto presto.

romoletto

Il Partito

Comitato federale

I lavori del Comitato federale proseguiranno, con lo stesso ordine del giorno, giovedì alle 17,30.

Assemblee e attivi

OGGI: C. Colombo, ore 20, assemblea con Colenna; **Ostiense**, ore 18, attivo con F. Raparelli; **Portuense Villini**, ore 20, attivo, con P. Zatta.

DOMANI: Parioli, alle ore 17, assemblea del Poligrafico di piazza Verdi, sul tema «L'unità della classe operaia garanzia di successo nella lotta per la pace e per una nuova maggioranza». Interverrà Bruno Manzecchi, del CC.

Comizi e conferenze

OGGI: Cinecittà, in piazza Cavalieri del Lavoro, alle 19,30 comizio sul tema «Avanti con il movimento delle masse contro i nemici della distensione, contro il governo del MSI, per la pace e il rinnovamento democratico dell'Italia».

Monteverde Vecchio, alle 17,30, Nadia Spano terrà una conferenza alle donne in via Sprovieri 8, sul tema «La Resistenza e la Costituzione».

Riunioni sul vertice

OGGI: Appio Nuovo, ore 20, cellula Lanuvio (R. Giacchetti) e cellula Travertino (De Feo); **S. Lorenzo**, ore 16,30, cellula di via Teramo (M. Forcella).

DOMANI: Ostia Lido, ore 19,30, in piazza della Stazione Vecchia, comizio. Parla Luciano Lusvardi.

FGCI

OGGI: P. S. Giovanni, ore 20, congresso del circolo Cambi; Fiorentini, ore 18, assemblea del gruppo Chiesmatti; Prenestino, ore 20,30, attivo (Illuminati).

Dibattiti di Vie Nuove

DOMANI: Fiorentini, alle ore 17,30, nella Casa del Popolo di Tiburtino IV, il compagno Alberto Jacoviello parlerà ai lavoratori della azienda Fiorentini sugli sviluppi della situazione internazionale.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, mercoledì 8 giugno 1960** (160-206). Il sole sorge alle 4,37 e tramonta alle 20,7. Luna piena domani.

BOLLETTINI

— **Demografico**: Nati: maschi 33, femmine 47. Morti: maschi 28, femmine 22, dei quali 7 minori di sette anni. Matrimoni: 36.

— **Meteorologico**: La temperatura di ieri: minima 15, massima 23.

VENDITA ALL'ASTA DI OGGETTI PIGNORATI

— **Venerdì, alle ore 9,30**, avrà luogo, nella depositeria di via dei Lorenesi (palazzina VI) la vendita all'asta dei seguenti oggetti pignorati a contribuenti morosi: 8 camere da letto, 5 stanze da pranzo, armadi guardaroba, credenze da cucina, tavoli e sedie da trattoria e da bar, poltrone, macchine da cucire, macchine per maglieria, macchine tritaghiaccio con frullatore, televisori, apparecchi radio, bilance automatiche, articoli di cancelleria e tessuti. Gli oggetti saranno esposti al pubblico nei giorni 8 e 9, dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle ...

Improvvisa svolta nell'istruttoria per il delitto di Agrigento

Il giudice istruttore ha emesso i mandati contro La Loggia, la Motta e i due mafiosi

Una lettera dell'ex presidente della Regione al commissario assassinato - "Lo tradivo, ma gli volevo ancora bene" dice Leila - Agli atti le carte ritrovate nell'abitazione romana del Tandoy - Fascicoli che scottano

(Dal nostro inviato speciale)

AGRIGENTO, 7 — Una improvvisa lama di luce sull'affare Tandoy: il giudice istruttore Serafino Tumminello, dopo 28 giorni di cauta riflessione, ha spiccato i mandati di cattura contro il prof. Mario La Loggia, contro la signora Leyla Motta e contro i presunti sicari Salvatore Calacione e Salvatore Pittera. I quattro indiziati per l'uccisione del poliziotto e dello studente Antonino Damanti, hanno ricevuto la notificazione del mandato, nelle celle del carcere di S. Vito, di cui sono ospiti dalla sera del 10 maggio. La incriminazione parla di concorso in omicidio pluriaggravato: il prof. Mario La Loggia, sarebbe stato l'ideatore del crimine, la vedova del commissario la sua «complice necessaria»; eredi non avere avuto più alcun contatto con Pittera e Calacione dal tempo delle elezioni regionali del giugno scorso, nelle quali i due mafiosi si adoperarono per garantire la elezione dell'onorevole Giuseppe La Loggia, minacciato dalla concorrenza dell'on. Bonfiglio e degli altri candidati dc Foti e Cima.

Il magistrato gli avrebbe allora mostrato le copie delle lettere, indirizzate a Leyla Motta poco dopo il delitto e intercettate dalla polizia. S. trattà di lettere scopertamente allarmate, nelle quali il prof. La Loggia accenna ad una campagna di stampa che egli era intenzionato a suscitare per stornare dal suo capo qualsiasi sospetto: «Dovevo esporremi, in questo modo — ha risposto il sospettato — a causa della mia posizione, particolarmente vulnerabile, di amico intimo della vedova del commissario. Sapevo che qualcuno avrebbe fatto il possibile per colpirmi e scaricare sulla mia famiglia la responsabilità del delitto».

Alle domande del magistrato sulla identità di questi nemici, il prof. La Loggia, secondo quanto è trapelato, avrebbe risposto senza la minima perplessità, facendo il nome degli esponenti della fazione dc avversaria del La Loggia. A questo proposito si sa che il dirigente dc ha chiesto molta carta alla Direzione del carcere manifestando l'intenzione di scrivere un memoriale in sua difesa.

Meno fredda e compassata del suo amante, Leyla Motta è scoppiata in singhiozzi quando il magistrato l'ha accusata di aver preparato minuziosamente il crimine e di aver guidato il marito verso l'imboscata. Ha negato di aver preso parte a preparativi di qualsiasi genere affermando che, pur avendo mancato al suo dovere coniugale ella era ancora legata d'affetto al marito.

«Come si può pensare — avrebbe esclamato ad un certo punto — che una moglie accompagni il proprio marito alla morte, senza tradire la minima emozione, conversando con lui e visitando insieme i negozi? E' semplicemente mostruoso».

Leyla Motta si è fatta più attenta e controllata quando le domande del giudice hanno toccato l'attività passata del marito. La giovane e bella vedova ha risposto, infatti di non essere stata mai al corrente dell'andamento delle indagini svolte dal dottor Tandoy. Il marito, come lei ha affermato, non era solito confidarsi con lei, soprattutto su quest'ordine di riguardanti il suo lavoro, spesso difficile e ingrato.

Nella tarda serata di ieri, conclusi gli interrogatori degli arrestati, il dottor Serafino Tumminello ha dato incarico ad un ufficiale giudiziario di convocare, scaglionati nei prossimi giorni, una trentina di testimoni tra i quali i capi elettori di La Loggia, Angelo Milazzo, Calogero Mangione, il bisacciere Vitale, i due studenti di Porto Empedocle che hanno assistito alla sparatoria del 30 marzo, la signora Dorinka La Loggia, il padre di Leila e il barone Agnello. Al magistrato è stata attribuita la volontà di portare avanti il procedimento con grande celerità. «Se gli imputati, sono innocenti — è una frase che gli è stata letta — di delitti dei quali si era occupato e che, come tutti erano rimasti impuniti; e i rimi che ebbero come vittime dirigenti dc, caduti nel corso delle violentissime lotte interne tra i clerici di per la conquista del potere».

I fascicoli erano stati arricchiti da Tandoy con qualche annotazione riguardante episodi che le scartoffie ufficiali non avevano raccolto, ma che la sua memoria aveva puntigliosamente registrati. Il dossier comprende anche una nutrita corrispondenza in cui figura, tra altre cose di poco conto, anche una lettera inviata tempo fa a Tandoy dall'on. Giuseppe La Loggia che, a quanto sembra, rivestirebbe importanza notevole.

Computa questa prima svolta determinata dall'emissione dei mandati di cattura, l'istruttoria procederà senza scosse? Anche a questa domanda, l'esperienza consiglia per ora di non rispondere. Vedremo che cosa accadrà. Le nubi non hanno ancora sgombrato l'orizzonte di questa inquietante vicenda.

ANTONIO PERRIA

Tragedia in un «basso» di Frattamaggiore

Uccide la moglie incinta davanti ai suoi figlioletti

«Arrestatemi, l'ho strangolata!» - Nella stanza insieme al cadavere sono stati trovati piangenti quattro dei sei bambini - L'uomo colto da pazzia?

Michele Costanzo, l'uxoricida, nei locali della questura (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 7 — «Ho ucciso mia moglie, arrestatemi. L'ho strangolata!». Queste le parole gridate alle tre e mezza del mattino in piazza Dante da un giovane che sedeva sul marciapiede accanto a una ragazzina e che gli agenti del pattuglione della Mobile avevano avvicinato per caso. Gli agenti, sospettando il terribile del fatto che l'uomo aveva da confessare, hanno condotto l'uomo e la sua storia.

Ha ucciso la moglie, incinta al quarto mese del settimo figlio, senza un perché. Si era sposato a vent'anni con Maddalena Grande, di due mesi più vecchia di lui, nativa come lui di Casoria.

Da allora, 1950, due giovani che si erano conosciuti perché viaggiavano assieme sugli autobus di linea portando agli ortaggi e cipolle a vendere nelle strade di Napoli, avevano iniziato una vita apparentemente normale, se normale può chiamarsi la vita stentata di un venditore ambulante e di sua moglie che ogni anno o quasi mette al mondo un figlio.

I figli, non furono di buona salute: dopo Salvatore, nato alla fine del '50, il secondo, Francesco, nato nel '51, perse la vista per una malattia e fu ricoverato in ospedale, nel '53 nacque Marco, ma Carlo, nato nel '54, si ammalò anch'egli e dovette essere ricoverato in un ospizio. Seguirono nel '57 Antonio e nel '58 Pasquale. Poi la donna era rimasta nuovamente incinta. Le mesi fa la famiglia si trasferì da Casoria a Frattamaggiore, in via Roma 111, un basso come tanti altri.

In serata era scoppiata una lite. Ma nulla poteva far prevedere il suo tragico epilogo. Una lite qualunque. L'uomo però da tempo, a quanto si è saputo, accusava lancinanti dolori all'occipite, e, come diceva, «un vuoto in testa». Un esaurimento nervoso, in lubbiamente.

Mentre Michele Costanzo confessava in questura, i carabinieri di Frattamaggiore si erano recati nella stanza del delitto, avvertiti, come poi si è chiarito, dallo stesso uxoricida, che prima di raggiungere con la sua moto piazza Dante a Napoli, aveva telefonato alla caserma avvertendoli. Potevano essere le due: il comandante della stazione, maresciallo Amatucci, ed alcuni carabinieri si recavano all'indirizzo indicato e si trovavano di fronte al tragico spettacolo. Quattro ragazzi, Salvatore di dieci anni, Marco di sette, Antonio di due e Pasquale di un anno, stavano lì, accanto al letto dove la loro madre era stata assassinata. Un vicino di casa era sopraggiunto e tenendo in braccio il più piccolo cercava come meglio lo egli stesso di fare qualcosa per confortare lo. Poco prima era stato avvertito dallo stesso assassino.

Come si è potuto computo il delitto non è chiaro. La donna, infatti, non presentava segni di strangolamento. Nella stanza però un terribile disordine testimonia di una selvaggia lotta, sulla quale forse più tardi i ragazzi potranno dire qualcosa, quando lo che di ora sono piccoli sarà passato.

Domani il processo all'aggressore della sposina milanese

MILANO, 7 — Carlo Campanini, il fattorino diciottenne che il giugno scorso, in un ascensore del Palazzo di Giustizia tentò di violentare una giovane sposa, al termine del processo ha chiesto al giudice di poter parlare. Ieri

Contro gli studenti

Violenze poliziesche ieri all'Università

L'operazione in appoggio ai brogli elettorali dei liberali e dei fascisti

Il clima di brogli e di illegalità instaurato da liberali e fascisti nell'Ateneo romano in occasione della recente consultazione elettorale per il rinnovo dell'Organismo rappresentativo è sfociato nella mattinata di ieri in un grave episodio di violenza poliziesca. Un nuovo gruppo di agenti al comando di un commissario è intervenuto con la forza dalla sede dell'ORUR, numerosi studenti e studentesse che assistevano alla seduta conclusiva della Giunta delle elezioni.

La Giunta doveva esaminare stamattina nel merito il ricorso presentato dai «Goliardi Autonomi» contro il colpo di mano compiuto nei giorni scorsi dai gruppi di destra che, malgrado l'opposizione dei rappresentanti dell'Intesa cattolica avevano arbitrariamente annullato in sede di Giunta delle elezioni decine e decine di schede alla lista dei «Goliardi Autonomi» ciò allo scopo di ridurre notevolmente i voti della lista, impedendo ai suoi candidati di raggiungere il «quorum» del 12,50 per cento fissato dal regolamento elettorale perché un gruppo possa avere i propri delegati in seno all'Organismo Rappresentativo.

Ieri mattina, dunque, la Giunta delle elezioni si è nuovamente riunita stavolta presente un gran numero di studenti, per discutere il ricorso dei «Goliardi Autonomi». Ma prima che la riunione avesse inizio uno dei rappresentanti liberali Vitale improvvisamente chiedeva (in violazione del regolamento dell'ORUR) che fossero allontanati dall'aula gli studenti, sebbene il loro atteggiamento, corretto e disciplinato, forse tale da escludere incidenti di sorta.

Una animata discussione seguiva alla proposta del Vitale: nel corso di essa, il fascista Baroni non aveva esitazioni a proclamare di essere un «anti-democratico» e contrario alla Costituzione della Repubblica, un rappresentante degli studenti «fin da allora notare che dopo tali dichiarazioni, gli interessati avevano una ragione di più per assistere alla riunione della giunta. A questo punto il commissario di P.S. Filbert, presente in aula con un nucleo di poliziotti, intervenuto pesantemente nel merito della discussione della giunta. Basta con i discorsi! Discutete quel che vi è scritto e sbrigatevi».

Quasi obbedendo agli ordini della polizia, liberali e fascisti, sono affrettati ad approvare col voto contrario del presidente e dell'altro rappresentante dell'Intesa, l'estromissione degli studenti. Tale estromissione, come abbiamo detto era illegale e gli studenti, dopo aver reso nuovamente noto il loro proposito di non turbare l'andamento dei lavori, si sono rifiutati di uscire: questa è stata la volta della polizia, a assecondare liberali e fasci. Studenti e studentesse sono stati letteralmente assaliti dai poliziotti che li hanno scaraventati uno per uno fuori dell'aula.

Uno studente Serafino Fantacci, rappresentante di lista della facoltà di economia e commercio è stato fermato dai poliziotti. Sgombrata l'aula i componenti della giunta non hanno trovato di meglio da fare che rimandare la riunione al martedì prossimo.

ARRESTATA entro 5 giorni

La caduta dei capelli sarà sicuramente arrestata entro cinque giorni, usando la nuova lozione tonica al BETA-NOL di recente scoperta. E' scientificamente accertato che la perdita dei capelli e in gran parte dovuta ad una insufficiente nutrizione ai bulbi piliferi ed alla forfora che ne soffoca la cute. La lozione BETA NOL, attivata dall'acido pantotenico, da cheratina e da nuove sostanze di recente scoperta, eccita una maggior irrorazione sanguigna alla cute, apportando ai bulbi piliferi, le sostanze nutritive atte a rafforzare i capelli fragili, stimolarne la crescita ed eliminare la forfora. Non perdete le speranze! Voi siete ancora in tempo a salvare i vostri capelli. Usate subito la lozione BETA-NOL.

Fate quest'ultima prova con BETA-NOL e dopo pochi giorni constaterete la sorprendente efficacia di tale nuovo prodotto. I capelli non cadranno più, la forfora sarà sparita e la vostra capigliatura diventerà più giovane e forte.

Chiedete una frizione «BETA-NOL» al Vostro parrucchiere.

BETA-NOL trovasi in vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

ROMA: Profumeria Semini, via Po - Profum Pietrini, via dei Castani, 68 - Profum Gregoli, via Pavia - Profum Rossi, via Cola di Rienzo 257 - Profum Ballarini, via Ostiense 5 - Profum Adriana, via F. Turati - Profum Dragone, piazza Medaglie D'Oro, 33 - Profum De Bella, Largo Boccea, 39 - Farmacia Roberts, via del Corso. GAETA: Profumeria «La Parisienne», via Bonomo 12. LATINA: Profumeria Muzio, Corso Repubblica, 81.

L'udienza di ieri a Napoli

«La mafia mi perseguita» afferma un imputato al processo Agnello

NAPOLI — Oggi al processo Agnello si è parlato di mafia. L'imputato Capodici ha infatti affermato di essere vittima di una macchinazione della losca società e di nulla sapere sul rapimento del barone Agnello. Nella foto gli imputati Castello e Capodici mentre escono dall'aula del Tribunale

Dopo il sinistro di Antrodoco

Un'inchiesta sul crollo del ponte Migliorano le condizioni dei feriti

Alcuni centri del Reatino sono rimasti isolati - L'accertamento delle responsabilità

(Dal nostro inviato speciale)

ANTRODOCO, 7. — Questa notte Antrodoco non ha dormito. In riva tartagliate il pensiero dei congiunti feriti ricoverati negli ospedali di Rieti e dell'Aquila non ha dato tregua a nessuno. Il resto della cittadinanza ha preso parte al dolore degli altri.

Fortunatamente, nel giro di solo alcune ore, la situazione, per quello che appunto riguarda i feriti, è andata decisamente migliorando. Ventiquattro persone sono state già dimesse nelle di e prime ore della mattinata di oggi. Tutti gli altri, che continuano a usufruire delle cure dei sanitari, versano in condizioni rassicuranti. Uniche eccezioni: Licia Gattuso, di 19 anni, alla quale è stata riscontrata la frattura del bacino, e la signora Liliana Crescenzi, di 39 anni, che ha riportato lo schiacciamento di una vertebra. 6 di stamani infatti, si capodarsale. I medici però confermano che anche queste due pazienti, sia pure in un lasso di tempo di altre notanda giorni si riprenderanno completamente dalle lesioni riportate nel crollo del ponte situato nei pressi del santuario della Madonna delle Grotte.

Un altro problema sta intanto affiorando e con una certa urgenza. Il ponte crollato collegava Antrodoco con molti centri vicinori, grandi e piccoli, nei quali molti lavoratori si recavano per esplicare la loro quotidiana attività. Tutta gente che ora si trova tagliata fuori e che attende che si metta riparo con urgenza alla situazione, che si è venuta a creare. Sembra che da parte almeno dell'Anas si intendano prendere provvedimenti al più presto in questo senso. Alle ore 6 di stamani infatti, il capo compartimento dell'Anas dell'Aquila Ing. Giorgio Gentile, dopo aver compiuto un sopralluogo al ponte di predisporre, per la stessa giornata di oggi, lavori di ripristino delle strutture crollate.

Intanto il giudice istruttore dott. Roviglia, che ha ricevuto gli atti dal Procuratore della Repubblica di Rieti, dott. Cesare Casella, ha aperto l'istruttoria per l'accertamento delle responsabilità sul crollo del ponte. S. tratterà innanzitutto di stabilire a chi appartenesse il ponticcello. Sembra che il comune di Antrodoco voglia escludere le proprie responsabilità adducendo che la passerella appartiene alle Ferrovie dello Stato in quanto costruita nel 1884 per consentire l'accesso in località Macchia Pecino agli operai addetti alla costruzione di una galleria della ferrovia Terni - Rieti - L'Aquila. Secondo un'altra versione, il ponte apparterrebbe al demanio dello Stato. L'inchiesta tenderà poi ad accertare se consistono responsabilità penali e civili o se si debba parlare soltanto di responsabilità civili nei confronti dei numerosi feriti i quali, in qualunque caso, dovranno essere risarciti dei danni subiti a seguito del crollo. Tutti intatti si costituiranno Parte Civile.

Due dei feriti ricoverati questa mattina, Rosa Magliani, di 19 anni, e Silvio Parmiani, da Comacchio ma residente ad Antrodoco come la Magliani, sono stati dichiarati guaribili in pochi giorni.

A. F. M.

Depongono 18 testimoni al processo per il crollo di Barletta

I proprietari prendevano in giro gli inquilini in allarme per le crepe apertesi nel palazzo

"Ma che pericolo e pericolo! Sei proprio un fesso!" - Una donna rimasta mutilata racconta la febbrile attività degli operai agli ordini di Lombardi per puntellare lo stabile - Nessuno fu avvertito

(Dal nostro inviato speciale)

TRANI, 7 — Diciotto testimoni sono stati sentiti oggi dal Tribunale di Trani. Sono state diciotto rievocazioni drammatiche della tragica fine della sciagura di Barletta, ma anche altrettante sferzanti testimonianze a carico dei costruttori del «palazzo della morte» e di quei funzionari che — con a loro colpevole connivenza — consentirono ad essi di incannare la bramatede di coloro che dovevano andare ad abitarvi. Turi e Del Carmine si rifiutarono di accogliere le preoccupazioni degli abitanti del lo edificio, mentre un ovaio dal manifestarsi di lesioni nei muri, avevano cercato di spingere irridendo. Tutto a poche ore prima del crollo non erano ancora abitabili la maggior parte degli appartamenti, quando essi li vendettero o li affittarono, tentarono un ponte d'argento all'alba del 16 settembre, ancora prima che si verificasse la sciagura ed era lo ing. Lombardi a dirigere le operazioni non accertarono nessuno del pericolo imminente, neppure pochi istanti prima che il palazzo si trantumasse, questo il succo delle deposizioni ascoltate oggi, dalle quali non si discosteranno di certo quelle che verranno rese domani da altri cento testimoni. Tutti per lo più scampati a la morte per caso in quella tragica mattina di settembre.

La prima a pronunziarsi a sua accusa, quella mattina, è stata la custode del palazzo, Lucia Campolongo, è stata portata in aula a braccia, su una sedia di pietra, perché ha una gamba amputata e non può usare le grucce avendo anche un braccio paralizzato. Queste non sono, però, menomazioni conseguenza della sua tarda età. Lucia, 63 le 16 settembre 1959, Lucia Campolongo era una donna perfettamente sana. Si trovava sotto il portone di Via Canosa, quando l'ing. Lombardi, che era lì con cinque operai per tentare di puntellare l'edificio e di sgombrarlo, era troppo tardi per evitare che venisse anche lei travolta dal crollo.

«Non è vero che mi dissero di allontanare gli inquilini, che dovevano sgombrare — ha affermato con un miscuglio stroncato in gola da pianto — e comunque, non ne avrei avuto il tempo, allora».

Sabino Ragone, il tassista della «Automobile» «Marozzo», la cui autovettura era stata la bara di Lucia Lombardi. Ieri e Del Carmine arrivano con tutto il Campolongo, quando arrivò il crollo. Ricorda «Sentii venire giù una pioggia di calcinacci, poi all'improvviso, senza che nessuno mi avesse toccato, fui sollevato e proiettato, con la vettura, al di fuori della strada. Quando riprese conoscenza ero in ospedale. Ricordo solo che prima stato davanti all'ingresso dell'autorimessa e che avevo visto un gruppo di muratori a puntellare le travi, e che mi dissero di andarmene».

Quando il Presidente ad ha chiesto se riconoscesse quell'uomo tra coloro che sedono sul banco degli imputati, Ragone si è alzato dal suo posto, si è avvicinato al gabbione, e poi ha indicato il primo a sinistra. Era l'ing. Francesco Lombardi, che è arrossito ma non si è scomposto. «Quel che ho detto è vero», ha aggiunto l'ingegnere.

Impassibili sono rimasti anche Turi e Del Carmine, quando — uno ad uno — sono stilati davanti a loro, dopo aver deposto, i sei fratelli Stregola, che perdettero nel crollo entrambi i genitori, quando è passato Castaldo Gambino, padre del capostazione che perì con la moglie ed il figlio, Angela Corcella, Carmela Di Leo, Pietro Spina, e tutti gli altri, i quali hanno riferito sulle sollecitazioni rivolte ai costruttori perché intervenissero per mettere riparo alle crepe prodottesi nei appartamenti o perché almeno dicessero con franchezza se ci fosse da preoccuparsi. Essi risposero sempre che si trattava di conseguenze dei movimenti di assestamento. Anzi hanno sorriso, insieme con l'ingegner Cafagna, quando il maestro Damiano Imbriola ha gridato, chiedendo giustizia per sua moglie e per le sue due figliolette e rivelando che, alle rimostranze per le condizioni in cui si trovava l'appartamento, il Del Carmine aveva risposto: «Ma che pericolo e pericolo! Sei proprio un fesso!».

Del Carmine e Turi erano impegnati intatti da ben altra preoccupazione quella di vendere gli appartamenti per i quali chiedevano — prezzi davvero molto esosi per Barletta: 4.100.000 lire per un quartierino di tre stanze ed accessori! E, solo quando lo avevano venduto o affittato, si decidevano a completarlo altro che «abitabilità» certificata dal Comune. Manovra di parimenti, di banco da cucina e dei servizi igienici, per esempio, quello che affittarono alla signorina Lucia Stranero, che lo scelse per andarvi a vivere con il futuro marito, il prof. Palmitessa. Promisero che per il 10 luglio l'avrebbero completato, ma tino a due giorni prima del crollo, in casa dei due sposini, gli operai rimanevano a lavorare ininterrottamente.

«La sera del 15 settembre — ha riferito il padre di Lucia Stranero — essi rientrarono la visita di alcuni amici, che tennero notare a Palmitessa la pericolosità delle lesioni esistenti nel muro, ma il giovane rispose che il Del Carmine gli aveva garantito che non vi era da temere. Poi andò a trascorrere la serata di questo sabato. Il mattino dopo i due giovani erano travolti dal crollo».

Qualche giorno fa il prof. ha con equanimità la signorina Stranero una «raccomandata», con la quale il Ministero della Pubblica Istruzione informava che Lucia aveva vinto il concorso per una cattedra di insegnamento della Storia dell'Arte.

ENNIO SIMEONI

La scalata del Catinaccio

Maestri e Baldessari da 6 giorni in parete

Nonostante la stanchezza, sperano nel successo - Una notte insonne appesi alle corde

BRUNICO, 7 — Cesare Maestri e Claudio Baldessari sono stati ad un sesto consecutivo, scalata sulla difficilissima «parete rossa» della Roda dei Vaiolet del Catinaccio.

I due scalatori hanno ripreso la loro ascensione, ieri poco prima mezzanotte, stamane all'alba dopo aver trascorso una notte comparativamente in pace. Infatti, mentre nei due precedenti bivacchi avevano potuto usufruire di un cuscinetto posto, questa volta sono rimasti letteralmente appesi in parete, a cavallo sulla corda.

Le due scalate hanno dimostrato, molto fiducia nelle loro possibilità di portare a compimento l'impresa. Anche le loro condizioni fisiche non sono più eccellenti. Malgrado il continuo rifornimento di cibi, caldi che vengono issati con un macchinoso argano ed altri accorgimenti, tutto non mancheranno di destare polemiche tra i corrente di «pro» e «contro» dell'alpinismo, la fatica comincia a farsi sentire.

D'altro canto non avrebbero mai potuto per vincere la terribile parete con la nuova «direttissima» che la corda centrale tracciate. Senza la possibilità di rifornimenti giornalieri, scalatori sarebbero costretti a rinunciare. Restano ancora 180 metri di parete e le difficoltà, secondo quanto comunicato dal campo, sono aumentate. I due rocciatori sono impegnati nel superamento di una grande placca di roccia gialla con una salita di sesto grado superiore che forse, come hanno affermato alcuni alpinisti, addirittura non rientra neppure nella classificazione alpinistica. Ieri sono stati percorsi appena 25 metri: eguale altezza dovrebbe essere superata nella giornata odierna.

La roccia — come ha fatto sapere il capitano Baldessari — è di una tale compattezza che chiodi, se spezzato e non vi è possibilità di appiglio.

Lo sposo promesso non compare in chiesa

CATANZARO, 7 — Il giovane Pietro Francesco Mi... di Sersale, ha rotto la promessa sposa Teresa Rosa Calabrese, nella chiesa parrocchiale del comune. Il Gasparro ha... ... ...

Il nuovo film di Mauro Bolognini

Dopo la notte brava una giornata balorda

Moravia e Pasolini hanno ideato il soggetto — Le avventure di un giovane disoccupato, dalla periferia al centro di Roma — Primo colpo di manovella a Fregene

Fra i registi che non hanno superato la quarantina, Mauro Bolognini è uno dei più prolifici. Stimato dai produttori e apprezzato dal pubblico, egli passa, quasi senza interruzione, da un film all'altro.

Bolognini ha esordito come un allievo artigiano, in sordina, dirigendo pellicole modeste. Ci vediamo in galleria, La vena d'oro, Guardia, guardia scelta, brigadiere e maresciallo, Marisa la civetta, nelle quali egli cercava il pretesto per impadronirsi dei segreti del mestiere. Strada facendo, però, doveva abbandonare le occasioni poco impegnative e, grazie anche all'incontro con uno scrittore avvertito, qual è Pier Paolo Pasolini, intuiva, al di là degli schemi della commedia popolaresca, la presenza di una complessa problematica. Dalle fresche e gaie peripezie degli Innamorati, gradualmente Bolognini sarebbe giunto agli spenti personaggi di una malinconica provincia (I giovani mariti), alla violenza dei ragazzi di vita (La notte brava), nutriti dalla povertà, dalla disperazione e da una voglia irresistibile di essere qualcosa, al dramma dell'impotenza e della solitudine (Il bell'Antonio), intessendo il suo discorso, forse non sempre lineare e coerente, ma innegabilmente confortato da un'attenzione vigile verso i problemi dello stile. A volte, si ha ragione di credere anzi che questa attenzione, portata all'eccesso, rischi di limitare l'apporto di Bolognini e ponga il giovane autore pericolosamente ai confini con l'esercitazione in punta di penna, con la calligrafia. Comunque lo si giudichi, però, certo è che Bolognini, tentato o no dal componimento in bella scrittura e dal formalismo, non si è lasciato risucchiare dalle sabbie mobili dell'industria cinematografica e, a dispetto del successo raccolto (veicolo che spesso facilita l'uniformarsi a un ordine costituito), non ha smarrito quei fermenti di anticonformismo, che dovrebbero accomunare gli intellettuali di formazione laica e moderna. Non a caso la censura, a ondate successive, ha ostacolato, in qualsiasi maniera, i suoi film più recenti, dalla Notte brava al Bell'Antonio, individuando in essi quel rifiuto dell'ottimismo programmatico, che duole assai ai menzogneri di ufficio e ai contafavole ingannatori.

L'ultimo film di Bolognini, Una giornata balorda, iniziato in questi giorni sulla spiaggia di Fregene, forse sarà, per i censori, un'ennesima delusione, poiché vi si scorgono taluni legami con la Notte brava. Lo interpreteranno Jean Sorel, Lea Massari, Jeanne Valérie, Rick Battaglia, Isabelle Corey e Paolo Stoppa.

Protagonista della vicenda, appositamente ideata per lo schermo da Pier Paolo Pasolini e Alberto Moravia, è un ragazzo che vive nelle borgate romane e scende in città cercando lavoro.

«Il lavoro, afferma Bolognini, è un serio assillo; sovente è un problema che sembra senza soluzioni; per un giovane può diventare un incubo, che finisce col fiaccare le sue energie, la sua volontà e la sua salvezza». Il disoccupato bussa a diverse porte, incontrando dovunque parecchie difficoltà: trova anche una occupazione, ma la perde subito. Con maggiore facilità, l'amore gli spalanca le braccia. Ma d'amore non si campa. Verso la fine dell'affannosa giornata, che lo ha visto sballottato da una parte all'altra della città, da un ambiente all'altro, ora in mezzo a gente danarosa, ora fra prostitute e ladruncoli, il nostro eroe prova a rubare, ma, essendo fondamentalmente un onesto, fallisce nell'intento. Dato che i soldi gli occorrono assolutamente, sottrae infine un anello a un morto e, con il denaro ricavato dalla vendita del piccolo oggetto, versa a un datore di lavoro la cauzione, in virtù della quale si procura un'attività remunerativa.

«Per certi aspetti, afferma Bolognini, Una giornata balorda è una specie di Notte brava alla rovescia. Mentre i personaggi della Notte brava percorrevano un itinerario notturno attraverso una città ostile, il ragazzo della Giornata balorda agisce alla luce del sole, il che non implica che sian tutte rose e fiori. Apparentemente, il film avrà un andamento leggero, ma dietro le avventure di un ragazzo, il quale vuole lavorare a ogni costo, traspare la dura realtà di un mondo che ha poco da offrire».

Le avventure, di cui parla Bolognini, sono ispirate a quattro dei Nuovi racconti romani di Moravia e permetteranno al regista di dare un colpo d'occhio su diversi spaccati della capitale, uno sguardo panoramico su una città la quale, sotto il velo di sonnolenza e pigrizia che sembra avvolgerla, nasconde antiche anomalie e dilanianti conflitti.

«Lei mi chiede, dice Bolognini, le ragioni per cui prediligo e amo i personaggi di Pasolini. Probabilmente, non saprei rispondere alla sua domanda. Posso dirle però che i personaggi scovati da Pasolini bisogna additarli alla gente affinché mediti sulla loro condizione. Pasolini, che è un marxista, sa che è necessario riformare la società e sa come la società dovrebbe essere riformata. Io non sono un marxista, nè credo molto alle riforme sociali. Tuttavia, so che questa società è sbagliata e ritengo mio diritto sostenerlo».

MINO ARGENTIERI

L. e Massari, una delle interpreti del film «La giornata balorda»

Laga Raki è una ballerina cubana, giunta a Madrid per alcuni spettacoli di balletti e rimasta nella capitale spagnola ove si avvia a diventare una popolare «diva»

Ad Ancona il Festival adriatico della canzone

ANCONA, 7 — La nona edizione del Festival adriatico della canzone, che avrà luogo ad Ancona nei giorni 2, 3 e 4 luglio nel teatro all'aperto della Fiera internazionale della pesca, sarà tenuto a battesimo, per la seconda volta consecutiva, dal maestro Gianni Ferrio.

Il Comitato organizzatore del Festival, confortato dall'appoggio dell'Ente Fiera, dell'Ente provinciale del Turismo, della Azienda di soggiorno «Riviera del Conero», della Camera di Commercio, del Comune e della Provincia, ha affidato la direzione al musicista vicentino.

Forti incassi per il sovietico "La ballata del soldato,,

La stagione estiva comincia a pesare sugli incassi, comprimendoli. Nella settimana conclusasi il 31 maggio hanno tuttavia realizzato buoni incassi alcuni film di qualità prodotti da case europee. Si tratta del film francese «L'America vista da un francese», di quelli russi «La ballata di un soldato» e «La corazzata Potemkin», di quelli, infine, polacchi «L'attentato» e «Il treno della notte».

La produzione italiana interviene solo con un film commerciale («I piaceri del sabato notte»), dato che il tentativo della riedizione de «Il bidone» non può dirsi molto fortunato (a Roma ha realizzato, in prima visione meno di un milione). I risultati più interessanti, nel generale grigiore degli incassi, appartengono alla produzione sovietica il cui film «La ballata di un soldato», affermatosi nel recentissimo Festival di Cannes, ha superato i tre milioni a Bologna e i 5 milioni a Milano, mentre ha quasi raggiunto la quota 5 milioni a Torino: «La corazzata Potemkin» a Milano si trova ad oltre 7 milioni e mezzo di realizzo, a Roma naviga verso quota 10 milioni; a Napoli ha incassato in otto giorni L. 2.267.000. Si tratta di risultati incoraggianti nella generale contrazione degli incassi che ha caratterizzato la settimana conclusiva di maggio.

La produzione tedesca ha presentato, attraverso l'«Atlantiefilm», «Calze nere e notti calde» che ha superato i 3 milioni e mezzo a Napoli: a Trieste ha incassato solo L. 372.000, ma si trova al primo posto lo stesso nella graduatoria degli incassi.

Concerti-Teatri-Cinema

La «Boheme» questa sera all'Opera

Questa sera, alle 21, replica della «Bohème» di Giacomo Puccini (rappr. n. 78) diretta dal maestro Alberto Paoletti e interpretata da Pina Malgarini, Erina Valli, Antonio Galiè, Raffaele De Falchi, Salvatore Catania e John Ciavola. Maestro del coro Giuseppe Conca.

Domani alle 21 replica della «Tosca» di G. Puccini con Magda Olivero, Daniele Barioni e Giangiacomo Guelfi.

TEATRI

ARLECCHINO: Alle 21 e 23 nuova edizione di «Sexy... non!» strip-tease in 2 tempi di V. S. con le vedette dello strip-tease «Melody Bubbles», Jean Riva e Luky Peggy, la fantasista cubana Wonany
DELLA COMETA: Alle 21,15, ultima replica a chiusura della stagione lirica de «Le trame deluse» di D. Cimarosa. Dir. N. Rescigno. Con Mafalda Micheluzzi e Giuseppe Taddei
DELLE MUSE: Alle 21,30 Franca Dominici, Mario Siletti, Fanny Marchio e P. e M. Quattrini, P. Modugno, F. Badeschi, M. Mariani in «Una famiglia immorale», di Raffaello Matarazzo. Terza settimana di successo
ELISEO: Imminente inizio della «Stagione lirica»
FESTIVAL DEI DUE MONDI (Spoleto). Oggi alle ore 20 al Teatro Nuovo inaugurazione con «La Bohème» di Giacomo Puccini
FORO ROMANO: Piazzale del Colosseo: alle 21,15 lo spettacolo di «Suoni e luci». Prenotazioni 684133-673161
PIRANDELLO: Imminente «Le serve» di Genet e «Serata d'autunno» di Dürrenmatt. Con Dora Calindri, Anna Lelio, Giulio Donnini, Laura Redi. Regia di Edoardo Bruno
QUIRINO: Domani alle 21,15 C.ia Stabile del Teatro S. Ferdinando di Napoli diretta da Eduardo in «Pulcinella in cerca della sua fortuna in Napoli»
RIDOTTO ELISEO: Alle 21,15 C.ia Spettacoli Gialli con Camillo Pilotto e Laura Carli in «La morte nel villaggio» di Agatha Christie. Regia di L. Chiavarelli. Vivo successo
TEATRO DELLA FIERA DI ROMA: Sabato alle 21 Comp. di Checco Durante con Anita Durante e Leila Ducci in «Il marito di mia moglie» di Cenzato
VILLA DEI CESARI: Sabato alle 22 Gala del 3 «Ciak d'oro» per gli attori del cinema e del teatro. Dir. Sato Balsamo. Cantano Carla Rota e Fernando Baldoni

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE: Emulo di Madame Tissot di Londra e Grevin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22
INTERNATIONAL LUNA PARK. Viale Pairoli, angolo via Acqua Santa. Aperto dalle 10 alle 24. Attrazioni modernissime
GIARDINI DI PIAZZA VITTORIO Grande Luna Park Ristorante - Bar - Parcheggio

CINEMA-TEATRI

Alhambra: Jack lo squartatore e rivista Rufini
Altieri: Il vento si alza, con C. Jurgens e rivista
Ambra-Jovinelli: Jack lo squartatore e rivista
Principe: Conta fino a 5 e muori con V. Heflin e rivista
Sultano: La rivolta dei gladiatori con E. Manni e rivista
Volturno: Jack lo squartatore e rivista R. Giusti

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: La belva scatenata
America: L'albero della vendetta, con R. Scott (ult. 22.45)
Appio: La gatta graffia, con F. Arnoul
Archimede: Battle Flame (alle 17-18.30-20.20-22)
Ariston: Gli amanti del Pacifico (inizio alle 15.30, ult. 22.50)
Aventino: I guai di Pippo, Pluto e Paperino (ap. 16, ult. 22.40)
Balduina: Macabro, con V. Price
Barberini: Il forestiero, con Gregory Peck (alle 16.15-18.25-20.25 e 23)
Brancaccio: I guai di Pippo, Pluto e Paperino
Capitol: La parata dell'allegria (alle 16.50-18.45-20.35-22.45)
Capranica: Sapore di Parigi
Capranichetta: Notte e nebbia
Cola di Rienzo: La gatta graffia, con F. Arnoul (alle 16 - 18.25 - 20.30-22.40)
Corso: Il treno della notte, con L. Winnika (ap. 16.30-18.20-20-22.45)
Europa: L'uomo che visse nel futuro, con Rod Taylor
Fiamma: La dolce vita, con Anita Ekberg (alle 16-19-22.30)
Fiammetta: Who Was That Lady? (2 spett. ore 16 e 22) (L. 700)
Galleria: Plotone d'assalto
Golden: I marines delle isole Salomone
Maestoso: Belva scatenata (apert. 15.30, ult. 22.45)
Metro Drive-In: La crociera del terrore (alle 20-22.45)
Metropolitan: Occhi senza volto, con A. Valli (alle 16-18.20-20.30-22.50)
Mignon: Divieto d'amore, con D. Niven (alle 16-17.25-19.10-20.55-22.40)
Moderno: La crociera del terrore
Moderno: La belva scatenata
New York: Plotone d'assalto
Paris: Gli amanti del Pacifico con V. Galler (ap. 15.30 ultimo ore 22.45)
Plaza: Divieto d'amore, con David Niven (alle 15.30-17-18.40-20.30-22.50)
Quattro Fontane: Italiani all'inferno (alle 15.50-17.25-19.10-20.55 e 22.50)
Quirinetta: Alle 21.30 Rassegna film documentari sovietici. [illegible] Venerdì ripresa de «La passione di Giovanna d'Arco»
Radio City: Il mondo di notte (ult. 22.45)
Reale: South Pacific (in Todd-AO) (ap. 15.30 ult. 22.45)
Rivoli: Sulla via del delitto (alle 15.45-18.15-20.30-22.50)
Roxy: Sapore di Parigi (alle 16-18.30-20.30-22.50)
Smeraldo: Notte e nebbia
Splendore: Gazebo, con G. Ford (alle 16-18.20-20.20-22.50)
Supercinema: Vera Cruz, con B. Lancaster (ap. 15.30, ult. 23)
Trevi: I sette ladri (alle 16-18.05-20.15-22.50)
Vigna Clara: Chiuso

SECONDE VISIONI

Africa: E' sbarcato un marinaio
Airone: I ragazzi del juke-box con T. Dallara
Alce: Grand Hotel, con M. Morgan
Alcyone: Mia moglie e di leva
Ambasciatori: Il ruvido e il liscio, con N. Tiller
Ariel: Salome, con R. Hayworth
Arlecchino: Geremia cane e spia con F. Mac Murray
Astor: Noi duri, con F. Buscaglione
Astoria: Il ruvido e il liscio, con N. Tiller
Astra: Il re d'Istacle, con P. Goddard
Atlante: Duello a Fort Smith
Atlantic: Grand Hotel, con M. Morgan
Augustus: Il cavaliere azzurro della città dell'oro con Clayton Moore
Aureo: Sorci e soci al 6. Round (disegni animati)
Ausonia: Sacro e profano, con G. Lollobrigida
Avana: A qualcuno piace caldo con M. Monroe
Belsito: Sorci e soci al 6. Round
Bernini: Niagara, con M. Monroe
Botto: L'uomo del risciò con M. Kyo
Bologna: La mano calda, con J. Charrier
Brasil: Gambe d'oro con Totò
Bristol: Il diavolo nello specchio, con D. Bogarde
Broadway: La legge del vizio, con N. Tiller
California: Alessandro il grande, con C. Bloom
Cinestar: L'uomo che ingannò la morte con C. Lee
Colorado: Notte senza legge, con N. Tiller
Delle Terrazze: Sorci e soci al 6. Round
Delle Vittorie: Il settimo sigillo, di I. Bergman
Del Vascello: Tre minuti di tempo con D. Andrews
Diana: La mano calda, con Jacques Charrier
Diamante: Lassù qualcuno mi ama, con P. Angeli
Due Allori: Dove la terra scotta con R. Scott
Eden: L'angelo sporco
Espero: Il delinquente delicato, con J. Lewis
Excelsior: Macabro, con V. Price
Fogliano: Il primo uomo nello spazio
Garbatella: I 5 penny, con Danny Kaye
Garden: Geremia cane e spia, con F. Mc Murray
Giulio Cesare: Il boia, con Nadia Tiller
Impero: Cenere sotto il sole, con F. Sinatra
Induno: Macabro, con V. Price
Italia: L'uomo che inganno la morte, con C. Lee
Ionio: Non voglio morire, con S. Hayward
La Fenice: C'era una volta un piccolo naviglio, con J. Lewis
Mondial: Geremia cane e spia con F. Mc Murray
Nuovo: Jovanka e le altre, con S. Mangano
Olimpico: Sangue all'alba
Palestrina: Sull'orlo dell'abisso
Parioli: Il re ed io, con Y. Brynner
Preneste: I tre moschettieri, con L. Turner
Quirinale: Chi era quella signora? con T. Curtis
Rex: Sull'orlo dell'abisso
Rialto: Il ponticello sul fiume dei guai, con J. Lewis
Ritz: Il ruvido e il liscio, con N. Tiller
Salone Margherita: Il rossetto, con G. Moll
Savoia: Geremia, cane e spia, con F. Mc Murray
Splendid: Il frutto del peccato
Stadium: Gli arditi del 7° Fucilieri
Tirreno: Sacro e profano, con G. Lollobrigida
Trieste: La carica dei cosacchi
Ulisse: Frankenstein contro l'uomo lupo
Ventuno Aprile: Ciclone dei Caraibi
Verbano: Gli invincibili, con G. Cooper
Vittoria: L'uomo che inganno la morte, con C. Lee

TERZE VISIONI

Adriacine: La conquistatrice
Alba: La tigre della Birmania con A. Ladd
Aniene: Il frutto del peccato
Apollo: I giganti del mare, con J. Chandler
Aquila: Zero in amore
Arenula: Agguato a Tangeri, con C. Alonzo
Arizona: Il mistero delle 5 dita con V. Johnson
Aurelio: Il mistero delle 5 dita con V. Johnson
Aurora: Valeria, con S. [illegible]
Avorio: Le lavandaie del Portogallo
Boston: Questione di pelle, con M. Vlady
Capannelle: Un tram che si chiama desiderio, con M. Brando
Cassio: Il figlio di Simbad, con D. Robertson
Castello: Teste calde, con U. Tognazzi
Centrale: La trappola degli indiani
Clodio: Grand Hotel, con M. Morgan
Colonna: Artico selvaggio, di W. Disney
Colosseo: Pietà per la carne, con D. Kerr
Corallo: L'ultima notte d'amore, con A. Nazzari
Cristallo: Lampi nel sole, con S. Hayward
Dei Piccoli: Riposo
Delle Rondini: I vampiri del sesso con M. Noe
Delle Mimose: La 100 chilometri, con M. Girotti
Doria: Notte senza legge, con N. Tiller
Edelweiss: La valle dei dannati
Esperia: La carica dei cosacchi
Farnese: Il terrore corre sul fiume
Faro: L'incendiario
Hollywood: I giganti del mare, con J. Chandler
Iris: Il primo uomo nello spazio
Leocine: Bellezze al bagno, con E. Williams
Marconi: La parola ai giurati
Massimo: I 39 scalini, con K. More
Mazzini: Strategia di una rapina, con H. Belafonte

Prossimamente in esclusiva in un grande Cinema

BALLATA DI UN SOLDATO

Medaglie d'oro: Riposo
Nasce: Riposo
Niagara: Il marchio del bruto, con Y. De Carlo
Novocine: Armi segrete del III' Reich
Odeon: Sangue all'alba
Olympia: Rommel chiama Cairo
Oriente: L'inferno si scatena, con C. Bronson
Ottaviano: Il terrore corre sul fiume
Palazzo: Il vento si alza, con C. Jurgens
Perla: Valeria, ragazza poco seria
Planetario: Il bacio asciutto, con J. Lewis
Platino: Rommel chiama Cairo
Prima Porta: Come te movi te fulmino! con R. Rascel
Puccini: La diabolica invenzione
Regilla: I rinnegati del Wyoming
Roma: Cavalcata della vendetta
Rubino: Il grande peccatore, con G. Peck
Sala Umberto: Il vedovo, con A. Sordi
Silver Cine: Strategia di una rapina con H. Belafonte
Sultano: La rivolta dei gladiatori, con E. Manni
Tor Sapienza: Riposo
Trianon: Il vedovo
Tuscolo: Nuda fra le tigri, con W. Birgel

SALE PARROCCHIALI

Avila: Riposo
Bellarmino: Riposo
Belle Arti: Il figlio di Tarzan
Chiesa Nuova: Un mondo che sorge
Colombo: Riposo
Columbus: Sabbie rosse
Crisogono: Alla corte di re Artù e Tarzan contro Tarzan
Degli Scipioni: Riposo
Dei Fiorentini: Riposo
Della Valle: Gianni e Pinotto banditi col botto e La carica dei 1000
Delle Grazie: Riposo
Due Macelli: L'astronave atomica del dottor Quatermass, con B. Donlevy
Euclide: L'ultima battaglia del generale Custer, con E. Flynn
Farnesina: Riposo
Giov. Trastevere: Riposo
Guadalupe: Riposo
Libia: Sotto a chi tocca e Fiamme nella giungla
Livorno: Ballerina e buon Dio, con V. Cecova
Natività: Riposo
Nomentano: Il tesoro di Rommel
Orione: La grande avventura
Ottavilla: Riposo
Pax: Riposo
Pio X: Il pianeta dove l'inferno è verde
Quiriti: Jeff Blam il figlio del bandito
Radio: Riposo
Riposo: Riposo
Redentore: Riposo
Sala Eritrea: Riposo
Sala Piemonte: Via Convento
Sala S. Spirito: Riposo
Sala S. Saturnino: Riposo
Sala Sessoriana: Riposo
Sala Traspontina: Acqua alla gola, con A. Baxter
Sala Vignoli: Riposo
Salerno: Lo strano caso di David Gordon
San Felice: Circo in fiamme
S. Ippolito: Occhio alla penna
Saverio: Riposo
Sorgente: Riposo
Tiziano: Riposo
Trastevere: Riposo
Ulpiano: Operazione mistero, con R. Widmark
Virtus: Riposo

ARENE

Delle Rose: Pezzo, capopezzo e capitano, con V. De Sica
Delle Terrazze: Sorci e soci al 6. Round (disegni animati)
Esedra: La belva scatenata
Felix: Giacomo il bello, con Bob Hope
Lucciola: Il raccomandato di ferro, con M. Riva
Ottavilla: Riposo
Paradiso: Il mondo nelle mie braccia, con G. Peck
Parana: Pluto, Pippo e Paperino alla riscossa (disegni animati)
Pineta: Dagli Appennini alle Ande, con E. R. Drago
S. Ippolito: Riposo
Taranto: Prossima apertura

ELENCO DEI CINEMA CHE PRATICANO LA RIDUZ. AGIS: **Alhambra, Africa, Alba, Brasil, Bristol, Corallo, Cristallo, Delle Terrazze, Fiammetta, Faro, Maestoso, Niagara, Roma, Rialto, Sala Umberto, Splendid, Tirreno, Tuscolo, Ulpiano. TEATRI: Delle Muse.**

GUIDA DEGLI SPETTACOLI

Vi segnaliamo

CINEMA

- *«Il posto delle fragole»* (l'esame di coscienza di un vecchio professore) *all'Ariston*
- *«L'America vista da un francese»* (uno spregiudicato reportage sugli Stati Uniti) *al Capranichetta, Moderno saletta, Smeraldo*
- *«La dolce vita»* (l'affresco di una società in disgregazione) *al Fiamma*
- *«Il settimo sigillo»* (l'uomo di fronte alla morte, in un'Europa medioevale flagellata dalla peste) *al Delle Vittorie*
- *«Io e il colonnello»* (una sferzante satira dell'intolleranza) *al Faro*

Con repertorio interamente italiano

Il «Piccolo» di Torino in giro nel Sud America

TORINO, 7 — Il Teatro Stabile della Città di Torino ha perfezionato la preparazione della *tournée ufficiale* che compirà durante la prossima estate nei paesi dell'America Latina. La Compagnia si imbarcherà a Genova il 13 luglio e sbarcherà a Buenos Aires il 2 agosto. Le recite si svolgeranno secondo il seguente calendario:

dal 4 al 21 agosto a *Buenos Aires* (Teatro Odeon); dal 23 agosto al 2 settembre a *Montevideo* (Teatro Solis); 6-7 settembre a *Santos* (Teatro Coliseo); dal 9 al 19 settembre a *San Paolo* (Teatro Municipal), 20-21 settembre a *Brasilia*; dal 22 al 26 settembre a *Rio de Janeiro* (Teatro Municipal). Il ritorno in Italia è previsto per l'11 ottobre.

Anche la scelta dei testi che comporranno il cartellone è stata nel frattempo definita. Resta confermato il criterio di raggruppare le opere secondo una linea coerente: nella fattispecie di offrire al pubblico sudamericano un panorama del teatro popolare italiano dall'antichità ad oggi. Tutti i testi prescelti infatti possono essere considerati popolari per temi e caratteri, sebbene particolarmente significativi per le loro specifiche qualità letterarie.

Per sottolineare tali caratteristiche del repertorio, il cartellone della stagione è stato complessivamente intitolato: *Il sentimento popolare nel teatro italiano.*

Ecco i titoli degli spettacoli che il Teatro Stabile porterà nell'America Latina:

Il *Miles Gloriosus* di Plauto, *L'Olimpia* di Giambattista Della Porta; *La moscheta* del Ruzzante, *Bertoldo a corte* di Massimo Dursi; *Antonello capo brigante* di Vincenzo Padula, nella riduzione di Ghigo De Chiara; *L'uomo, la bestia e la virtù* di Luigi Pirandello; *La Giustizia* di Giuseppe Dessì. (Il *Miles Gloriosus* e l'*Olimpia* verranno riuniti in un medesimo spettacolo).

Inoltre, allo scopo di offrire un saggio della produzione drammatica italiana contemporanea, oltre al suddetto repertorio, il Teatro Stabile presenterà al pubblico dell'America Latina un ottavo spettacolo composto di *cinque atti unici* di autori particolarmente rappresentativi, interpretati da Paola Borboni.

Le regie, saranno curate da Gianfranco De Bosio (*La Moscheta, Bertoldo a Corte, l'Antonello*), Giacomo Colli (*La Giustizia*), Giovanni Poli (*Miles gloriosus, Olympia*), Ernesto Cortese (*L'uomo, la bestia e la virtù*).

Le scenografie ed i costumi saranno firmati da Mischa Scandella, Eugenio Guglielminetti, Luciano Damiani, Ezio Frigerio.

I commenti musicali saranno curati dal consulente musicale del Teatro, maestro Sergio Liberovici.

La Compagnia sarà composta degli attori: Paola Borboni, Filippo Scelzo, Edda Albertini, Franco Parenti, Renzo Giovampietro, Gina Sammarco, Giulio Oppi, Franca Tamantini, Gianni Mantesi, Gastone Bartolucci, Franco Passatore, Ernesto Cortese, Alessandro Esposito, Anna Maria Cini, Carla Parmeggiani, Pietro Buttarelli, Ivana Erbetta.

A Santa Margherita film latino-americani

S. MARGHERITA LIGURE, 7 — Si è inaugurata oggi a Santa Margherita Ligure la prima Rassegna del cinema latino-americano, organizzata dal «Columbianum» al fine di una migliore conoscenza e diffusione della cinematografia del centro e Sud America.

Cinquantaquattro film sono iscritti alla Rassegna.

Curiosando in discoteca

I dischi del possibile e dell'impossibile

Quali saranno, in un prossimo futuro, i rapporti fra il disco e il libro? La domanda è di attualità. Il crescente aumento della produzione discografica nel settore delle collane letterarie apre un problema che avrà senza dubbio ripercussioni nel campo culturale. Già adesso molte case incidono brani, poesie, racconti, storie dei diversi stili e generi musicali, tracciando al tempo stesso progetti molto ampi per il futuro.

L'ultima novità in questo senso viene dalla «Cetra» che ha pubblicato in questi giorni una serie di incisioni raccolte sotto il titolo di «Dischi del possibile e dell'impossibile».

I dischi editi in questa collana sono per ora quattro («Un caso per la difesa», di Graham Greene; «The Killers» (Gli uccisori), di Ernest Hemingway; «La spada del Samurai», di Riccardo Marcato; «Il versificatore» e «Dove cresce l'erba» di Primo Levi e Emio Donaggio).

L'incisione più interessante è proprio l'ultima, quella che contiene «Il versificatore» di Levi e «Dove cresce l'erba» di Donaggio. Il primo è un piacevole originale nel quale l'autore sembra domandarsi quale sapore avrà la vita tra mille anni, quando tutto sarà automatico, quando vivremo di alimenti sintetici e con l'astronave sull'uscio di casa. Quali sorprese potranno riservare all'uomo le macchine a sua immagine e somiglianza da lui stesso create?

La seconda parte del disco reca inciso un altro originale. L'autore è Emio Donaggio, giornalista, e, dice la sua biografia, scrittore di fantascienza. Ci sembra un torto quello di considerare Donaggio uno scrittore di fantascienza. In questo «Dove cresce l'erba» egli tratta un tema particolarmente attuale, vivo, drammatico. Ricordate «L'ultima spiaggia»? Vi si immaginava una catastrofe provocata dall'uomo, con le sue potenti armi di distruzione. Il tema non è quindi nuovo neanche questa volta, ma l'opera di Donaggio ha il pregio di riproporlo con disperata forza. Egli immagina una Torino (la sua Torino), distrutta da un'esplosione atomica. Un uomo vaga tra le macerie, bianche, accecanti. Cerca la sua casa, cerca le strade, cerca un posto dove cresce l'erba. Gli hanno detto che prima di novant'anni non ce ne sarà più un filo. «Che gusto avrà un filo d'erba tra i denti, fra novant'anni?», si domanda l'uomo. «C'è — come dice la nota di copertina — qualcosa di sofferto, di sentito, di tremendamente possibile in questo racconto. Vien fatto di pensare a Hiroshima, a quelle sterminate distese di macerie e di morte. E ognuno di noi sente l'impulso di dare il suo contributo perchè tutto ciò rimanga nella fantasia di un racconto». Anche per queste parole il disco ci pare importante.

Questi «Dischi del possibile e dell'impossibile» sono dunque l'ultima novità. Una novità, ci sembra, che non è limitata solo al campo discografico, ma che interessa tutto il settore letterario.

L. S.

Alla televisione

La New York di O. Henry

La terza puntata del *Novelliere* è dedicata a O. Henry, alla sua New York. Una umanità bizzarra e spregiudicata, dolorante e coraggiosa è la protagonista dei celebri racconti di O. Henry. «Il gregge di quattro milioni di esseri che vivono ammucchiati nella mia isola», egli scriveva. Così grande era, già allora, New York.

O. Henry cominciò la sua carriera come giornalista, ma i primi racconti li scrisse in carcere, ove si trovava in seguito ad una condanna per furto. La singolare personalità dello scrittore, la vitalità e l'estro popolaresco della sua produzione letteraria, contribuirono grandemente, dopo la morte, a diffonderne per il mondo l'opera. E a diffondere anche, sul suo conto, purtroppo una serie di luoghi comuni. Pavese, su *Letteratura americana e altri saggi*, lamenta: criteri con i quali riviste e pubblicazioni popolari hanno sempre scelto da noi i racconti di O. Henry. Criteri tali, spiega Pavese, da accreditare una visione unicamente pittoresca e stravagante della New York di O. Henry. Che è anche, invece, una città amara, difficile e piena di coraggio, di inesauribile, meravigliosa e umanissimo desiderio di vivere.

«La volgarizzazione di O. Henry — scriveva Pavese — è servita a seminare fra noi il sospetto che non tutto quel barbaglio di impressioni sia di buona lega».

Potremmo forse muovere a Daniele D'Anza lo stesso rimprovero. Ragion di opportunità, che comprendiamo benissimo, hanno limitato e indirizzato in un certo modo la sua scelta e ancora una volta si è rischiato di fornire dell'opera di un autore che pure si intende generosamente onorare, una idea approssimativa e lacunosa.

Fatte queste riserve d'obbligo, e rilevato, d'altra parte, onestamente, gli inevitabili pericoli di ogni impresa di questo genere, dobbiamo riconoscere a Daniele D'Anza di essere riuscito, questa volta meglio ancora chè nelle altre, a fondere insieme, in uno spettacolo unitario ed omogeneo, una materia tanto vasta e difficile. E' una impresa che torna a suo onore.

Cesco Baseggio ci ha dato indubbiamente il personaggio più vivo dell'intero spettacolo, ma è bene ricordare anche Corrado Pani e Maria Grazia Spina, Franco Volpi e Vira Silenti, Aroldo Tieri e Bice Valori, Claudio Gora e Massimo Girotti e gli altri.

Poco intonata col clima della New York inizio-secolo la tromba di Chet Baker, irrimediabilmente e ammirevolmente moderno.

Tutto finisce Anche *Souvenir*. Prima di andarsene, Teddy Reno va ad ossequiare a Cadenabbia il cancelliere Adenauer. Fra il «confidenziale» e il tedesco di turno ha luogo un dialogo «Signor cancelliere — dice Teddy Reno —, lei, è un grande amico dell'Italia, lei ci ricorda un suo connazionale... Anche a noi, anche a noi! E anche a Teddy Reno dovrebbe ricordarlo. E Adenauer risponde: «A noi, tedeschi, l'Italia piace molto». A noi, invece, i tedeschi come Adenauer, per la verità, piacciono poco. Comunque, Teddy Reno approfitta dell'occasione per cantare, invece, al cancelliere «O' sole mio». Gli sta bene, al cancelliere, gli sta bene. Così impara. La Tv ci mette tre minuti, buon di applausi e urla di entusiasmo: funzionari gli «studi» di Milano sono mobilitati al completo, per l'occasione. Anche a loro, Adenauer, ricorda qualche cosa.

gis.

Il Festival del film pubblicitario

TRIESTE, 7. — Nell'ambito della 12ª Fiera Campionaria Internazionale di Trieste si terrà, dal 29 giugno al 2 luglio, il III Festival Nazionale del Film Pubblicitario Cinematografico e Televisivo.

La manifestazione comprendera quest'anno, per la prima volta, una rassegna di film pubblicitari destinati ai circuiti cinematografici oltre che televisivi. Indetto dalla Fiera di Trieste, il Festival si svolge sotto gli auspici della Federazione Italiana Pubblicità e della Utenti Pubblicità Associati con la collaborazione dell'Associazione Pubblicità Cinematografica, del Gruppo Produttori Film Pubblicitari e del Centro Sviluppo Economico di Trieste.

Ai film partecipanti saranno assegnati 21 premi tra cui il Gran Premio della pubblicità televisiva.

I programmi Radio-TV

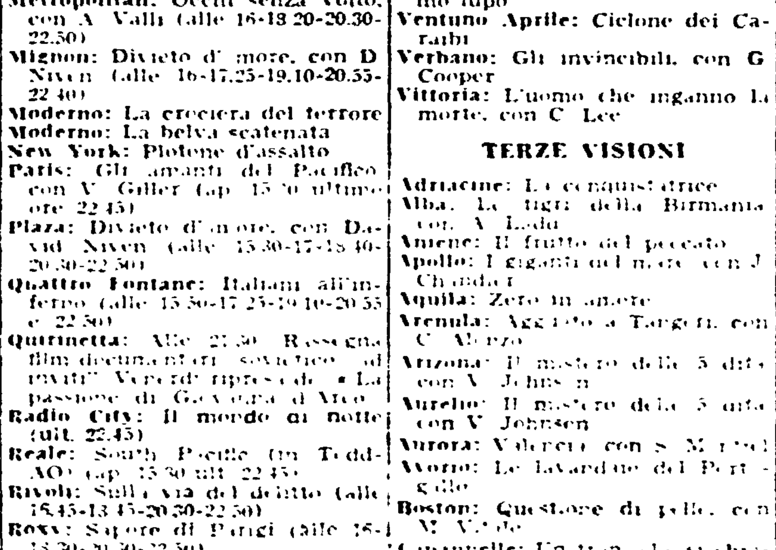
PROGRAMMA NAZIONALE — 6,30. Previsioni del tempo per i pescatori - 6,35. Corso di lingua tedesca - 7: Giornale radio - 8: Giornale radio - Sui giornali di stamane - 11: Giro d'Italia - 11,10: La Girandola - 11,40: Voci vive - 11,45: Musica operistica - 12,10. Carosello di canzoni - 12,25: Album musicale - 12,55: 1, 2, 3... via! - 13: Giornale radio - Giro d'Italia - 13,30. La musica dei giovani - 14: Giornale radio - Giro d'Italia - 14,55. Previsioni del tempo per i pescatori - 16. Programma per i ragazzi: Appuntamento con le fate - 16,30. Corriere dell'America - 16,45: Università internazionale G. Marconi - 17: Giornale radio - 17.20. Corso di lingua tedesca - 17.40: Civiltà Musicale d'Italia - 18.15: L'avvocato di tutti - 18,30: Danze, preludi e balletti da opere - 19. Cifre alla mano - 19,15: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19,25: La ronda delle arti - 19,50: Giro d'Italia - 20: Musiche da films e riviste - 20,30: Giornale radio - 21: Concerto del Trio di Trieste - 21,40: Il Convegno dei Cinque - 22,30: Sul castello di Famagosta, croce e mezzaluna - 23: Nunzio Rotondo e il suo complesso - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale radio - Sedia a dondolo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA — 9. Notizie del mattino - 10: Wanda Osiris presenta: Il gioco delle dame - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Il signore delle 13 presenta: Finestrella napoletana - 13,30. Primo giornale - 14: Motivi di lusso - 14,30 Secondo giornale - 15: Galleria del Corso - 15,30: Terzo giornale - 15,40 Album fonografico Royal - 16. Galleria del Bel Canto - 16,15: Musica per tutti - Giro d'Italia - 17,30 Pic-nic (rivista) - 18,30: Giornale del pomeriggio - 19,25 Auditorium - 19,25: Altalena musicale - 20: Radiosera - Giro d'Italia - 20,20: Senza freni - 20,35: Zig-Zag - 20,45: In due si vince meglio - 21,45: Radionotte - 22: I concerti del secondo programma - 22,45: Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA — 17: Ludwig van Beethoven (musiche) - 18: La Rassegna - 18,30: Benjamin Britten (musiche) - 19,15: Panorama delle idee - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20 «Manfredi», dramma di George Byron - 23,10. James Joyce e l'Italia - 23,40. Congedo.

9,55 FESTA DELL'ARMA DEI CARABINIERI
Al termine:
Per la sola zona di Roma in occasione dell'VIII Fiera Campionaria Nazionale
PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
13,30 TELESCUOLA
Corso di Avviamento Professionale a tipo industriale
Primo corso:
Storia ed Educazione Civica
Lezione di Calligrafia
Esercitazioni di Lavoro e Disegno Tecnico
Secondo corso:
Osservazioni scientifiche
Lezione di Calligrafia
Lezione di Francese
16,05 XLIII GIRO D'ITALIA
Ripresa diretta dell'arrivo della tappa Trento-Bormio
17,15 LA TV DEI RAGAZZI
«Il cavallino»
18,30 TELEGIORNALE
18,45 MONETINE DA CINQUE LIRE
Originale televisivo in un atto di Paolo Emilio D'Emilio, con Dario Fo, Eliana De Sabata, Lida Ferro. Regia di Claudio Fino
19,35 SUONA JOSE' ITURBI
19,55 NON BASTA SOLTANTO L'ALFABETO
Gran Premio della X Mostra Internazionale del Film Documentario di Venezia. Regia di Michele Gandin
— Questo documentario è la testimonianza del lavoro che compiono i settanta Centri di Cultura Popolare creati dall'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo nel Mezzogiorno d'Italia
20,15 TEMPO EUROPEO
I trasporti nella comunità
20,50 CAROSELLO
21 SERVIZIO SPECIALE DEL TELEGIORNALE PER IL XLIII GIRO D'ITALIA
a cura di Adone Carapezzi e Adriano Dezan
21,15 SENTIMENTALE
di Cioreiolini, Nicolai e Verde. Presentato da Cristina Gaioni, Riccardo Garrone, Lelio Luttazzi e la sua orchestra, Stefano Sibaldi con Nicola Arigliano, Mina e Carlo Croccolo
22,15 ARTI E SCIENZE
22,35 L'AGRICOLTURA IN ITALIA

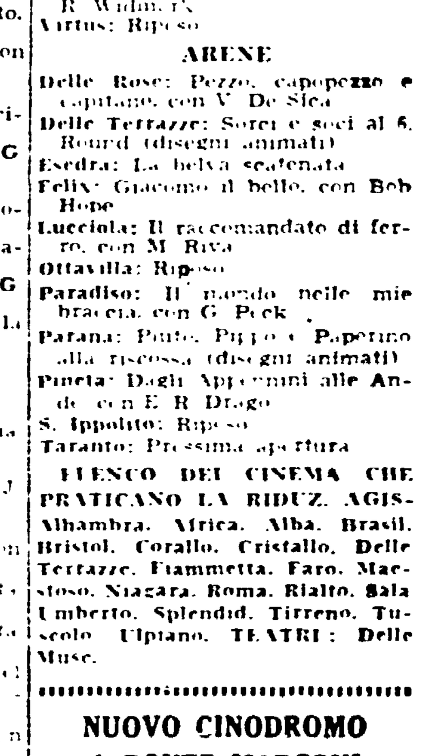
GARINEI e GIOVANNINI *presentano*
HOLIDAY ON ICE 1960
PALAZZO DELLO SPORT (EUR) dal 9 giugno



LA RIVISTA AMERICANA SUL GHIACCIO DI FAMA MONDIALE
Prenotazioni: OSA-CIT - Largo Chigi, 19 - Tel: 684.183

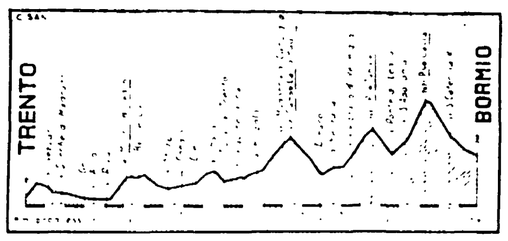
NUOVO CINODROMO A PONTE MARCONI
(VIALE MARCONI)
Oggi alle ore 21 riunione di corse di levrieri.

LEGGETE



Ieri volata a nove e vittoria di Daems, oggi la tappa-terribile

Il Giro sul Gavia



Sul Gavia è l'inferno, si correrà su una mulattiera e tutto può accadere: comunque la Trento-Bormio con il Molina di Ledro, l'arrampicata di Campo Carlo Magno, il Tonale e il Gavia s'annuncia come la tappa della decisione Gaul (se la salute glielo permetterà) giocherà la carta della salita, Nencini quella della discesa («Se riuscirò a togliermi dalla ruota Anquetil — dice Gastone — in discesa posso guadagnare 5 minuti...»): mentre la maglia rosa terrà d'occhio la ruota di Gastone - Il pericolo delle forature - Il tempo massimo portato al 50 per cento

IL COMMENTO

E' l'ora della decisione

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, 7. — L'alternativa Gavia o Stelvio è terminata. Il «Giro» ha deciso di giuocare la carta dell'azzardo: il Gavia appunto. All'organizzazione è stato assicurato che il transito nell'infernale discesa è possibile, — che cioè — il pezzo di un chilometro di strada in discussione ha subito le cure del caso. Ma il pericolo rimane. Il rischio è grande. Perchè il Gavia è l'inferno!

La salita ch'è lunga 22 chilometri e 500 metri, e in cima poco più di una mulattiera. La discesa, ch'è lunga 26 chilometri e 500 metri, è un salto nel vuoto. Buche, sassi, brecciа, prima polvere e poi fango, neve sulla salita. Ancora sassi, brecciа, prima polvere e poi fango, sulla cima. Ancora sassi, brecciа, neve, fango e polvere nella discesa. A tratti la strada è larga soltanto un paio di metri. Le impennate e le scivolate raggiungono, superano il 20%. E' di qua e di là, in salita e in discesa, la strada non ha parapetto. La montagna è rocciosa, nuda. Certi burroni, lo orrido, hanno l'aspetto degli scenari dei film di fantascienza, lunari.

L'organizzazione s'affida ancora alla sua buona stella e raccomanda di fare attenzione, molta attenzione. Impedite le automobili della pubblicità. E avanti, avanti le automobili del seguito. Perchè se una se ne ferma, addio: il «Giro» può rimanere bloccato. E le automobili delle pattuglie? I direttori pensano di trasferirsi sulle motociclette, e di caricarsi di ruote e pezzi di ricambio. E' prevista una strage di gomme. Sul Gavia, il «Giro» torna al tempo degli eroi del ciclismo. E tutto quello ch'è stato fatto (ventun tappe, più di tremila chilometri, tanta fatica...) può essere inutile. La gara può tornar punto e a capo a quota 2621.

E' regolare? No.

Ma è così. Il Gavia era nei progetti, è nelle tabelle, si doveva superare e si supererà. L'organizzazione ha montato le scene del dramma, perchè pensa che il nostro sport, ora che la genealogia della razza dei campioni s'è rarefatta, abbia bisogno di violente emozioni per interessare, per tenere le folle sul filo dell'alta tensione, il filo incantato dell'entusiasmo.

Gaul doveva essere l'uomo del Gavia, come, quattro anni fa, era stato l'uomo del Bondone. Il nome del capitano della «EMI», l'angelo e il diavolo delle gare a tappe, è legato alle imprese che modificano, nello spazio di pochi chilometri, la situazione. Non si può escludere il colpo sensazionale di Charly. Ma, un po' per il ritardo (7'32"), e l'altro po' perchè le condizioni di salute dell'atleta non sono buone, il pronostico punta su Anquetil e su Nencini.

L'uomo vestito di rosa non è preoccupato per la salita. Gli basta, dice, seguire Nencini, e, afferma, dovrebbe essergli facile. Poi, nella discesa anche lui si scatenerebbe, col vantaggio del punto d'appoggio. Anquetil ha il timore di forare, di perdere di vista Nencini. Allora, dichiara, sarebbe il panico, e, col panico, forse la sconfitta. L'ombra del dubbio — conclude il capitano della «Fynsec» — è lecita, poichè le gomme di Nencini non sono invulnerabili.

Nencini come Anquetil, o quasi.

Il capitano della «Carpano» è raffreddato, ed è in lotta col medico. Vuole questo e non quel farmaco. Nervi a fior di pelle. La visione della grande conquista gli toglie il sonno. Con gli amici, Gastone si controlla, ragiona. Gli abbiamo parlato ieri sera all'Hotel Europa di Bellino, subito dopo che il passaggio sul Gavia era stato confermato. Nencini ci ha detto che per raggiungere lo scopo dovrà impegnarsi a fondo sulla salita, e staccare, di tanto o di poco non importa, Anquetil.

— Credi di riuscirci?

— Trento è in balìa di Gaul. Se Jacqui resisterà penso che dovrei tassegrarmi.

— E perchè?

— E' una questione di morale. Le ruote di Anquetil sulla scia delle mie ruote sarebbero un freno, un freno. Nella discesa dal Gavia mi spero di guadagnare 5'. Ma devo essere una discesa libera senza ombre. Il mio ritardo è di 3'42". Capito?

— Pensi che altri uomini possono entrare nel giuoco?

— Vedo il Gavia, la sua salita e la sua discesa, tutto è possibile. Gli uomini, perchè, si potrebbero spettacolare, come fantasmi. Gaul non è affatto battuto. E Massignan ha imparato l'arte di scendere. Bonchini, in fine, se si stacchera dal carro di Anquetil.

Una notte di sonni agitati. L'eccitata attesa della corsa da Trento a Bormio, la più difficile, la più aspra.

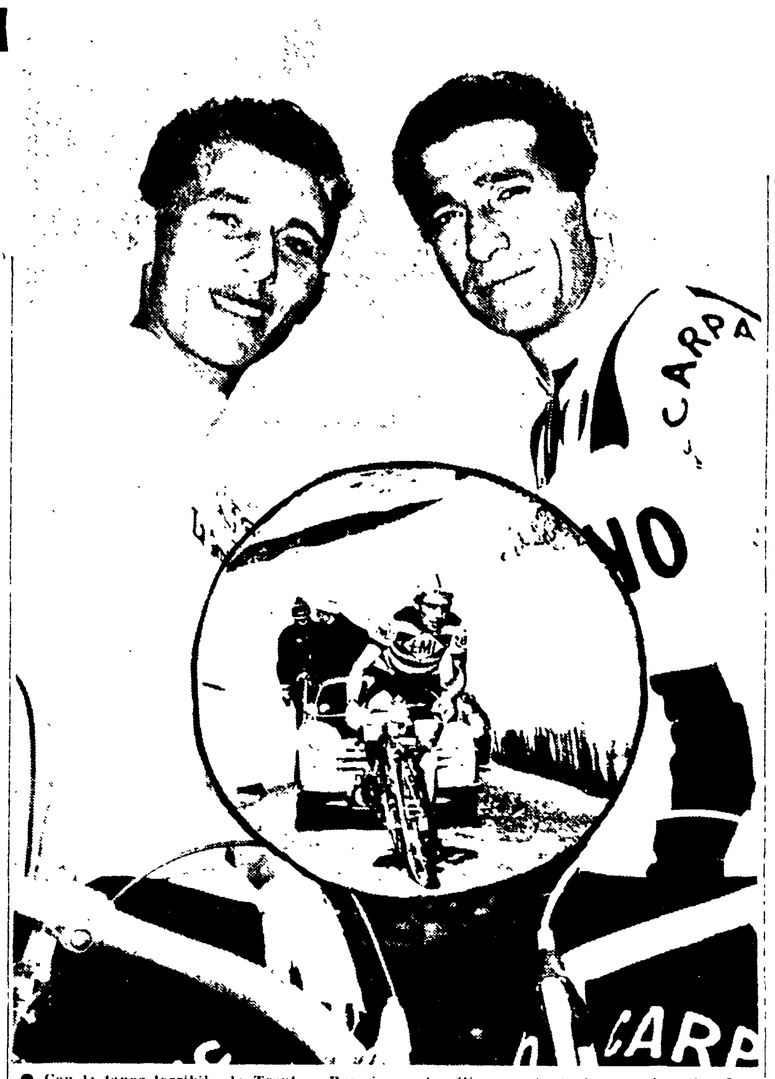
La distanza della tappa della decisione è di 229 chilometri. E questo è il cammino. Da Trento a Cadine, in salita e da Cadine a Riva, in discesa e sul piano. Quindi, il primo dei quattro traguardi di montagna: Molina di Ledro, a quota 639. Terreno mosso, fino a Pinzolo, a metà della tappa. Seguirà l'arrampicata di Campo Carlo Magno, a quota 1682. Seguirà la scalata del Tonale, a quota 1883. E, finalmente, il Gavia, a quota 2621. l'epica lotta, l'inferno!

ATTILIO CAMORIANO

Il G. P. della montagna

● Ecco la classifica del Gran Premio della montagna alla tappa del Gavia:

1) Gismondi p. 180; 2) Nencini 160; 3) Anquetil 130; 4) Cestari e Battistini 120; 6) Poblet 110, 7) Tinarelli, Gaul e Pellicciari 100; 10) Zamboni e Kazianka 80; 12) Massignan 70; 13) Ruegg, Padovan, Catalano, Bono e Bertran 60; 18) Hoevenaers e Benedetti 40; 20) Carlesi e Junkermann 30; 22) Bonchini, Rostollan, Massocco e Mannoni 20.



● Con la tappa-terribile da Trento a Bormio per il «Giro» è giunta la seconda «Ora X», l'ora della decisione, cioè. Quattro sono le cime della tappa di oggi (Molina di Ledro, Campo di Carlo Magno, Tonale e Gavia) ma è soprattutto il Gavia che fa paura ai «girini». Sulle rampe della «montagna terribile» potrebbe tentare il grande attacco Gaul (ma Charly non sta bene), nella discesa potrebbe scatenarsi Nencini. Anquetil, invece, si limiterà a controllare le mosse dei due campioni cercando di contenere il distacco da Gaul se Charly tenterà la avventura in salita e di non perdere la ruota di Nencini in discesa. Ci riuscirà Jacques? Nella foto ANQUETIL (a sinistra), NENCINI e GAUL (nella foto rotonda)

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, 7. — Anche i campioni sbagliano. Ieri Anquetil ha commesso un grave errore psicologico. Ha fatto partire Elliot a caccia di Battistini che fuggiva con la maglia arrossata di sangue. Il capitano della «Fynsec» non ha avuto pietà e non l'ha aiutato il gregario. Elliot, nella testa di cuoio, spietato quanto lo è di un ragazzo [illegible] ancora sul [illegible] della bicicletta, perchè [illegible] e [illegible] e il suo coraggio.

[illegible] Battistini ed Elliot è stato [illegible] onore del «Giro». Non [illegible] per [illegible]. Il ricordo di Battistini è grave. Ed Elliot [illegible] ha [illegible] alla sua [illegible]. Anzi. E' scaduto nella considerazione di chi non s'impressiona a guardare gli ora [illegible] dei corridori, ma delle [illegible] anche i tutti che come quello di Battistini [illegible].

Giovanni [illegible] l'apparentamento di [illegible] con il [illegible] nascosto nella [illegible] [illegible] una [illegible] di [illegible] si [illegible] [illegible] nome [illegible] [illegible] e [illegible] della [illegible]. E' [illegible].

Stiamo [illegible] al ragazzo, e andiamo.

La corsa d'oggi è corta ma non facile. Fa caldo.

Il sole [illegible] con le nuvole [illegible] [illegible]. La fase [illegible] oggi. Il «Giro» [illegible] domani.

Non si parla che della tappa terribile. L'organizzazione s'è preoccupata di tutto e di tutti, con minuzia [illegible]. Per dirne una, ha considerato corridori [illegible] portare d'occhio [illegible]. Si capisce che al [illegible] assistenza [illegible] Battistini [illegible] Gaul [illegible] Anquetil [illegible] Nencini [illegible] Gaul [illegible] Anquetil [illegible] Nencini [illegible] Gaul [illegible] Anquetil [illegible] Nenc

La politica migratoria del governo

Ottantamila operai italiani allo sbaraglio in Germania

I sindacati esclusi da ogni controllo sulle sorti degli emigranti — Tre miliardi di dollari di rimesse

Ottantamila lavoratori italiani si apprestano a emigrare nella Germania occidentale. Stando alle notizie raccolte presso i centri di reclutamento di Verona e di Napoli, oltre 40.000 sono già partiti per questo Paese negli ultimi 4 mesi. Ora, chi ha condotto le trattative per una emigrazione così importante di lavoratori italiani? Quali sono le condizioni di lavoro, i salari e le assicurazioni sociali riservate a questi lavoratori? Quali le condizioni di alloggio? E i diritti democratici e sindacali di cui potranno godere e che saranno loro garantiti?

A quanto ci risulta nessuna organizzazione sindacale italiana ha partecipato alle trattative intercorse in proposito tra i governi di Roma e di Bonn. Di più, le organizzazioni sindacali non sono state neppure interpellate e tuttora ignorano il contenuto degli accordi che sono alla base di una così vasta emigrazione. Per quanto concerne il Parlamento, i senatori e i deputati delle Commissioni Esteri e Lavoro hanno appreso la notizia dalla stampa. Così, in modo autoritario, negando qualsiasi funzione alle organizzazioni sindacali e ignorando il Parlamento, il governo attuale decide di esportare ottantamila lavoratori, come se si trattasse della più vile delle merci.

Anche per gli 80.000 lavoratori italiani emigrati in Belgio fino al 1955 i governi clericali allora in carica si comportarono allo stesso modo. Poi vennero i morti di Marcinelle, si scoprì che le condizioni di lavoro e di alloggio riservate ai minatori italiani erano addirittura barbare (molti erano costretti a vivere nei baraccamenti lasciati liberi dai prigionieri di guerra tedeschi), venne denunciata una politica emigratoria che spingeva gli italiani indifesi nell'inferno delle miniere belghe, e il governo fu costretto a sospendere gli espatri.

Della tragedia dei minatori italiani in Belgio non si può fare un bilancio, perchè non è ancora finita. Si sa che dal 1946 al 1959 hanno perso la vita nelle miniere 766 italiani e forse altrettanti sono morti a causa della silicosi. Nel 1958 lavoravano in Belgio 42.000 minatori di fondo italiani. Oggi, a causa del piano di smobilitazione concordato dalla C.E.C.A. con gli charbonnage sono ridotti a 36.000; in grande maggioranza intaccati dalla silicosi di primo, secondo e terzo grado e senza possibilità di andare in pensione perchè la legislazione belga non riconosce la silicosi come malattia professionale. Moltissimi lavorano tre giorni la settimana, altri sono disoccupati totali e ricevono l'indennità C.E.C.A. per la durata di 12 mesi e soltanto i primi 4 in misura corrispondente all'intero salario. La possibilità di occupazione in altri settori dell'economia belga sono praticamente inesistenti, perchè i nuovi posti di lavoro sono limitati, viene data la precedenza assoluta ai belgi e, per di più, i minatori italiani sono fisicamente tarati. Quale sarà la fine di questi lavoratori e delle loro famiglie?

Non pare che questo interrogativo possa preoccupare in qualche modo gli attuali governanti e tanto meno i portavoce della grande borghesia monopolistica. Per costoro l'emigrazione è un mezzo per ridurre la pressione dei senza lavoro e specialmente dei giovani in cerca di una prima occupazione e, al tempo stesso, è un espediente per ricavare miliardi di valuta pregiata per il pareggio della bilancia dei pagamenti e l'accumulazione delle riserve valutarie. A circa 3 miliardi di dollari ammontano le rimesse effettuate dagli emigrati italiani in questo dopoguerra mediante canali ufficiali e non ufficiali, somma che equivale alle riserve valutarie di cui dispone oggi l'Italia.

Queste ricchezze sono impiegate per finanziare i grandi esportatori, per assicurare e garantire perfino contro i terremoti le merci e i capitali esportati dalla FIAT, dalla Montecatini, dalla Pirelli, dalla Piaggio, dall'Innocenti, ecc. Ecco una prova esemplare della politica «sociale» seguita dai governi clericali.

Gli onorevoli Tambroni e Segni saranno grati al Cancelliere Adenauer per la possibilità che ha offerto loro di esportare 80.000 lavoratori italiani nella Repubblica federale, anche se il governo di Bonn non è d'accordo di accelerare i tempi di attuazione del MEC per quanto concerne la cosiddetta «libera circolazione della mano d'opera», per avere la possibilità di ricorrere, in concorrenza con quella italiana alla emigrazione spagnola e greca.

L'emigrazione di 80.000 lavoratori italiani nella Germania occidentale attenuerà le preoccupazioni governative per la contrazione prodottasi nella emigrazione verso la Francia, il Belgio e altri paesi. E' ammesso che questi lavoratori — attraverso sacrifici e privazioni che solo chi ha vissuto con gli emigrati italiani può immaginare — riescano, nel corso di un anno, ad inviare alle loro famiglie residenti in patria una media di 2.000 marchi ciascuno, saranno 24 miliardi di lire in valuta pregiata che entreranno nelle casse dello Stato, senza che gli emigrati vedono tutelati i loro interessi.

Da tutto ciò risulta l'urgenza di porre termine alla esclusione delle organizzazioni sindacali dalle trattative concernenti la stipulazione di accordi e convenzioni relativi all'emigrazione. E' necessario inoltre un controllo parlamentare sugli atti di politica migratoria compiuti dalle autorità governative, e si deve chiedere che i progetti di legge Novella-Santi e Spallone, concernenti la integrazione degli emigrati nel sistema assicurativo e previdenziale italiani e le garanzie da svalutazioni monetarie, siano discussi e approvati dal Parlamento.

ALVO FONTANI

Interpellanza comunista sui minatori in Belgio

I deputati comunisti Giuliano Paletta, Spallone e Conte hanno presentato una interpellanza ai ministri degli Esteri e del Lavoro «per sapere se è negli intenti del governo l'adozione di misure adeguate a fronteggiare la grave situazione nella quale si trovano i minatori italiani emigrati in Belgio che, nella grande maggioranza, lavorano ad orario ridotto, in gran numero sono stati licenziati o sono per esserlo, affetti, nella quasi generalità, da gravi forme di silicosi e di altre malattie professionali, sono esclusi dall'attuale legislazione belga dal godimento di adeguato trattamento di pensione».

Pienamente riuscita la «giornata» del pensionato

Il sindacato unitario dei pensionati informa che la «giornata» svoltasi domenica per sollecitare la soluzione dei più urgenti problemi della categoria è riuscita ovunque con una larghissima partecipazione di pensionati e di lavoratori. Le più importanti manifestazioni si sono svolte a Milano, Torino, Genova, Bologna, Bari, Trieste, Perugia, Siena ove migliaia di pensionati hanno reclamato lo aumento a 15.000 lire dei minimi della Previdenza Sociale, la perequazione della pensione corrisposta agli autoferrotranvieri, un sussidio mensile ai vecchi senza pensione e la soluzione dei problemi riguardanti i pensionati dello Stato e quelli che percepiscono un assegno «facoltativo». Altre manifestazioni di pensionati avranno luogo il 12 a Roma, in Sicilia e in altre città del Centro e del Nord

ANCONA — Una manifestazione di mezzadri svoltasi l'altro giorno nella provincia di Ancona

Dopo il convegno dell'automobile

La FIOM ha aperto la vertenza alla FIAT

Le rivendicazioni per i salari, i premi, le qualifiche, l'orario, la 14.ma, l'assistenza

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 7. — Nella più grande azienda italiana — la FIAT — è stata aperta ufficialmente oggi una vertenza sindacale che non mancherà di avere ripercussioni e risonanza in tutto il mondo sindacale. La FIOM, in base agli orientamenti scaturiti dall'ultimo Congresso di categoria e dal V Congresso della CGIL, ha impugnato infatti in prima persona le rivendicazioni di fondo degli 83 mila operai e impiegati del monopolio torinese dell'automobile.

L'iniziativa viene in un momento di grande espansione produttiva dell'azienda e di lotta in molte fabbriche torinesi.

Il monopolio FIAT sta costruendo nuovi stabilimenti, lanciando nuovi tipi, ampliando la Mirafiori che già oggi è di gran lunga la maggiore fabbrica d'Italia. I 20 miliardi di profitti ufficiali denunciati dalla FIAT dimostrano le notevoli possibilità economiche dell'azienda, e così l'effettuato aumento di capitale di ben 50 miliardi.

A lato di questa situazione stanno però le condizioni dei lavoratori, rimaste sostanzialmente ferme negli ultimi anni. Si pensi che — contro un aumento del 267 per cento degli utili, del 181 per cento del rendimento del lavoro e del 119 per cento del fatturato avvenuto dal '52 al '59 — l'occupazione alla FIAT è salita soltanto del 23 per cento e il salario reale solo del 22 per cento.

Del resto, le rivendicazioni presentate alla FIAT si ricollegano direttamente a quelle avanzate dalle C. I. o dal sindacato unitario in numerose aziende, in una vasta azione che si va collegando sul piano nazionale alle lotte settoriali. Dopo le decisioni del Convegno FIOM del settore dell'automobile, il passo dell'organizzazione unitaria dei metallurgici torinesi e quindi una concreta mossa che tende a superare l'attuale *impasse* alla FIAT e che ha la possibilità di favorire un incontro fra i sindacati e le C. I.

Ecco le rivendicazioni FIOM, così come sono state presentate alla Direzione generale FIAT ed all'Associazione degli industriali metalmeccanici torinesi.

1. — Aumento salariale immediato sul «premio generale di stabilimento». Al rendimento del mese di giugno 1960 il guadagno orario dato dalla voce «premio generale di stabilimento» deve essere portato a L. 100 per tutte le categorie.

2. — Istituzione di un «premio generale a rendimento di complesso», uguale nell'entità per tutte le categorie (diretti, indiretti collegati, indiretti non collegati, uomini, donne e ragazzi) in sostituzione dello attuale «premio generale di stabilimento». Il calcolo del rendimento del lavoro e delle sue variazioni avvenga in base ai kg./ora prodotti. I mutamenti del rendimento siano calcolati ponderalmente per tutto il complesso FIAT: sezioni e filiali.

3. — Riconoscimento della capacità professionale del lavoratore attraverso:

A) Aumento sulle paghe base di fatto di 50 lire orarie per tutti gli operai di I categoria e di L. 20 orarie, sempre sulle paghe base di fatto, per gli operai di II categoria.

B) Istituzione di una categoria a salario mensile, alla quale devono essere assegnati operai specializzati che svolgono mansioni di particolare responsabilità e che richiedono un alto grado di capacità.

C) Riesame della attuale classificazione delle categorie.

4. — Istituzione di una 14ª mensilità, uguale per tutti i dipendenti — operai e impiegati — da pagarsi alla vigilia delle ferie, calcolata sulla media dei salari e degli stipendi erogati nel mese di luglio, in sostituzione dello attuale premio «di collaborazione».

5 — Applicazione integrale e continuativa dell'orario di 44 ore settimanali per tutti i lavoratori a riconoscimento del diritto ad un minimo di tre settimane di ferie all'anno, interamente retribuite e senza recupero.

6 — Miglioramento della retribuzione del lavoratore in caso di malattia o infortunio. Istituzione di un fondo di adeguamento che deve garantire l'85 per cento del salario in caso di malattia o infortunio

Si estende la lotta per nuovi rapporti nelle campagne

I braccianti di Bologna scioperano con i mezzadri rivendicando contratti moderni e aumenti salariali

Altre sospensioni del lavoro delle due categorie annunciate per i prossimi giorni in Emilia - Il vice segretario della Federmezzadri puntualizza le prospettive dell'azione - L'intervento legislativo non esclude proficue trattative sindacali

Ieri è accaduto un fatto nuovo e molto importante per lo sviluppo della lotta in corso nelle campagne: nella provincia di Bologna i braccianti e i salariati agricoli hanno scioperato assieme ai mezzadri e le due categorie hanno dato vita a grandi manifestazioni comuni. Nelle altre provincie emiliane si annunciano scioperi dei braccianti assieme ai mezzadri per i prossimi giorni. Gli agrari si trovano dunque di fronte ad un decisivo ampliamento della azione sindacale che con forza maggiore pone il problema di nuovi rapporti sociali e contrattuali nelle aziende agricole.

I braccianti infatti scendono in lotta per nuovi e moderni contratti di compartecipazione per assicurare nelle aziende interessate a questo rapporto una più equa remunerazione del lavoro e l'obbligo di trasformazioni a carico della proprietà. A questa richiesta si uniscono le rivendicazioni di un aumento generale dei salari, di nuovi contratti bracciantili per una giusta valutazione delle qualifiche. Infine un'altra rivendicazione viene posta a Bologna: è stato stipulato mesi fa un accordo che obbliga i proprietari ad impiegare per l'occupazione dei braccianti il 18% dei finanziamenti statali per l'agricoltura: di questo accordo i lavoratori chiedono ora la puntuale applicazione.

Si tratta insomma di rivendicazioni che come quelle avanzate dai mezzadri pongono in termini indilazionabili il problema di un nuovo assetto contrattuale nelle campagne e che aprono una prospettiva di lotta molto impegnativa e probabilmente non breve.

Per quanto riguarda i mezzadri la decisione di portare a fondo questa azione è stata confermata anche ieri dai numerosi dirigenti sindacali della CGIL, della CISL e della UIL che hanno parlato nel corso della seconda giornata di lotta dei mezzadri.

Le principali manifestazioni si sono svolte nei capiluoghi delle province di Bologna, Siena ed Ancona ove era stato proclamato lo sciopero della categoria. Ad Ancona, parlando a migliaia di mezzadri, il compagno Gino Guerra vice segretario generale del sindacato unitario ha affermato — per quanto riguarda la prospettiva della lotta — che le tre organizzazioni proclameranno scioperi in connessione con il calendario dei vari raccolti e prenderanno altre iniziative per inasprire l'agitazione in corso.

La Federmezzadri — ha detto il compagno Guerra — non ha scelto «a denti stretti» come qualcuno va dicendo la via della contrattazione. Al contrario il sindacato unitario è per la trattativa e, assieme agli altri sindacati chiede che le trattative ad ogni livello si facciano e siano fruttuose. Ma questo — ha proseguito il vice segretario della Federmezzadri — non significa rinuncia ad altri mezzi che possono risolvere i problemi della categoria. L'azione legislativa, senza sostituirsi alla trattativa sindacale, deve assolvere alla funzione insostituibile dell'abrogazione delle leggi fasciste sulla mezzadria, deve istituire un democratico controllo sugli investimenti, deve attuare quelle riforme di struttura che non solo i mezzadri reclamano ma che da più parti si giudicano indispensabili ed urgenti. Il governo — ha concluso il compagno Guerra — è parte in causa in questa agitazione e lo stesso Parlamento non potrà non interessarsi tempestivamente dei problemi sollevati dalla lotta dei mezzadri.

A Bologna in un comizio a mezzadri — presenti sul palco della presidenza anche i dirigenti del sindacato unitario — il segretario della CISL - mezzadri, Carlo Cullani, ha ribadito le richieste della categoria affermando che «la mancata regolamentazione in senso moderno dei rapporti nelle campagne costituisce una grave carenza d'ordine democratico e sociale».

Duemila braccianti manifestano a Minervino

BARI, 7. — Continua in tutta la provincia di Bari l'agitazione dei braccianti, dei salariati e dei compartecipanti per l'aumento del salario, il miglioramento del riparto dei prodotti e la pubblicazione degli elenchi anagrafici; quest'ultima rivendicazione mira ad assicurare ai lavoratori della terra l'integrale accreditamento previdenziale e il pagamento di tutti gli assegni familiari cui hanno diritto.

Nella serata di ieri, dopo la manifestazione di Andria, duemila braccianti di Minervino hanno protestato contro gli agrari sfilando nelle vie della cittadina. Altri scioperi e manifestazioni si annunciano per i prossimi giorni se non si arriverà ad un accordo sulle rivendicazioni poste dai lavoratori della terra e dalle loro organizzazioni sindacali.

Intanto l'azione degli organi governativi contribuisce a rendere ancora più tesa la situazione. Mentre si continua a non dare soddisfazione alle richieste dei braccianti e dei coltivatori diretti (per quest'ultimi la Federbraccianti oltre che la Associazione contadini hanno chiesto una diminuzione dei contributi unificati) si stanno tenendo in Prefettura riunioni con gli agrari ed alcuni esponenti della D. C. e del Governo. E' di ieri sera la notizia di una riunione in prefettura con alcuni dirigenti degli agrari assieme all'on. Troisi, sottosegretario alle Finanze e presidente della «bonomiana». In merito sorgono fondati dubbi che il governo intenda accettare le richieste degli agrari in merito ai contributi unificati anche se ciò creerà una situazione non accettabile da parte dei lavoratori e un conseguente inasprimento della lotta

Deciso dal sindacato unitario

Fissato per il 18 lo sciopero nell'azienda Monopoli di Stato

La sospensione del lavoro verrà effettuata se l'incontro tra sindacati degli statali e governo non avrà esito positivo - Confermate le rivendicazioni

I lavoratori dipendenti dal Monopolio dello Stato sciopereranno il 18 giugno se entro quella data non verranno accolte le rivendicazioni che i sindacati degli statali hanno avanzato al governo. Questa la decisione presa ieri dalla segreteria del sindacato aderente alla CGIL che già aveva deliberato — in caso di mancato accoglimento delle richieste — di effettuare una sospensione del lavoro per un giorno della settimana seguente il 10 giugno. Nel fissare la data della manifestazione di lotta che si renderà inevitabile se l'incontro tra i sindacati degli statali e il governo fissato per il 10 non darà esito positivo, il sindacato ha ricordato le richieste della categoria.

La prima richiesta riguarda l'emanazione del nuovo stato giuridico dei salariati dello Stato che garantisca la revisione dell'inquadramento del personale in relazione alle effettive esigenze moderne tecniche aziendali: la sistemazione del personale che esplica mansioni superiori alla categoria di appartenenza: il godimento di un mese di ferie annuali: una indennità al momento del collocamento a riposo: trattamento di malattie analogo a quello per gli impiegati; il riconoscimento delle commissioni interne; la sistemazione del personale giornaliero e la eliminazione del contratto a termine.

Il secondo gruppo di richieste riguarda la modifica della legge n. 1477, nonchè la sistemazione del personale dei ruoli aggiunti e la estensione delle promozioni in soprannumero alle carriere di concetto, esecutiva, d'ordine ad ausiliaria.

Una nota del sindacato, nel dare l'annuncio della decisione presa ieri, ha invitato tutti i lavoratori ad unirsi nell'azione, esprimendo la fiducia che le altre organizzazioni sindacali che in linea di massima hanno già espresso lo stesso orientamento, annuncino tempestivamente le loro decisioni.

Sciopero di 24 ore alla Perino contro un arbitrario licenziamento

Uno sciopero di 24 ore hanno proclamato, per oggi, i 90 dipendenti della pasticceria Perino a Tor Sapienza, per protestare contro l'arbitrario licenziamento di un loro compagno di lavoro.

Nei giorni scorsi, i lavoratori avevano manifestato la ferma volontà di eleggere la commissione interna. Per tutta risposta, la direzione sospendeva un lavoratore che guidava l'azione rivendicativa. La reazione dei dipendenti della Perino era immediata: l'altra sera, essi proclamavano e attuavano uno sciopero che, dopo mezz'ora, veniva sospeso a seguito dell'impegno della direzione di discutere.

Ieri, invece, la direzione ha risposto con il licenziamento del lavoratore già sospeso. Di qui la proclamazione dello sciopero di 24 ore: i lavoratori sono fermamente decisi ad ottenere la istituzione della CI e reclamare ora il ritiro del licenziamento del loro compagno.

Il costo della vita è aumentato del 2,7%

L'indice nazionale del costo della vita (base 1938 = 1), calcolato dall'Istituto centrale di statistica, sui dati rilevati in 61 capoluoghi di provincia, è risultato, nel mese di aprile 1960, pari a 67,94 contro 67,82 nel mese precedente e 66,21 nel corrispondente mese del 1959.

Nei primi quattro mesi dell'anno 1960, l'indice medio generale è risultato pari a 68,04 segnando un aumento del 2,7% rispetto ai primi quattro mesi dell'anno 1959.

Nello stesso periodo dell'anno 1960 l'indice medio del capitolo «alimentazione» è risultato pari a 75,10 con un aumento dell'1,0% rispetto ai primi quattro mesi dell'anno 1959; l'indice del capitolo «abbigliamento» pari a 65,70 con un aumento del 2,6% quello del capitolo «elettricità e combustibili» pari a 41,18 con una diminuzione dello 0,7% quello dell'«abitazione» pari a 53,7% con un aumento del 16,2%.

Produzione siderurgica aumentata del 30%

La produzione di acciaio e di ghisa nei primi 5 mesi del 1960, nei confronti del corrispondente periodo del 1959, è aumentata rispettivamente del 30,6% e del 24,4%. Ciò si rileva dai dati forniti dalla associazione dei produttori siderurgici italiani (Assider) che li raccoglie per incarico dell'ISTAT.

Nel campo dell'acciaio si è passati da 2.618.000 a 3.420.000 tonn.; in quello della ghisa da 827.000 a 1.029.000. In maggio sono state prodotte 720.000 tonn di acciaio, contro 548.000 e 245.000 di ghisa, contro 178.000 del maggio dell'anno scorso.

Questi dati avvalorano le rivendicazioni sindacali nel settore che saranno puntualizzate sabato e domenica in un convegno nazionale convocato a Napoli dalla FIOM.

Da oggi tre giorni di sciopero

In lotta i fornaciai romani Nuovo blocco della Dauphine

Prosegue l'azione nel complesso Dalmine per ridurre l'orario di lavoro - Scioperano 15.000 edili della provincia di Venezia

Oggi, domani e venerdì scioperano i fornaciai romani per rivendicare il rinnovo e il miglioramento del contratto di lavoro, il rispetto delle qualifiche, l'equiparazione delle paghe nelle fornaci della provincia rispetto a quelle di Roma, e la contrattazione sindacale dei cottimi. La decisione è stata presa dal sindacato provinciale aderente alla CGIL, dopo il rifiuto dell'Associazione padronale di iniziare trattative sulle rivendicazioni dei fornaciai.

L'azione sindacale ha già del resto prodotto una prima incrinatura nel fronte padronale, dimostrando la possibilità di ottenere quanto i fornaciai chiedono. A Monterotondo, infatti, è stato sottoscritto un accordo aziendale che impegna la fornace della società SILPA a rivedere le attuali retribuzioni. In base a tale accordo sarà corrisposto ai lavoratori addetti alla mattoniera e collegati quindi alla produzione della macchina una somma pari a 7.000 lire mensili, naturalmente in aggiunta al salario attuale: ai lavoratori la cui produzione è collegata con i forni sarà corrisposta una somma di 11.000 lire al mese. Queste cifre aggiuntive saranno tenute in conto per il computo della indennità di liquidazione e della percentuale di cottimo.

Le trattative sulle mansioni nel settore della birra

Sono iniziate ieri presso la Confindustria le trattative per la revisione delle qualifiche per il settore dell'industria della birra e malto.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno concordemente avanzato la richiesta di un adeguamento della vecchia classificazione effettuata nell'immediato dopoguerra alla nuova realtà che si è determinata nelle aziende a seguito delle trasformazioni tecniche e produttive sulla base di una oggettiva valutazione di ciascuna mansione.

Nella prima giornata di trattative sono state prese in esame soltanto alcune mansioni. Le organizzazioni sindacali hanno accettato un nuovo incontro a condizione che vi sia da parte degli industriali una posizione sostanzialmente diversa da quella assunta ieri nei confronti delle richieste più importanti presentate unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'Italia (FILZIAT, FULPIA, UILIA).

Le trattative riprenderanno il 14 luglio prossimo.

All'Alfa Romeo

MILANO, 7 — Tutti i reparti dell'Alfa Romeo sono stati bloccati oggi da uno sciopero di tre ore che le maestranze hanno effettuato nel pomeriggio. Allo sciopero ha partecipato il 98 per cento dei 5000 operai. Le catene di montaggio della Giulietta e della Dauphine si sono fermate così per la seconda volta nel giro di pochi giorni, proseguendo la lotta che da più mesi impegna i lavoratori dell'Alfa con fermate di lavoro realizzate nei vari reparti. Si tratta di un'azione sindacale che tende a risolvere essenziali aspetti del rapporto di lavoro. Infatti i lavoratori dell'Alfa rivendicano una contrattazione dei cottimi, dei ritmi di lavoro e degli organici per assicurare ai dipendenti, dello stabilimento una più equa remunerazione del lavoro.

In particolare gli addetti alla catena di montaggio della auto dell'Alfa Giulietta e la Dauphine reclamano una giusta valutazione delle loro qualifiche, del lavoro che effettivamente svolgono ed è appunto la catena di montaggio che è sorta questa agitazione che impegna ora tutti i 5000 operai della fabbrica automobilistica di Milano.

Alla Dalmine

BERGAMO, 7 — Le maestranze della Dalmine di Bergamo hanno sospeso il lavoro dalle 18 di domenica scorsa fino alle 6 del lunedì per rivendicare la riduzione dell'orario di lavoro. Una sospensione del lavoro — nelle stesse ore — è stata effettuata anche alla Dalmine di Brescia. Come è noto nella giornata di ieri, il lavoro era stato bloccato anche nello stabilimento Dalmine di Massa Carrara. I sindacati stanno organizzando altre iniziative di lotta coordinate nelle fabbriche del gruppo

La lotta degli edili

VENEZIA, 7. — Lo sciopero di 24 ore dei quindicimila lavoratori edili della provincia di Venezia, proclamato dai sindacati della CGIL, CISL e UIL, è riuscito ottimamente. Tutte le grandi imprese sono rimaste ferme.

Agitazioni nei molini e pastifici per il rispetto dei contratti di lavoro

NAPOLI, 7 — Gli operai di due fra i più importanti molini e pastifici di Torre Annunziata, la zona della tradizionale industria napoletana dell'arte bianca, sono in lotta per conseguire miglioramenti salariali e il rispetto del contratto di lavoro. Questi lavoratori attuano lo sciopero di due ore per turno.

Si tratta delle aziende Gallo, Fogliamanzillo, DAPI Molino e Pastificio Sempia. Raccolto e Menichello che occupano circa 400 operai.

Gli industriali trincerandosi dietro l'arrida politica granaria dei governi clericali cercano di farne ricadere il peso sulle spalle dei lavoratori.

Va osservato, tuttavia, che la produzione non ha segnato contrazioni, anzi è stato registrato un sensibile aumento, mentre è diminuita l'occupazione (da 2200 occupati siamo ora a poco più della metà: 1150 nei complessi di Torre Annunziata) e i salari vengono mantenuti bassi, al disotto dei minimi contrattuali.

In varie aziende su 28 il contratto non è rispettato e i lavoratori si battono per eliminare questa assurda situazione. Le altre rivendicazioni consistono in un premio di produzione, nella corresponsione dell'indennità per lavori nocivi e pesanti, nella contrattazione degli organici e delle qualifiche.

L'azione sindacale in corso a Torre Annunziata è destinata nei prossimi giorni ad allargarsi alle altre zone tipiche dell'arte bianca: Gragnano e S. Giovanni a Teduccio

Sommario n. 24 di «Lavoro»

E' uscito il n. 24 di «Lavoro», settimanale della CGIL. Esso contiene tra l'altro interviste con il presidente dei sindacati sovietici Victor Grisin sui compiti e le funzioni dei sindacati in URSS e con Rinaldo Scheda su problemi dei lavoratori italiani immigrati in Francia. Editoriali di Mario Pirani sulle nuove proposte pacifiche dell'URSS, la situazione in Giappone e la posizione della CGIL e della CISL sulla questione del disarmo; la 2. puntata dell'inchiesta di Gianluigi Bragantin sulla Cecoslovacchia; articoli di Umberto Fornari sulla relazione di Menichella, di Mario Caccia sul convegno del settore cotoniero che si terrà a Milano nei prossimi giorni, di Franco De Poli sull'iniziativa della FIOM milanese per le Casse di resistenza nelle fabbriche, di Giorgio Guerri sulla lotta dei cementieri per il rinnovo del contratto; di Oderso Montermini sul nuovo contratto di lavoro delle mondine, di Aris Accornero sul Convegno delle ACLI «La donna lavoratrice e lo ambiente industriale».

L'Italia prima nell'incremento della produzione di autoveicoli

Un confronto dei dati relativi alla produzione di autoveicoli nei principali paesi capitalisti consente di rilevare che l'Italia nel primo trimestre dell'anno in corso risulta al primo posto nella graduatoria delle percentuali indicanti l'incremento rispetto al corrispondente periodo del 1959.

Il totale degli autoveicoli costruiti nel periodo gennaio marzo è risultato di 160.477 unità, contro 106.924 nel corrispondente periodo del 1959 (+50,1%) e 99.602 in quello del 1958.

Dopo l'Italia i due paesi che hanno registrato nella produzione gli aumenti maggiori sono, alla pari, la Gran Bretagna e il Giappone, con il 30% relativamente però al primo mese di gennaio. La Gran Bretagna è passata da 102 a 133 mila macchine, mentre il Giappone è salito da 16.000 a 24.000.

Al terzo posto, per il trimestre, viene la Germania occidentale con 521.000 unità, nei confronti di 398.000 nel primo trimestre del 1959 (+30,9%).

Vengono poi gli Stati Uniti con un incremento del 24,8% vale a dire da 1.909.000 (contro 1.465.000 per il 1959) a 2.332.000 macchine.

Dall'iniziativa sovietica per Berlino al « vertice » mancato di Parigi

Tempestosi conflitti tra gli occidentali mentre Mikoyan partiva per l'America

Si frantuma la direzione omogenea dell'alleanza e continua il giuoco delle menzogne, dei ricatti, delle reticenze - Le minacce di Norstad e una famosa dichiarazione di Dulles

II.

Nel momento in cui, il 14 dicembre del 1958, Foster Dulles, Selwyn Lloyd, Couve de Murville e von Brentano si riuniscono a Parigi per cercare di concordare un atteggiamento comune su Berlino ovest, la Tass pubblica una nuova nota del governo sovietico alle potenze occidentali. Contiene la proposta di una riunione dei capi di governo delle quattro potenze per discutere: 1) un patto di non aggressione tra il Patto atlantico e il Patto di Varsavia; 2) l'introduzione nei due Patti di una clausola in cui si affermi che né le potenze del Patto atlantico né le potenze del Patto di Varsavia presteranno aiuto al paese che si renda responsabile di una aggressione; 3) la creazione in Europa di una zona disatomizzata secondo le linee di un piano da farsi; 4) la riduzione concordata delle forze armate straniere di stanza nei paesi del Patto atlantico e in quelli del Patto di Varsavia; 5) la sospensione di tutti gli esperimenti atomici; 6) l'adozione di misure atte a prevenire attacchi di sorpresa.

Berlino, evidentemente, rimane all'ordine del giorno. Ma contemporaneamente l'Unione Sovietica pone sul tappeto il complesso delle questioni in sospeso tra l'Est e l'Ovest allargando, così, il terreno della possibile trattativa e offrendo vari e disparati motivi di aggancio. Selwyn Lloyd ne approfitta immediatamente per chiedere che l'esame della nuova nota sovietica venga demandato alla riunione dei ministri degli esteri del Patto atlantico che si aprirà due giorni dopo nella stessa capitale francese. Nella mossa del ministro degli Esteri britannico c'è un evidente elemento di ricatto nei confronti della Francia e della Germania di Bonn.

Tra la riunione dei ministri degli esteri della Francia, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania di Bonn e quella dei ministri degli esteri di tutti i paesi membri del Patto atlantico avrà luogo, infatti, una riunione dei ministri degli esteri, delle finanze e del commercio dei 17 paesi dell'OECE, nel corso della quale dovrà essere discusso l'aspro conflitto insorto, alla vigilia della entrata in vigore del Mercato comune, tra la Germania e la Francia da una parte e l'Inghilterra dall'altra. Selwyn Lloyd intende far pesare su questa riunione la minaccia di una dissociazione della Gran Bretagna dalla posizione occidentale su Berlino. Intende, in altri termini, ottenere dai paesi del Mercato comune le concessioni di cui l'Inghilterra ha bisogno in cambio di un eventuale allineamento alle tesi franco-tedesche. La riunione dell'OECE al castello della « Muette » si apre il 15 dicembre. Dibattito tempestosissimo. Francia e Inghilterra si scontrano con grande violenza. « La Gran Bretagna rivedrà tutta la sua politica », tuona sir David Ecles, ministro del Commercio estero, battendo i pugni sul tavolo. « La Francia non tratterà mai sotto la minaccia di rappresaglie », ribatte Couve de Murville e abbandona l'aula. A mezzanotte, quando la rottura sembra inevitabile, gli americani riescono a calmare momentaneamente le acque proponendo che una nuova riunione venga fissata per il 15 gennaio dell'anno successivo. E' un compromesso al quale nessuno crede e al quale del resto, nessuno terrà fede: meno di due settimane dopo, infatti, una guerra monetaria senza quartiere si aprirà tra le potenze rivali dell'Occidente europeo.

Il contrasto Francia-USA

La falsa tregua, tuttavia, permette agli atlantici di rivolgere l'attenzione alle altre falle che si sono aperte nella barca comune. De Gaulle riceve Foster Dulles. Tre ore dopo la fine del colloquio, France Soir ne pubblica il processo verbale. Il generale francese investe il segretario di Stato — già sofferente per il cancro che pochi mesi dopo lo ucciderà — dichiarando che nessun compromesso su Berlino e sugli altri problemi che dividono la Francia dall'America è possibile fino a quando non verrà attuata la sua proposta di dare all'alleanza atlantica un direttorio a tre composto da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. E lo stesso discorso tiene a Selwyn Lloyd. Il generale Norstad, nel frattempo, traccia, davanti ai ministri degli esteri e della difesa delle potenze del Patto atlantico, un quadro catastrofico della situazione complessiva dell'alleanza. Nessun paese europeo — egli dice — salvo l'Italia, ha tenuto fede agli impegni assunti: la Francia rifiuta la installazione di rampe per i missili, lo stesso fanno i paesi scandinavi, la Norvegia rifiuta il comando tedesco nel Baltico, le 25 divisioni che dovevano essere pronte alla fine del 1957 sono un obiettivo ancora lontano nel tempo. Poi fa circolare un documento « segretissimo » sulla minacciosa efficienza delle forze armate sovietiche e lancia un drammatico e interessato avvertimento: se l'Europa occidentale non contribuirà nella misura adeguata allo sforzo comune, liquidando prima di tutto i suoi contrasti interni, l'America non potrà più garantirne la difesa.

Il comunicato che esce a conclusione di queste giornate dai lavori del Consiglio atlantico è in gran parte frutto delle pressioni di Norstad. Contiene un netto rifiuto alla trattativa su Berlino. Ma nella sua parte finale, tuttavia, apre lo spiraglio alla possibilità di un negoziato sulla Germania. Il documento è stato appena distribuito ai giornalisti che le telescriventi trasmettono un annuncio sensazionale: Mikoian andrà negli Stati Uniti di lì a quindici giorni circa. « E' una visita privata », si affretta a chiarire Foster Dulles a von Brentano e a Couve de Murville che gli chiedono spiegazioni. E' una bugia: il vice presidente del Consiglio dell'URSS, infatti, si incontrerà ripetutamente con il segretario di Stato e avrà un lungo colloquio con Eisenhower. La bugia di Foster Dulles apre un periodo di grande confusione all'interno dello schieramento occidentale e degli stessi Stati Uniti. La direzione omogenea di altri tempi si frantuma. E tra Washington, Londra, Parigi e Bonn comincia il carosello delle reticenze, degli inganni, del doppio giuoco, dei tentativi di imporre ognuno una propria linea senza tuttavia che nessuno sappia esattamente a che cosa dovrà portare. Ognuno dei grandi partners dell'alleanza persegue propri obiettivi servendosi, di volta in volta, di questo o quell'alleato momentaneo e di comodo. Washington — o, meglio, una parte del gruppo dirigente americano — punta su Londra come alleata nello sforzo teso a trovare il terreno di una intesa con l'URSS; Londra sta al giuoco ma intende partecipare in veste di protagonista al dialogo e ciò anche allo scopo di riuscire a controllare Washington. Bonn punta, per contrastare questa linea, sui generali del Pentagono e sui potentissimi interessi legati alla politica del riarmo. Parigi sostiene Bonn ma al tempo stesso sviluppa un suo proprio disegno; i minori si dividono a loro volta: gli scandinavi invitano Krusciov, italiani, turchi e greci si schierano sulle posizioni peggiori.

La trappola di Berlino

Al fondo della confusione vi sono alcuni fatti molto precisi. Vi è, prima di tutto, la tendenza, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in altri paesi, a considerare chiusa l'epoca delle illusioni sia del roll back militare sia del roll back negoziato. E' una tendenza che influenzerà tutto il dibattito interoccidentale fin quasi alla vigilia del vertice mancato del maggio di quest'anno. Due punti deboli, però, le impediranno di affermarsi in modo chiaro e definitivo: 1) la consistenza e l'aggressività delle forze che agiranno per contrastarla; 2) l'assenza di una politica di ricambio da sostituire a quella del roll back. Accanto a questo elemento generale vi sono quelli che riguardano particolarmente Berlino ovest. I settori occidentali della ex capitale del III Reich sono diventati una trappola per gli occidentali. Accettare la proposta sovietica vuol dire mettere in pericolo tutto il sistema organizzato negli anni della guerra fredda; rifiutare il negoziato vuol dire però abbandonare, senza contropartita, la direzione di fatto dell'alleanza nelle mani di Adenauer e di Strauss e per di più in un momento in cui Francia e Germania, alleate, minacciano da vicino l'economia britannica e in prospettiva le posizioni che hanno assicurato la supremazia americana nel mondo occidentale. E' su questa base che a Washington si comincia a mettere in movimento il meccanismo di una revisione della politica americana verso l'Unione Sovietica. Lo annuncerà lo stesso Foster Dulles quando, in una delle ultime conferenze stampa da lui tenute, dirà, mentre Mikoian è ancora in America, che il governo di Washington era giunto alla conclusione che « le libere elezioni non sono l'unico mezzo per procedere alla riunificazione della Germania ». Queste parole scateneranno una nuova tempesta all'interno dello schieramento. Non sarà che la prima di un anno, il 1959, che dovrà vederne ben altre.

ALBERTO JACOVIELLO

Macmillan in visita a Oslo

OSLO — Il primo ministro britannico Harold Macmillan è giunto in Norvegia per una visita ufficiale di quattro giorni. Al suo arrivo è stato salutato dal primo ministro Einar Gerhardson. Macmillan è accompagnato dalla moglie e da un seguito di 12 funzionari inglesi. Nella capitale norvegese Macmillan avrà colloqui politici con il primo ministro Gherhardson e con il ministro degli Esteri Lange: tra le questioni che verranno discusse figurano il fallimento della conferenza al vertice, gli scambi commerciali nell'Europa occidentale e diritti di pesca con fissazione dei limiti delle acque territoriali. Nella telefoto da sinistra, Macmillan, il ministro degli Esteri norvegese Lange e il premier Gerhardson

In visita ufficiale di quattro giorni

Il ministro Rapacki è giunto in Danimarca

« Il piano di deatomizzazione dell'Europa centrale è tuttora valido », dichiara il ministro polacco

COPENAGHEN, 7. — Il ministro degli esteri polacco Adam Rapacki è giunto oggi a Copenaghen per una visita ufficiale di cinque giorni. Il ministro polacco avrà colloqui con il suo collega danese Jens Otto Krag.

All'arrivo, Rapacki ha dichiarato che il suo piano di deatomizzazione dell'Europa centrale (due Germanie, Cecoslovacchia e Polonia) è tuttora valido.

Il piano — ha dichiarato il ministro degli esteri polacco — conserverà la sua validità fino a quando non sarà stato risolto il problema della sicurezza europea.

A seguito di una domanda di un giornalista, Rapacki ha detto di non considerare cambiata la situazione europea in seguito al fallimento della conferenza al vertice, come « non è cambiata la nostra politica e quella dei nostri alleati ».

Rapacki ha aggiunto che il governo polacco non risparmierà alcuno sforzo per contribuire alla soluzione del problema della sicurezza europea « nella cornice del disarmo generale ».

Colloquio ad Atene fra Nasser e Karamanlis

ATENE, 7. — Giunto stamane ad Atene il Presidente della Repubblica araba unita, Nasser ha avuto nel tardo pomeriggio un primo colloquio con il capo del governo greco, Kostantin Karamanlis. Erano presenti anche il ministro degli Esteri della RAU, Fawzi e quello greco Averoff.

Al termine della conversazione Karamanlis ha dichiarato alla stampa d'essere soddisfatto di questo primo incontro, che ha avuto per oggetto « le questioni regionali ».

Precedentemente, Nasser era stato ospite a colazione dei reali di Grecia e aveva poi ricevuto al palazzo Maximos, dove risiede, i capi delle missioni diplomatiche accreditate in Grecia. Particolare cordialità Nasser ha dimostrato all'ambasciatore sovietico, Mikhail Sergiev, e ai rappresentanti diplomatici di Cuba, Libano e Bulgaria.

Questa sera si è svolto un pranzo di gala offerto dal re: sono stati fatti brindisi e un grande ricevimento ha chiuso la prima giornata greca del presidente della RAU.

Nash: Krusciov aspira al disarmo

CANBERRA, 7. — Il primo ministro di Nuova Zelanda Walter Nash ha detto oggi a Sydney che il capo del governo sovietico Nikita Kruscev aspira sinceramente al disarmo.

Nash, che è appena rientrato da una visita nell'URSS, nei paesi europei e negli Stati Uniti, ha dichiarato che il suo giro lo ha convinto del fatto che l'Unione Sovietica si adopera vigorosamente per una soluzione del problema del disarmo.

L'oratore si è espresso per il riconoscimento della Repubblica Popolare cinese e per la sua ammissione alle Nazioni Unite. Nessun accordo per il disarmo sarebbe efficace senza la Cina. Quanto prima la RP cinese sarà riconosciuta, tanto meglio sarà per la causa della pace.

100 feriti in un incendio nel « metrò » di New York

NEW YORK — Migliaia di viaggiatori della metropolitana di New York sono rimasti intossicati ieri e 100 hanno dovuto essere ricoverati in ospedale, in seguito ad un incendio scoppiato durante un'ora di punta non lontano dalla stazione del « Grand Central », uno dei principali nodi della rete metropolitana di New York. L'incendio è stato rapidamente domato, ma il fumo ha invaso le gallerie ove vari treni erano immobilizzati. Nella telefoto autoambulanze raccolgono i viaggiatori colpiti per condurli nel pronto soccorso

Aperto ieri il congresso dell'urbanistica sovietica

Oggi l'Unione Sovietica è il paese che costruisce il maggior numero di case

Il rapporto di Kucerenko - Un articolo dell'architetto Abrosimov sullo sviluppo dei piccoli centri

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 7. — Si è aperto oggi a Mosca il Congresso di urbanistica di tutta la Unione Sovietica. Si tratta di un avvenimento notevole, in quanto l'urbanistica dell'URSS si trova oggi di fronte ad una serie di problemi di estremo peso e interesse. Ma a parte tutte le altre complesse questioni, si tratta oggi, per l'urbanistica sovietica, di risolvere il compito immediato più importante, di dare cioè una sistemazione definitiva al problema degli alloggi in Unione Sovietica, costruendo « presto e a buon mercato » 15 milioni di nuovi appartamenti, entro il 1965. La enormità della cifra indica da sé l'ampiezza del problema: non basterà probabilmente il Piano settennale per esaurire completamente la questione, dare a tutti in perpetuo uso e con affitto bassissimo, l'appartamento di cui ciascuno ha bisogno a seconda delle necessità di lavoro e familiari.

Il problema della casa è stato subito affrontato, nella prima riunione del Congresso, da Vladimir Kucerenko, presidente del comitato statale per le costruzioni il quale ha letto stamane il suo rapporto. « Nell'URSS si costruiscono ogni anno — si legge nel documento — più appartamenti che negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia, Germania Occidentale, Svezia, Olanda, Belgio e Svizzera messi insieme. La Unione Sovietica detiene il primo posto nel mondo per il numero di appartamenti in costruzione in rapporto al numero degli abitanti ».

L'oratore ha sottolineato che questi dati sono eloquente dimostrazione della politica di pace dell'URSS, perchè solo uno stato che attui una simile politica può impegnarsi su scala così gigantesca in un'attività rigorosamente pacifica quale la costruzione di nuove città e la ricostruzione di quelle vecchie.

Il compito di eliminare la penuria di alloggi entro i prossimi 10-12 anni, posto dal Partito e dal governo sovietico, viene eseguito con successo. Soltanto l'anno passato l'URSS ha costruito oltre 80 milioni di metri quadri di abitazioni. Oggi nell'URSS si costruisce in un anno tanto quanto si costruiva prima della guerra in un decennio. Parlando dell'avvenire, Kucerenko ha detto che 15 milioni di appartamenti verranno costruiti nell'URSS in base al piano settennale (1959-65). Ciò equivale alla costruzione di 180 nuove città di 250 000 abitanti ciascuna.

Pur restando in ogni modo quello della casa il problema numero uno degli urbanisti sovietici è interessante notare come tale problema non soffochi quello della struttura dei nuovi quartieri e delle nuove città, e che nel desiderio di fare in fretta non si smarrisca la prospettiva generale di una nuova sistemazione moderna, funzionale e comoda dei centri abitati vecchi e nuovi.

Interessante per comprendere alcuni orientamenti degli urbanisti sovietici di oggi è un articolo del segretario dell'Unione Architetti Abrosimov, pubblicato sulla « Pravda » il giorno prima del Congresso.

« Il problema non è soltanto la casa. C'è il problema delle scuole, dei giardini di infanzia, dei negozi, ristoranti, lavanderie, cinematografi e altri servizi pubblici. Le condizioni di vita della popolazione dipendono in grande misura da una corretta impostazione dei piani regolatori e le comunità industriali si sviluppano nella misura in cui ricevono una buona impostazione iniziale ».

« Bisogna sviluppare i piccoli centri e prevenire i grossi agglomerati — scrive Abrosimov. Nel 1959 si contavano circa 60 città con più di 250 mila abitanti a 4317 centri con meno di 50 mila. E' proprio in queste ultime comunità che munite di buone comunicazioni con i grossi centri, deve svilupparsi il nuovo piano industriale ».

MAURIZIO FERRARA

Anche il Togo e il Camerun nell'ufficio internazionale del lavoro

GINEVRA, 7. — Il congresso annuale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ha deciso all'unanimità l'ammissione del Camerum e della Repubblica del Togo. Con questi due paesi sale così a 82 il numero dei paesi membri dell'Ufficio Internazionale.

Una smentita del padre di Powers

ATLANTA, 7. — Oliver Powers, padre del pilota dell'apparecchio americano « U 2 » abbattuto nell'URSS il 1° maggio, ha categoricamente smentito ieri sera che il figlio gli abbia scritto per chiedergli di non andare a trovarlo. Questa smentita è stata comunicata attraverso un amico di Powers.

La dichiarazione precisa: « Io non ho ricevuto lettere di mio figlio Francis. Mio figlio non mi ha affatto chiesto di non andare nell'URSS ».

Come è noto sembra che Oliver Powers abbia rinunciato al suo viaggio nell'URSS a seguito delle pressioni del governo americano.

Rivelazioni della « Pravda kazaka »

Il corpo di Hitler fu ritrovato intatto

I suoi « fedelissimi » lo abbandonarono e non ne cremarono il cadavere

MOSCA, 7. — La *Pravda* del Kazakhstan pubblica un articolo contenente una sensazionale rivelazione circa la morte di Hitler. L'articolo è corredato da una fotografia che costituisce un documento straordinario: il cadavere di Hitler rinvenuto tra le rovine del Reichstag [illegible] come si riteneva fino ad oggi ma si può dire intatto. La *Pravda* del Kazakhstan scrive che le [illegible] di benzina che dovevano servire a bruciare il corpo del dittatore si trovavano [illegible] presso il cadavere.

E' un testimone oculare, [illegible] Sitnov, [illegible] che comandava una compagnia di [illegible] che aveva partecipato all'assalto contro il Reichstag, che riferisce di aver visto il cadavere di Hitler [illegible] nel Bunker. Il capo nazista era [illegible] ucciso con un colpo di pistola [illegible] Sitnov [illegible] del cadavere di Eva Braun. [illegible] « Ho visto il cadavere di Hitler — afferma Sitnov. [illegible] I suoi fedelissimi, che avevano giurato al loro « Fuhrer », erano fuggiti come sorci che abbandonano la nave [illegible]. Essi non avevano avuto neanche il tempo di cremare il cadavere come era stato loro ordinato ».

La *Pravda* del Kazakhstan precisa che una pellicola la quale mostra questa stessa sequenza [illegible] viene attualmente proiettata sugli schermi del Kazakhstan.

Nuove repressioni nel Sudafrica

JOHANNESBURG, 7. — Il *Die Vaterland* degli afrikaners di Johannesburg afferma che la polizia è intervenuta con aerei ed elicotteri per sganciare bombe lacrimogene su una folla di africani che manifestava nella zona di Lusikisiki nei pressi del confine del Natal con la provincia del Capo.

Secondo il giornale i dimostranti avrebbero sparato con fucili contro gli aerei. La zona di Lusikisiki è stata teatro di forti repressioni razziste negli ultimi quattro mesi. La località si trova nella regione di Pondoland abitata prevalentemente da africani.

Secondo voci a Buenos Aires

Il nazista Eichmann fuggì con passaporto italiano?

BUENOS AIRES, 7 — Secondo autorevoli fonti argentine, il nazista Eichmann — « prelevato » in Argentina da cittadini israeliani per essere portato davanti ai giudici che lo processeranno per i suoi assassinii — sarebbe entrato in quel paese dell'America Latina nel '52 sotto il nome di Riccardo Klement (o Clementi) e in possesso di documenti che lo indicavano come un profugo. I documenti tra cui un passaporto sarebbero stati rilasciati dalla Croce Rossa italiana tramite un ente assistenziale vaticano.

L'atto d'accusa contro Eichmann è stato definito dalle autorità inquirenti: il criminale sarà accusato di « essere uno dei responsabili dell'assassinio di milioni di ebrei nei paesi europei ». Inoltre E. Hofstaetter, vice direttore dell'« ufficio 06 » che si occupa del caso Eichmann, ha dichiarato che vi sono basi concrete per accusare il bandito di « crimini contro l'umanità e contro il popolo ebraico ». Entrambi i reati sono punibili con la morte, in base alla legge per i nazisti, approvata dal parlamento nel 1950.

Mezz'ora di lotta con un'orsa

ENGADINE, 7 — Il settantenne Arthur le Gault ha dovuto essere ricoverato a seguito delle ferite riportate nel corso di una lotta di 20 minuti che egli ha dovuto sostenere con un'orsa affamata.

Le Gault che era armato solo di un coltello ha riportato gravi ferite sulla schiena e sulla faccia.

Trovato in un baule il cadavere di una ragazza

SAINT JOHN (Terranova), 7. — Una macabra scoperta è stata fatta oggi da un agente in servizio alla stazione ferroviaria di Argentina a Terranova. Durante le operazioni di scarico di un vagone bagagliaio un baule del formato usuale ha attirato l'attenzione dello agente. Sul dorso spiccava una etichetta a grosse lettere vergate con inchiostro blu « Attenzione! Fragile! Maneggiare con estrema prudenza! ». E' stata proprio questa dicitura a mettere in sospetto il poliziotto il quale, credendo di poter mettere le mani su qualche merce di contrabbando, ha bloccato il baule ordinando una verifica del contenuto. Il collo è stato trasportato nello ufficio di polizia attiguo alla stazione e qui è stato aperto alla presenza di alcuni funzionari.

Appena sollevato il coperchio gli occhi sbalorditi degli agenti hanno potuto scorgere un ciuffo di capelli biondi che fuoriusciva da un sacco cucito alla meglio. Aperta una fessura più larga sull'involucro di tela è apparso il cadavere ancora in buono stato di conservazione di una donna di mezza età, dai lineamenti piacenti. Verificato il registro merci della stazione ferroviaria è risultato che il baule era stato spedito per treno espresso dall'Ontario. La polizia ha aperto immediatamente un'inchiesta.

Hillary e l'« abominevole uomo delle nevi »

LONDRA, 7. — Sir Edmund Hillary il conquistatore dell'Everest, ha annunciato ieri sera di avere l'intenzione di catturare l'« abominevole uomo delle nevi », il leggendario animale che si crede abiti le regioni più impervie dell'Imalaya.

Hillary guiderà la spedizione anglo-americana che si è prefissa la scalata, senza ricorrere alle bombole di ossigeno del monte Makalu, alto quasi ottomila metri.

Brevi dal mondo socialista

UNGHERIA

Scrittori e bimbi

Simpatici incontri fra bambini e scrittori di libri per l'infanzia sono stati organizzati presso le Biblioteche di numerose città ungheresi in occasione della Festa internazionale del bambino. Nelle Case della cultura si sono svolte assemblee di genitori dedicate ai problemi pedagogici. In una serie di grandi fabbriche di Budapest noti studiosi di psicologia hanno tenuto conferenze ai lavoratori sulla funzione del padre nell'educazione del bambino.

CINA

Acciaieria nel Tibet

E' iniziata a Lhasa la costruzione della prima acciaieria del Tibet. Nel cantiere imbandierato a festa hanno cominciato i lavori di sterro circa 2.000 operai di nazionalità tibetana e « han ». Ad essi si sono uniti, per solennizzare l'avvenimento, numerosi cittadini, studenti, soldati e funzionari governativi.

UNGHERIA

Congresso del Fronte

Si è concluso a Budapest il Congresso del Fronte popolare patriottico. Dalle relazioni e dagli interventi è emerso che dopo il 1956 si è avuta una vera rinascita del Fronte e che grazie a ciò il movimento unitario delle forze popolari e patriottiche ha raggiunto un alto grado di sviluppo. In un suo intervento il Primo segretario del POSU, Kadar, ha fra l'altro dichiarato che questa rinascita e questo sviluppo del Fronte vanno attribuiti in primo luogo alla reciproca fiducia che si è ricreata e continuamente rafforzata in questi ultimi anni fra i comunisti e i non comunisti che operano nel movimento.

POLONIA

Cinema per soli ragazzi

Un nuovo cinema riservato esclusivamente ai ragazzi è entrato in funzione a Varsavia. Ogni giorno vi vengono organizzati tre spettacoli cinematografici dedicati rispettivamente ai più piccini, ai ragazzi più grandicelli ed agli studenti delle scuole medie. Tali spettacoli comprendono la proiezione dei film e documentari per ragazzi che in numero sempre crescente vengono prodotti in Polonia o importati da altri paesi.

U.R.S.S.

Api e miele « ussuri »

Attraverso l'incrocio di api ucraine e italiane è stata ottenuta nell'Estremo Oriente sovietico una nuova razza di api di alto rendimento denominata « ussuri ». Un alveare di « ussuri » può produrre fino a 300 chilogrammi di miele in una stagione. Queste api volano anche nei giorni piovigginosi e con temperature inferiori a quelle minime tollerate dalle altre razze.

ALBANIA

Lo sviluppo agricolo

Si sono concluse in tutto il paese le Assemblee annuali dei soci delle cooperative agricole di produzione. E' fra l'altro risultato che nell'ultima annata il valore della produzione delle cooperative per ogni 100 ettari è aumentato del 31% rispetto all'annata precedente. Negli ultimi quattro anni il numero dei trattori impiegati nell'agricoltura è più che triplicato.

CINA

Chiuso il campionato di calcio serie A

La squadra di calcio di Tientsin ha vinto brillantemente il campionato nazionale di serie « A » per il 1960. La celebre squadra di Shangai si è invece classificata al terzo posto.

U.R.S.S.

Orologio da polso elettrico

Un orologio elettrico da polso è stato progettato da una fabbrica di orologi di Mosca. Esso è azionato da una microscopica batteria, la cui carica dura circa un anno. Dal canto suo la fabbrica di orologi di Penza produrrà il più piccolo orologio da polso dell'URSS, il « meseta » (sogno), da 17 rubini. Le sue dimensioni sono inferiori a quelle di una monetina da un copeco.

BULGARIA

Nuova centrale idro-energetica

Nel massiccio dei Monti Rodopi è iniziata la costruzione del grande complesso idroenergetico che comprenderà cinque dighe, tre ampi bacini e 7 centrali della potenza globale di 140.000 Kw. La prima diga di questo complesso, con i suoi 144 metri di altezza, sarà la più potente finora costruita in Bulgaria. Essa formerà un lago artificiale lungo 16 chilometri le cui acque, dopo aver alimentato la centrale, irrigheranno circa 50.000 ettari di terre coltivate.

AVVISI ECONOMICI

1) COMMERCIALI L. 10

SUPERABITEX Grande negozio di sartoria e abbigliamento per uomo, donna, bambini, massima economia. Vendita rateale buoni CRAL ATAC IPA - Via Prenestina n. 315 317

7) OCCASIONI L. 10

USATI COMPRO: Mobili soprammobili antichi e moderni. Libri ecc. - Telefonare 564 741

11) LEZIONI COLLEGI L. 10

STENODATTILOGRAFIA - Stenografia - Dattilografia anche con macchine elettriche « Olivetti » - 1000 mensili. Sangennaro al Vomero 20 - Napoli

14) VILLEGGIATURE L. 10

OVINDOLI altezza 1300 - affittasi villino tricamere, servizi, acqua corrente, giardino. Telefonare 476 236

PENSIONE Arcangeli - Riccione, Via Manin, 1 - Ottimo trattamento - Cucina casalinga - Maggio Giugno Settembre 1100 Tutto compreso (cabina e tassa di soggiorno) - Interpellateci S 631 B.

PENSIONE Ginevra - Riccione - Telefono 41761 - Gestione propria - Vicino mare - Zona tranquilla - Ogni confort moderno - Stanze ogni confort - Accurata cucina - Prezzi modici S 371 B.

PENSIONE La Montagnola - Viale S. Martino 71 Riccione - Trattamento famigliare - Cucina Casalinga - Giugno Settembre 1100 Luglio 1400 Agosto 1600 - Interpellateci S 685 B.

PENSIONE NINIVE - Riccione - Via Boccaccio 21 - Gestori proprietari Fratelli Pronti - Costruzione moderna - Vicino al mare - Zona tranquilla - Ogni comfort. Trattamento ottimo - speciale S 369 B

RIMINI Soggiorno Angela via Fiume 11 - Tel. 25040 - Trattamento ottimo - Vasto giardino - Posizione tranquilla - Giugno Settembre 1000 - Dal 1° al 15 Luglio 1400 dal 15 al 30 Luglio 1500 - Agosto interpellateci S 687 B

VILLA SILLA - Villamarina di Cesenatico - Scalo ferroviario Gatteo Mare - Gestione propria - Ambiente familiare - Ogni confort indispensabile - Sul mare - Prezzi modici S 363 B

18) MEDICINA IGIENE L. 10

ARTRITE, reumatismi, sciatica, postumi di frattura, ecc recatevi subito alle Terme Continental casa di 1 ordine munita di ogni conforto moderno, cure di fango, grotte, massaggi, bagni di schiuma ed ozonizzati, tutte le cure nell'interno dell'albergo, piscina acqua termale depurata. Scrivere Albert Terme Continental Montegrotto Terme (Padova) telefonare 90061

20) ARTIGIANATO L. 20

A.L.T. PREZZI CONCORRENZA - Restauriamo Vostri appartamenti fornendo direttamente qualsiasi materiale per pavimenti, bagni, cucine ecc. Preventivi gratuiti. Visitate esposizione nostri magazzini RIMPA via Cimarra 62 B. Rivestimenti in plastica e pavimentazioni a getto continuo tipo VINILSOLIN - Tel. 463.157.

AVVISI SANITARI

NEURO-ENDOCRINE

Cure specializzate nel centro medico

ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 43 (STAZIONE)

DIRETTORE SPECIAL. Dr. F. CALANDRI

tutte le disfunzioni e debolezze

SESSUALI di origine nervosa psichica e da senilità precoce

VISITE PREMATRIMONIALI

MALATTIE VENEREE SANGUE E DELLA PELLE

ORARIO 9-13 - 16-20, FESTIVI PER APPUNTAMENTO

SALE ATTESA SEPARATE - Telef. 730343-730360

Aut. Com. n. 37060 del 28-6-957

Annunciando il probabile ulteriore rinvio delle elezioni

Gursel dichiara ch'è disposto a costituire un nuovo partito

La sua intervista lascia indispettiti i repubblicani - Sintomi di fermento nel paese - Il "comitato di unione nazionale" diventerà assemblea legislativa

(Dal nostro inviato speciale)

ANKARA, 7. — Il generale Gursel, capo della repubblica e del governo, ha dichiarato oggi in una rapida intervista, che è disposto a porsi alla testa di un nuovo partito turco. La dichiarazione è apparsa sorprendente: per dieci giorni il generale Gursel ha dichiarato fermamente che egli vuole soltanto ricostituire la legalità e quindi tornare come Cincinnato a casa sua, senza interessarsi più di politica. Oggi, all'improvviso, la sua posizione sembra rovesciata. «Se l'interesse del popolo lo esige — ha detto testualmente — io potrei accettare di mettermi a capo di un partito che difenda i principi della rivoluzione. Nel momento attuale, le mie funzioni ufficiali mi impediscono di prendere posizione a questo riguardo. Sono un soldato e il capo dello Stato. Devo quindi restare imparziale. Ma nonostante questo, potrei pensare, in futuro, se è necessario, ad entrare nella vita politica».

Una affermazione di questo genere in questo momento sembra non avere altro obiettivo che quello di colpire il partito repubblicano. Abbiamo parlato parecchio, in questi giorni, dello schieramento delle forze politiche e delle varie correnti che esistono in seno all'esercito. In questo ventaglio, fino a ieri il generale Gursel e i repubblicani — eredi civili del movimento militare — apparivano strettamente uniti. Distrutto il partito di Menderes, i repubblicani non chiedevano di meglio che fare le elezioni al più presto per raccogliere una maggioranza totalitaria in assenza di concorrenti. Su questa linea, l'unico che avesse avuto delle riserve era il vecchio Ismet Inonu che nella sua ottantacinquenne saggezza ha sempre avuto dei dubbi sulla volontà dei militari di abbandonare il potere dopo averlo preso nelle mani. Dubbi apertamente manifestati. Nel suo ambiente si è ostentato, invece, finora, un ottimismo incondizionato. Proprio ieri un eminente uomo politico repubblicano ci assicurava che il generale Gursel è un eroe, quindi senza alcuna ambizione, e che i turchi col loro carattere cavalleresco, avrebbero apprezzato immensamente la sua rinuncia al potere; soprattutto l'avrebbero apprezzata quelli del partito repubblicano, che muoiono dall'impazienza di tornare al potere dopo che i militari hanno fatto loro la cortesia di schiacciare i concorrenti elettorali.

I colonnelli e il generale

L'unico ostacolo reale a questo programma era il gruppo dei giovani colonnelli i quali non nascondono il loro disprezzo per i vecchi partiti, hanno proprie aspirazioni sociali e quindi ritengono che non si possano trasformare le elezioni in una farza a beneficio di un solo partito. E' da questo gruppo — di cui i dirigenti repubblicani parlano con astio rivelatore — che era uscita finora l'idea di un nuovo partito detto di «Unione nazionale» destinato a rinnovare la vita politica.

In questo gioco, improvvisamente le carte sono passate di mano. Il generale Gursel, da preteso alleato dei repubblicani si rivela un compagno di strada abbastanza indipendente. Non solo scende dal piedistallo per partecipare alla gara, ma ha anche praticamente deciso di rinviare le elezioni che i repubblicani attendono invece con impazienza. «Se non arriviamo a terminare i nostri compiti prima di ottobre — ha detto — le elezioni non potranno aver luogo prima della primavera prossima a causa della rigidità dell'inverno turco».

Un altro punto: la Giunta rivoluzionaria, autrice della rivolta, si prepara ad allargare i suoi compiti. «Il Comitato di unione nazionale — ha confermato il generale Gursel — è destinato a trasformarsi in una assemblea legislativa». Cioè, il direttivo della rivolta, eventualmente esteso ad altri ufficiali, si rafforza come unica fonte del potere reale, mentre il governo (coi i suoi membri civili) ne rimane soltanto l'organo esecutivo. Si aggiunga a ciò che non solo il potere centrale è oggi completamente nelle mani dei militari, ma anche tutti gli uffici periferici: gli ufficiali sono oggi prefetti, sindaci, governatori di provincia, amministratori; non vi è, insomma, un solo ufficio in cui un ufficiale non abbia posto.

I repubblicani hanno accusato il colpo. Un eminente membro del partito, incontrato uscendo dalla presidenza, ed a cui abbiamo riferito le dichiarazioni del generale, ne è rimasto costernato: «Questo — ha esclamato — cambia tutti i termini del problema». In realtà, è da vedere sino a dove il generale vuole arrivare: tra i repubblicani e i giovani e dinamici colonnelli egli può ancora giocare un ruolo di mediatore, ma da una posizione di maggior forza. Ai primi — pronti a erigergli un monumento purchè si levi di torno — fa capire che essi non sono ancora al potere e che potrebbero non arrivarvi mai; ai giovani colonnelli toglie di mano l'idea del «partito nazionale» di cui erano i promotori, facendo chiaramente capire anche a loro che neppure essi possono condurre il gioco da soli.

La situazione

Tutto questo si svolge però ai vertici, negli ambienti dei ministeri, fra uomini politici e ufficiali che stanno rapidamente imparando le astuzie del mestiere. Ma sotto a ciò vi è un paese tuttora in fermento, che sta guardando con una certa perplessità a quello che accade nella capitale. I contadini delle province dell'est, i latifondisti che erano stati favoriti da Menderes con l'acquisto dei raccolti ad alto prezzo, non sono molto entusiasti della nuova situazione; i commercianti di Istanbul sono nervosi perché alcuni dei maggiori uomini di affari vicini a Menderes sono stati arrestati ieri e posti sotto l'accusa di aver partecipato alla corruzione; alla frontiera sovietica le tribù curde, sempre in stato di semirivolta, sono appena tenute a freno con l'arresto dei capi e la requisizione delle armi; gli intellettuali che hanno costituito il nerbo ideale del movimento, non accettano a cuor leggero il perpetuarsi del regime militare nè vogliono passare dalla dittatura di Menderes a quella del vecchio Inonu; i giovani ufficiali, infine, mordono il freno e resistono al tentativo di annacquare la Giunta militare con l'introduzione di rivoluzionari dell'ultim'ora: ciò che — ha affermato Gursel — non è ancora stato fatto ma è oggetto di discussioni.

Il quadro, in fondo, non è nuovissimo. Sono dieci giorni che vediamo maturare questa gara tra vecchi e giovani ufficiali, politicanti e gruppi intellettuali. Quello che appare nuovo è l'entrata in scena del generale Gursel come una delle parti in causa; finora stava al di sopra di tutti, in funzione di moderatore; ora prende parte al gioco e si prepara a far pesare la sua autorità da una parte e dall'altra. Se poi questo dipende da lui personalmente o da un altro personaggio che sta dietro di lui (come ad esempio il ministro degli Interni, il generale Kiziloglu che è noto come uomo di grande autorità) è cosa da vedersi.

Quello che è certo è che le nubi si addensano. Come mi diceva oggi un giovane professore: l'aver abbattuto la dittatura di Menderes è un bene; ma i mezzi impiegati sono tali da costituire un potenziale pericolo per un vero sviluppo democratico.

RUBENS TEDESCHI

Circondate dai picchetti operai

Cinque basi missilistiche paralizzate dallo sciopero

Oltre l'« Atlas », bloccati gli aerei Boeing, Lockead e Douglas - Per « il prossimo futuro » non partirà nessun missile

WASHINGTON, 7 — Compatto, e senza una visibile prospettiva di soluzione, è proseguito anche oggi lo sciopero dei tecnici e degli operai specializzati delle basi missilistiche. Le basi paralizzate, anche oggi vigilate da picchetti di scioperanti, sono cinque; le più importanti tra queste sono Cape Canaveral in Florida e Vandenberg in California. Come si è già detto ieri, è completamente bloccata la costruzione del missile intercontinentale «Atlas» i cui lavori erano stati accelerati ultimamente dall'autorità militare USA, dopo una molteplice serie di fallimenti.

Il proseguimento dello sciopero nelle basi di Cape Canaveral, Vanderberg in California ed in altre basi dell'aviazione americana, minaccia di arrestare non solo la produzione di missili ma anche quella degli aerei del tipo «Boeing», «Lockheed» e «Douglas». Intanto l'aviazione americana dovrà rinviare alcuni lanci di missili previsti per il prossimo futuro.

Nella telefoto: Picchetti di dimostranti dinanzi agli impianti di missili, durante lo sciopero in corso. Nel cartello si legge: «Sciopero contro la Convair»

Su decisione unitaria di tutti i sindacati

Da oggi in Francia una serie di scioperi che impegnano tre milioni di lavoratori

Il governo gollista minaccia gravi misure liberticide contro gli scioperanti - Unità dei lavoratori

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 7. — La prova di forza comincerà domani. Sindacati e governo si fronteggiano in un conflitto la cui acutezza si può misurare dai titoli dei giornali che informano su tutta la larghezza della pagina dello sciopero di questa settimana — (tre milioni di salariati in azione) — e delle reazioni del governo: la RATP: — trasporti parigini — sospende ventinove scioperanti e domani il consiglio dei ministri potrebbe decidere la mobilitazione e restrizioni al diritto di sciopero.

Combattività

Siamo tornati alla situazione di un anno fa, con questa differenza: che oggi le masse dei lavoratori sembrano ben più agguerrite e combattive di allora.

Oggi sono riprese le sospensioni alternate di lavoro sulle linee del metro e degli autobus parigini. Nove linee di autobus sono rimaste ferme per tutta la giornata, mentre sulla rete della metropolitana, una delle linee più importanti, vengono effettuate le fermate solo nelle stazioni dove esiste la coincidenza con altre linee.

Sono ormai venti giorni che l'azione dei lavoratori del metro prosegue in questo modo, un giorno su una linea, un altro giorno su due o tre linee contemporaneamente.

Talvolta la linea è ferma del tutto; altre volte sono sospese le operazioni di vendita e controllo dei biglietti; in questi casi i cittadini usufruiscono di viaggi gratuiti.

Domani, mercoledì, avrà inizio l'azione rivendicativa nel settore chimico; quindici giorni di sospensioni di lavoro, delegazioni, e comizi. Giovedì, assai più importante per l'ampiezza del movimento, sarà la giornata rivendicativa — con comizi e cortei — del settore metallurgico; un milione e seicentomila lavoratori sono chiamati allo sciopero da tutte le centrali sindacali.

Questi lavoratori rivendicano essenzialmente un aumento dei salari e una riduzione dell'orario lavorativo senza diminuzione del salario, tornando alle quaranta ore settimanali. Ai metallurgici si uniranno i lavoratori delle miniere di ferro, con due ore di sospensione del lavoro.

Venerdì, sciopero di 24 ore degli impiegati statali. Si è già detto che questa categoria è da anni — anche in Francia in attesa di adeguati miglioramenti, di cui ogni governo riconosce la urgente necessità, ma che nessuno poi si sente di realizzare. Nel dicembre scorso in seguito a un compatto sciopero della categoria, il governo ha accettato di concedere aumenti graduali, ma limitati al valore del 2 per cento circa all'anno. Gli statali chiedono aumenti meno irrisori e il governo accusa la mancanza di fondi. Al che, i sindacati replicano che se si sono trovati 34 miliardi per la scuola clericale, se ne devono trovarne almeno altrettanti, a maggior ragione, per gli impiegati statali, il cui livello di remunerazione è assai inferiore a quello degli impiegati di enti privati

Così, tutto il settore statale venerdì entra in sciopero: dalle poste all'insegnamento, dai ministeri ai servizi sanitari, fino alle compagnie aeree.

Minacce del governo

Non è escluso che i «postini» continuino il loro sciopero per tre giorni. E potrebbe anche darsi che i ferrovieri, di fronte all'atteggiamento del ministro, che ha chiuso le porte in faccia ai loro dirigenti sindacali, decidano all'ultimo momento di ripetere lo sciopero generale.

Come reagisce il governo? Domani si avranno certo decisioni di notevole importanza, o per lo meno minacce gravi contro la libertà di sciopero. Nessuno si illude sulla volontà sociale di questo governo. Esso ha già dato l'anno scorso la prova di come intende trattare i diritti dei lavoratori, quando ha ordinato la mobilitazione del personale ferroviario in caso di sciopero. Stavolta, tanto per cominciare, la società dei trasporti pubblici da cui dipende il metrò ha improvvisamente deciso di sospendere dal lavoro ventinove scioperanti, deferendoli al consiglio di disciplina della società. Lo stesso ministro dei trasporti ha annunciato queste sanzioni.

La stampa governativa della sera parla di «avvertimento» e spera che il governo voglia vedere come reagiranno i lavoratori. E' dunque la prova di forza che si annuncia

Stando a *France Soir*, si potrebbero prevedere, nel settore pubblico, misure di una gravità senza precedenti: dal non pagamento effettivo delle giornate di sciopero, alla mobilitazione del personale, fino allo studio di modifiche costituzionali sul diritto di sciopero. Il governo, infine — dice il giornale della sera — potrebbe rivedere il principio della rappresentatività riconosciuta alle grandi centrali sindacali. Effettivamente, l'ultimo numero del giornale dell'UNR contestava alla confederazione sindacale quel «privilegio».

«Di fronte alla possibilità di estensione dei conflitti sociali — afferma cinicamente *France Soir* — il governo non manca di armi. Esso gode di una maggiore stabilità e autorità, rispetto alla IV Repubblica; il parlamento, dove le rivendicazioni si esprimevano con forza, è indebolito; i ministri che rappresentano partiti politici sono molto pochi...».

Ecco dunque che, di fronte alle rivendicazioni legittime dei lavoratori, il potere gollista è costretto ancora una volta a mostrare il suo vero volto, confessando il movente delle misure antidemocratiche su cui è basata la sua struttura.

SAVERIO TUTINO

In ogni parte dell'America latina

Moto di solidarietà con Cuba contro le minacce americane

I sindacati della Bolivia, San Salvador e Costarica appoggiano Fidel Castro

L'AVANA, 7. — *La direzione della Confederazione dei lavoratori cubani, riunitasi all'Avana con la partecipazione dei rappresentanti di trentatrè sindacati, ha adottato una serie di decisioni intese a sostenere lo sforzo del governo per dare solide basi all'indipendenza nazionale. Tra le decisioni adottate vi sono quella di promuovere una campagna per il sistematico aumento della produttività del lavoro e quella di non rivendicare aumenti di salario. I lavoratori cubani offrono già il 4 per cento dello stipendio per finanziare i piani di industrializzazione e di sviluppo dell'economia del paese. I dirigenti sindacali di Cuba hanno anche acclamato alla unanimità, nella loro riunione dell'Avana, la prossima visita di Kruscior.*

La campagna intimidatoria e le minacce di intervento dell'imperialismo statunitense sono anche oggi al centro dell'attenzione all'Avana. La stampa riproduce con rilievo le testimonianze di solidarietà con Cuba che giungono da ogni parte del mondo, e, in particolare, dall'America latina. Tra queste ultime è la dichiarazione che il presidente della Lega della gioventù cristiano-democratica americana ha rimesso al presidente cubano, Dorticos, durante la sua visita nel Paraguay, dichiarazione che esprime ammirazione per gli ideali e le realizzazioni della rivoluzione cubana e respinge il tentativo di incrinare l'amicizia tra i popoli latino-americani. Il presidente della Federazione degli studenti del Cile, Patricio Fernandes, ha dichiarato a sua volta all'Avana, dove si trova in visita, che tutta l'America latina condanna l'ingerenza degli Stati Uniti a Cuba.

A sua volta, Carlos Olivares, uno dei dirigenti del «movimento del ventisei luglio» testè rientrato da una tournee nel continente, ha dichiarato che le organizzazioni sindacali di molti paesi, compresa la Bolivia, San Salvador e la Costarica, gli hanno espresso durante il suo viaggio la loro risoluzione di dare alla rivoluzione cubana «completo appoggio» «in qualsiasi circostanza».

Revolución, organo del «movimento del ventisei luglio», denuncia l'ipocrisia delle asserzioni statunitensi sulla «cooperazione» con Cuba e con gli altri paesi dell'America latina. Gli Stati Uniti, scrive il giornale dell'Avana, sono in debito con Cuba e con tutti i paesi del continente. Se i popoli latino-americani chiedessero ai monopoli degli Stati Uniti un compenso per tutte le perdite subite, gli americani non avrebbero fondi sufficienti per pagare tutte le loro vessazioni».

La stampa rivoluzionaria cubana riproduce le dichiarazioni fatte dal presidente Dorticos durante un incontro con la stampa brasiliana a Rio de Janeiro. Il presidente di Cuba afferma tra l'altro che il popolo della piccola Repubblica «combatterà fino alla fine contro ogni tentativo di intervento straniero». Dopo aver riterato che le accuse di comunismo mosse al regime di Fidel Castro sono soltanto una copertura per l'intrigo statunitense inteso a raggruppare tutte le forze disponibili per un'aggressione, egli accusa quindi il Dipartimento di Stato di accordare la sua protezione ai controrivoluzionari che hanno il loro quartier generale a Miami, nella Florida.

I resoconti della visita di Dorticos mettono in rilievo la simpatia popolare che circonda ovunque il rappresentante della rivoluzione cubana.

Dal canto suo, il corrispondente della TASS, Chighir, definisce in una sua nota «brutale e provocatorio» il memorandum degli Stati Uniti, alle cui accuse «false e avventate» Fidel Castro ha dato una così ferma risposta.

All'Avana è stato frattanto pubblicata una dichiarazione del Movimento di liberazione dominicano che denuncia al mondo le barbare repressioni in atto in quella Repubblica, ad opera del dittatore Trujillo. La dichiarazione dà notizia di nuovi arresti, tra cui quelli della dottoressa Minerva Mirabal e dell'ingegnere Tomasina Cabral Mejia, nella città di Salcedo Agrela, e chiede all'opinione pubblica latino-americana di mobilitarsi per ottenere il rilascio di tutti i prigionieri politici dominicani, compresi i duecentocinquantasette incriminati negli ultimi mesi.

Medico italiano licenziato da una clinica USA uccide a fucilate il principale suo compatriota

ELIZABETH (New Jersey) — Anthony Ruvolo (a destra) mentre entra nel commissariato di Elizabeth. Accanto a lui il poliziotto Luis Tharldson (Telefoto)

NEW YORK, 7. — Contrasti e rivalità fra colleghi (medici di una clinica americana, dove lavorano sanitari di origine italiana) sono stati il motivo di una sparatoria: bilancio: un morto e un ferito. Il medico ucciso è il dott. Annunziato La Face di 35 anni venuto negli Stati Uniti qualche anno fa. L'assassino che gli ha sparato contro, dopo avergli teso un'imboscata, è il dott. Anthony Ruvolo, di origine siciliana. Un altro medico è rimasto ferito: il dott. Frances Merlo, anch'egli di origine italiana. Pare che quest'ultimo dovesse essere la vittima designata.

Le indagini della polizia hanno accertato che il Ruvolo, anestesista del Merlo, avesse dato motivo, ultimamente, di varie lamentele da parte del suo principale. In seguito a questi contrasti il Ruvolo veniva ieri licenziato dalla clinica, la «Saint Elisabeth» nel New Jersey. Di qui l'imboscata e l'assassinio.

200 intossicati in Bretagna per delle paste

SAINT-BRIEUC, 7 — Duecento persone, di cui 19 versano in gravi condizioni, sono rimaste intossicate dopo aver mangiato paste.

Il villaggio di Piedran era in festa per Cinquanta bambini celebravano la loro Prima Comunione e in tutte le case banchetti erano stati allestiti e gli abitanti del paese furono concordi nel riconoscere che mai il pasticcere aveva fatto dolci tanto buoni.

Nel tardo pomeriggio, tutto il paese si ritrovò in chiesa per i vespri. Ad un tratto la moglie di un agricoltore osservò che il marito era pallidissimo e se verde e giallo, gli disse dovresti uscire a prendere un po' d'aria - L'agricoltore uscì: duecento persone lo seguirono. Tutti risentivano atroci dolori al ventre ed allo stomaco.

La polizia ha prelevato le paste rimaste in negozio: una inchiesta è stata aperta per determinare le cause della misteriosa intossicazione.

Continuazioni dalla 1ª pagina

OGIVA

della costa atlantica ha più di un motivo per essere giustificato. La base è al centro di un'area, come si è detto, popolosissima: non meno di venti milioni di persone abitano le varie città, tra le quali New York che è appena a 112 chilometri da Mc Guire e Filadelfia (a 56 chilometri), nella zona dove sorge la base missilistica, donde, secondo le prime informazioni — quelle che ancora non erano state bloccate da ordini superiori — si sprigionerebbero le radiazioni atomiche dell'ogiva nucleare del «Bomarc».

Stando agli ultimi comunicati emessi a Washington, l'incidente risulterebbe di queste proporzioni: l'esplosione ha interessato soltanto la parte non atomica del missile che è bruciato nel suo capannone presso la rampa di lancio. Queste informazioni contrastano anche con le dichiarazioni dell'autorità sanitaria che ha comunicato una «non eccessivamente pericolosa» gamma di radiazioni.

In ogni caso si sa con certezza che tanto il servizio di sicurezza dei missili, quanto la commissione atomica centrale hanno disposto l'apertura di una inchiesta ed hanno inviato propri osservatori sul posto.

Il missile che è esploso è un razzo terra-aria lungo circa 15 metri. Esso si trova in due basi americane.

Non è la prima volta che negli Stati Uniti e nei paesi loro alleati che ospitano le loro basi militari e le loro forze armate si verificano incidenti del genere. Il più grave di tutti, quello che per un caso non provocò la contaminazione nucleare di un intero stato americano, accadde nella Carolina del sud l'11 marzo 1958. Una grande bomba termonucleare fu sganciata per errore da un bombardiere americano presso la città di Florence nel South Carolina. Il caso volle che l'ordigno, di una eccezionale potenza distruttiva, cadesse su terreno molle, ragion per cui esplose soltanto la sua carica di tritolo la quale doveva servire come innesco alla vera e propria carica atomica. La sciagura provocò tre feriti, tra cui uno grave, e la distruzione di un edificio. Un'ondata di panico pervase gli Stati Uniti: infatti l'incidente portò alla rivelazione che una grande parte del territorio statunitense era praticamente soggetto ad incidenti del genere. Numerosi aerei americani volavano, «permanentemente», con bombe atomiche e termonucleari a bordo, a scopo di esercitazione, o a scopo «logistico», oppure in ottemperanza alle misure di «costante» allarme della flotta aerea statunitense.

Di lì a qualche giorno si ebbero rivelazioni ancora più clamorose che suscitarono preoccupazione e proteste presso tutte le popolazioni dell'Europa. Analoghi voli avvenivano anche in Inghilterra, in Germania e in Olanda. Protagonisti di questi voli erano gli aerei del SAC (Strategia Air Command) i quali erano tenuti in costante stato di allarme per far fronte ad ogni «eventuale attacco». Un aereo del SAC cadde negli Stati Uniti il 17 ottobre dell'anno scorso. Anche in questo caso fortunatamente non si ebbero catastrofiche conseguenze.

Non si contano ad ogni modo gli incidenti minori imputabili tutti alla frenesia bellicistica dei dirigenti del Pentagono. Il 5 novembre del 1958 precipitò nel Texas un reattore con a bordo una bomba H; il 23 maggio dello stesso anno erano esplosi, accidentalmente, cinque missili. Per quanto riguarda l'Europa: un missile americano scoppiò in Olanda il 19 luglio del '59, mentre in Germania numerosissimi sono stati i casi di aerei caduti o di esplosioni di missili.

GINEVRA

nel tentativo di contrabbandare il principio degli «accordi parziali» in luogo di quello del disarmo generale.

Martino ha indicato i compiti attuali del «comitato dei dieci» non già nella ricerca di un ampliamento dei punti di accordo che emergono dopo la modifica del piano Krusciov, ma nello «individuare i principi generali della risoluzione adottata nello scorso novembre dall'Assemblea generale dell'ONU». E' questa, come si ricorderà, la risoluzione concordata tra est e ovest e quindi votata all'unanimità alle Nazioni Unite che afferma la necessità di ricercare, appunto, il «disarmo completo e universale». Il suo testo è chiarissimo e non necessita di alcuna nuova analisi del genere indicato da Martino, meno che mai se, per «individuazione dei principi» si intende, in realtà, una revisione.

Il seguito del discorso di Martino contiene, in questo senso, indicazioni piuttosto gravi. Il delegato italiano ha detto che «solo un lavoro graduale può essere proficuo» e che bisogna respingere il principio, da lui attribuito ai sovietici, del «tutto o nulla», ciò che è soltanto un tentativo di falsificare le posizioni sovietiche di fedeltà al principio del disarmo generale. E' partendo da queste posizioni che la delegazione italiana intende studiare «con spirito costruttivo» anche le nuove proposte di Krusciov, al fine di metterne in evidenza i progressi rispetto a ieri. Tra i «miglioramenti» Martino ha citato i problemi di controllo e il tempo di esecuzione, omettendo qualsiasi accenno alla questione della distruzione dei mezzi nucleari e delle basi. Martino ha concluso riconoscendo che il compito della conferenza è quello di realizzare il disarmo generale ma che esso dovrebbe essere perseguito soltanto dopo «accordi parziali».

Il delegato americano, Eaton, ha parlato per ultimo, sottolineando genericamente la necessità di un accordo per l'interdizione degli spazi atmosferici alle armi di distruzione in massa e l'importanza di misure per eliminare «il pericolo di eventuali attacchi di sorpresa». Ha concluso dichiarando disinvoltamente di non voler polemizzare sulla questione dell'U-2 e auspicando «un mondo nel quale gli uomini possano vivere in pace».

In una nota inviata a Mosca, il Dipartimento di Stato aveva già informato il governo sovietico che «esaminerà nel modo più minuzioso e più serio le proposte sul disarmo trasmesse dal primo ministro dell'URSS il 2 giugno», esprimendo al tempo stesso la speranza che l'URSS, dal canto suo, esaminerà con la stessa cura ed in uno spirito costruttivo il piano occidentale.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta in giornata, Zorin ha ammonito che durante i lavori del «comitato dei dieci» non deve succedere nulla che possa aumentare la tensione internazionale, come per esempio voli provocatori sul territorio sovietico. Se provocazioni del genere si verificassero, ha detto, è evidente che non vi sarà accordo sul disarmo. Il vice ministro degli esteri sovietico ha quindi preannunciato che solleciterà dall'occidente una chiara presa di posizione sul principio del disarmo universale e completo, e che il suo governo è pronto a rivolgersi, eventualmente, alla Assemblea dell'ONU.

Aperti in 41 stati gli uffici elettorali di Rockefeller

NEW YORK, 7 — Benchè Nelson Rockefeller, governatore dello stato di New York, abbia affermato che egli non sollecita la nomina alla candidatura alla presidenza (egli ha tuttavia ammesso che accetterebbe tale nomina se glie la chiedessero i delegati alla convenzione repubblicana) un «comitato per la candidatura Rockefeller» ha annunciato oggi che aprirà uffici in 41 città degli Stati Uniti.

Jack Barnes, direttore del comitato, ha dichiarato di ritenere che Rockefeller sia meglio qualificato di Nixon per la carica di presidente.

ALFREDO REICHLIN Direttore

Michele Melillo Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450 351, 450 352, 450 353, 450 355, 451 251, 451 252, 451 253, 451 254, 451 255. **ABBONAMENTI: UNITA'** annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; **UNITA'** con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350. **RINASCITA:** annuo 1500, semestrale 800; **VIE NUOVE:** annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1-29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. **TARIFFE:** millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150, Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Odissea di 15.000 persone

Le piogge bloccano in Cile l'evacuazione di Valdivia

SANTIAGO, 7. — Forti venti e piogge hanno bloccato i tentativi di evacuare per via aerea, marittima e terrestre le 15.000 persone che abitano a Valdivia.

Quindici navi da carico cilene e numerose navi argentine attendono al largo per intervenire se necessario. Piogge torrenziali hanno bloccato anche l'aeroporto di Valdivia ove 100 bambini attendono di essere portati a Santiago. Cinquantaquattro camion che portavano rifornimenti a Valdivia sono rimasti fermi per l'allagamento dell'autostrada.

Le autorità speravano di trasferire 15.000 persone da Valdivia e dintorni prima della fine della settimana.

Oltre 9 milioni gli abitanti a Tokio

TOKIO, 7. — La popolazione di Tokio, la città più popolata del mondo ha raggiunto il 1 maggio i 9 311 774 abitanti, con un aumento di 290 461 persone negli ultimi 12 mesi.